



PRIMO RAPPORTO ANNO 2018



OSSERVATORIO REGIONALE SULLA VIOLENZA DI GENERE PRIMO RAPPORTO, ANNO 2018

A cura dell'Osservatorio Regionale sulla Violenza di Genere
dell'Emilia-Romagna di cui fanno parte:

Bianca Brasa, Elena Cantoni, Virginia Peschiera, Francesca Ragazzini
(Servizio politiche sociali e socioeducative)

Serena Cesetti, Angelina Mazzocchetti (Servizio statistica, comunicazione,
sistemi informativi e geografici, educazione alla sostenibilità, partecipazione)

Eugenio Arcidiacono (Gabinetto del presidente della Giunta)

Viola Damen (Servizio assistenza ospedaliera)

Silvana Borsari (Servizio assistenza territoriale)

Milena Michielli (Servizio strutture, tecnologie e sistemi informativi)

Leila Mattar (Servizio politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà
e terzo settore)

Rosanna Altizio (Agenzia del Lavoro)

Francesca Angelucci, Gian Luca Battilocchi, Giulia Roberta Civelli, Manuela
Corazza, Monica Esposito, Elisabetta Ghesini, Roberta Mazza, Elisabetta Mora,
Giulia Paltrinieri, Roberta Serri (in rappresentanza degli Enti Locali)

Tiziana Iervese, Caterina Manca (in rappresentanza rispettivamente delle
Aziende USL della Romagna e di quelle afferenti all'Area vasta Emilia Centrale)

Alessandra Campani, Giuditta Creazzo (Coordinamento dei Centri antiviolenza
della Regione Emilia-Romagna)

Monica Dotti (in rappresentanza delle Aziende USL afferenti all'Area vasta
Emilia Nord e del servizio LDV della Ausl di Modena)

Chiara Brescianini, Rita Fabrizio (Ufficio scolastico regionale)

Fadia Bassmaji dell'associazione Sinonimia, Loretta Michelini,
dell'Associazione Mondo Donna (in rappresentanza delle associazioni femminili
che si occupano di sensibilizzazione sul tema della violenza di genere, individuate
dalla Conferenza regionale del Terzo settore)

Hanno collaborato alla redazione dei testi:

Alessandra Campani, Angelina Mazzocchetti, Bianca Brasa, Bruna Borgini,
Eugenio Arcidiacono, Francesca Ragazzini, Giuditta Creazzo, Giulia Previatti,
Michela Bragliani, Milena Michielli, Serena Cesetti, Tiziana Iervese, Viola Damen,
Virginia Peschiera

Con il supporto di Sinodé s.r.l.: Paola Bragagnolo e Maristella Zantedeschi

Impaginazione

Monica Chili

L'immagine di copertina è di
Anarkikka

Stampa

Centro Stampa Regione Emilia Romagna
Bologna, novembre 2018

INDICE

Premessa	4
<i>di Emma Petitti</i>	
Introduzione	6
<i>di Kyriakoula Petropulacos</i>	
1. L'Osservatorio Regionale sulla Violenza di Genere	8
1.1 L'esperienza dei Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna: un osservatorio privilegiato nella comprensione del fenomeno <i>a cura del Coordinamento dei Centri Antiviolenza</i>	8
1.2 Nasce l'Osservatorio Regionale sulla Violenza di Genere dell'Emilia-Romagna: obiettivi e attività	14
2. La prevenzione della violenza di genere in Emilia-Romagna	25
2.1 Il fenomeno della violenza di genere in Emilia-Romagna	25
2.2 Le attività regionali per la prevenzione della violenza di genere	41
3. La protezione delle donne vittime di violenza in Emilia-Romagna	51
3.1 Il sistema dei servizi nella Regione Emilia-Romagna	51
3.2 Le donne accolte nei servizi	65
3.3 Le attività formative rivolte agli operatori	76
4. Conclusioni	83
5. Bibliografia	84

PREMESSA

E' con grande piacere che presento questo primo rapporto dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere, che si è insediato alla fine del 2017 e che aggiunge un tassello importante nell'attuazione della L.R. 6/2014 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere".

In questi anni di lavoro tante attività abbiamo avviato per dare corpo e sostanza ai principi fondamentali e al dettato normativo di questa importante legge, partendo sempre da quanto già fosse presente e attivo nel nostro territorio. Tante attività sono state realizzate dagli Enti locali nella nostra regione e un grande lavoro di sensibilizzazione, di accoglienza e anche di raccolta di storie e di dati è stato fatto dai Centri antiviolenza regionali.

È da questo patrimonio che abbiamo attinto per indirizzare le nostre politiche volte al contrasto alla violenza di genere. Il Piano regionale contro la violenza di genere del 2015 e prima ancora le Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza di genere del 2013 sono il frutto di queste collaborazioni. Anche l'Osservatorio nasce da questa "storia".

Fino al 2017 i dati raccolti dal Coordinamento regionale dei Centri antiviolenza sono stati la fonte principale per conoscere il volto e le storie delle donne che hanno subito violenza e che si sono rivolte ai Centri per un aiuto, ci hanno inoltre aiutato a capire le forme, spesso occulte ed insidiose, che può prendere la violenza. Questi dati e questo impegno sono stati preziosi per indirizzarci anche nel potenziare la rete dei servizi e nel comprendere che il fenomeno

della violenza è qualcosa di molto diffuso, trasversale a tutti i contesti sociali ed economici, che la violenza si annida soprattutto dentro le mura di casa, che la protezione che noi come istituzioni dobbiamo fornire deve prevedere oltre che la messa in sicurezza di donne, nella maggior parte dei casi accompagnate da figli, vittime anch'essi di violenza assistita se non addirittura subita, anche percorsi di uscita dalla violenza e di riappropriazione della propria vita e della propria autonomia.

Questa conoscenza ci ha portati ad indirizzare meglio anche le risorse, nel tentativo di rendere sempre più efficace il nostro intervento. E oggi ci consente di potere avviare un vero e proprio Osservatorio regionale, che possa durare nel tempo e potenzialmente ampliare la gamma dei dati oggetto di studio e di riflessione e al quale contribuiscano anche altri interlocutori, in primis i servizi sociali e sanitari.

Un altro elemento importante, che rinforza questo nostro percorso, è che a livello nazionale, grazie alla continuità, data negli ultimi anni, alle risorse destinate alla rete dei Centri antiviolenza e delle case rifugio e all'approvazione di un "Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020" e delle "Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza", vi è stato un riconoscimento importante dell'attività svolta dalle Regioni, dagli Enti Locali e dai Centri antiviolenza per il contrasto alla violenza di genere.

Questo ha portato all'avvio, anche se per ora in via sperimentale, di una rilevazione nazionale sull'attività dei Centri antiviolenza, frutto di un accordo tra ISTAT e il Dipartimento per le Pari Opportunità. La Regione Emilia-Romagna ha colto questa opportunità e si è impegnata a rilevare questi dati su tutti i Centri antiviolenza presenti sul nostro territorio. Oggi più che mai è utile fare conoscere dati e attività e questo Osservatorio potrà farlo negli anni a venire con continuità e anche approfondendo specifiche tematiche.

La violenza di genere è un fenomeno vero, su cui è necessario non abbassare mai la guardia e del quale offrire una lettura fuori dalle contrapposizioni ideologiche, fondando la conoscenza su quanto realmente accade. Compito della politica è sostenere una maggiore e oggettiva conoscenza su questo fenomeno, saperlo rappresentare e comunicare ai cittadini e soprattutto orientare risorse e interventi laddove siano più utili ed efficaci per combatterlo.

Emma Petitti

Assessora alle Pari Opportunità

INTRODUZIONE

Il fenomeno della violenza sulle donne ha tante facce e tante diverse connotazioni e l'azione che può essere fatta per contrastarlo deve necessariamente mettere in campo diverse risorse e diverse attività: dall'educazione nelle scuole, quale strumento di prevenzione, alla formazione degli operatori, al sostegno ai servizi dedicati, che, in maniera competente ed esperta, possano accogliere le storie delle donne che ad essi si rivolgono ed aiutarle a percorrere una strada nuova verso l'uscita dalla violenza e verso l'autonomia.

Il lavoro dell'Osservatorio, istituito da poco più di un anno, mostra quanto complesso sia l'impegno che le istituzioni, i servizi e soprattutto le donne devono indirizzare verso questo obiettivo. Uno dei primi esiti è sicuramente quello di avere ricostruito una mappatura dell'offerta dei servizi e di avere messo a confronto le esperienze e i dati con uno sguardo più ampio su tutta la rete.

Lo sforzo compiuto e che si ritrova nei testi di questo primo Rapporto è stato quello di offrire una lettura nuova e orientata a riconoscere il fenomeno, integrando e valorizzando i dati che già sono raccolti dai Centri antiviolenza, dai servizi sanitari dell'emergenza, dai servizi consultoriali e dai servizi sociali.

Tutti a vario titolo sono sentinelle di un fenomeno più ampio, qualcuno ha competenza specifica di protezione, altri possono e devono imparare a riconoscere meglio la violenza e a indirizzare le donne verso i servizi dedicati. Il lavoro svolto mette però anche in luce la necessità di rendere più omogenei

i linguaggi e le codifiche utilizzate dai diversi servizi per rilevare le situazioni di rischio, di "raffinare" la raccolta dei dati in alcuni ambiti, e di collegare e integrare meglio le informazioni disponibili per avere, seppure con le dovute cautele, un'idea dei percorsi a volte tortuosi che le donne compiono attraverso la rete dei servizi per sfuggire e proteggersi dalla violenza. L'obiettivo è quello di avere operatori sempre più consapevoli della gravità di alcune situazioni.

Il report inoltre dà conto, per la prima volta, del lavoro imponente, svolto dalla Regione in quest'ultimo anno e tuttora in corso, per la formazione degli operatori dei servizi sanitari dell'emergenza e dei servizi territoriali di area sanitaria (in primis i Consultori) e di area sociale. Il report ne descrive le fasi fino ad oggi attuate e ne presenta alcuni esiti. La capacità di agire a protezione delle donne passa infatti necessariamente attraverso la sensibilizzazione degli operatori e la conoscenza da parte loro delle radici storiche e culturali del fenomeno della violenza, delle sintomatologie di chi ne è vittima e del livello di rischio a cui le donne sono esposte, nonché delle modalità più adeguate per accogliere ed entrare in una relazione di fiducia con le donne e con i loro bambini.

In generale credo che questo primo rapporto testimoni l'impegno politico e tecnico profuso da tutti gli attori, istituzionali e non, attivi in questa regione e che per la prima volta metta insieme informazioni, esperienze e professionalità, nel tentativo di offrire un quadro più ampio di lettura del fenomeno, co-

gliando punti di forza ed anche punti di fragilità della rete dei servizi, in primis quelli di area sanitaria e sociale. Il Rapporto assume però una prospettiva di apertura al futuro, verso possibili azioni di miglioramento e spazi di lavoro inesplorati sui quali impegnarsi ulteriormente per contrastare un fenomeno inaccettabile.

Vuole quindi innanzitutto rappresentare uno stimolo a sviluppare competenze tecniche e professionali, a migliorare le conoscenze, a mettere in atto azioni di integrazione tra servizi e sicuramente a proseguire con impegno e consapevolezza il lavoro avviato.

Kyriakoula Petropulacos

Direttore generale

Cura della persona, Salute e Welfare

1 L'OSSERVATORIO REGIONALE SULLA VIOLENZA DI GENERE

1.1 L'ESPERIENZA DEI CENTRI ANTIVIOLENZA DELL'EMILIA-ROMAGNA: UN OSSERVATORIO PRIVILEGIATO NELLA COMPrensIONE DEL FENOMENO

Perché i Centri antiviolenza costituiscono un osservatorio privilegiato sulla violenza

I dati dei Centri antiviolenza sorti dal movimento politico delle donne hanno rappresentato per lungo tempo l'unica fonte conoscitiva ad "ampio spettro" sul fenomeno delle violenze maschili contro le donne nel nostro paese. E' grazie a questo osservatorio privilegiato sulle violenze che molte donne quotidianamente subiscono, se sin dagli inizi degli anni '90 del novecento, si è potuto dare rappresentazione e tracciare i contorni – per quanto in modo parziale e limitato, dal punto di vista scientifico – di ciò che oggi viene considerato a livello internazionale come uno dei problemi più gravi e diffusi di violenza maschile contro le donne: le violenze che accadono nel contesto di una relazione intima, ad opera di partner - fidanzati, mariti, amanti – ed ex partner. Nella regione Emilia-Romagna, ciò è avvenuto in collaborazione con l'ente regionale che ha saputo riconoscere e valorizzare il lavoro svolto dai Centri e la loro capacità di anticipazione, tanto da riconoscerne e promuoverne le "buone pratiche", come quella della raccolta dati, all'insegna del principio costituzionale della sussidiarietà.

Ma perché possiamo dire che i Centri antiviolenza costituiscono un "osservatorio privilegiato" sulle

violenze maschili contro le donne? Perché essi rilevano le violenze e le loro conseguenze, a partire dai vissuti e dalle percezioni delle donne accolte e/o ospitate, che ne sono vittima. In questo senso, il progetto politico di cui sono stati e sono portatori è anche un progetto epistemologico, storicamente fondato sulla legittimazione della parola e del punto di vista delle donne sul mondo e sulla violenza. Essi si sono posti e hanno perseguito l'obiettivo di sostenere altre donne "in stato di temporanea difficoltà", sia attraverso la ricerca di risposte concrete, sia attraverso l'elaborazione di un linguaggio nuovo, di parole capaci di dire ciò che la violenza maschile può produrre nella vita di una donna e ciò che è necessario fare per uscirne "a partire da lei", dai suoi vissuti, dalla sua esperienza. Non si può cancellare un'esperienza. E tuttavia, l'esperienza delle operatrici e le interviste realizzate alle donne accolte (Creazzo a cura di, 2010; Creazzo 2003) attestano che ri-attraversarla e ri-nominarla in modo autonomo, con l'aiuto di altre, permette di porre una distanza, fra sé e l'altro – partner, ex partner o altro autore di violenza – fra sé e ciò che accade, una distanza cruciale per riprendere il controllo su se stesse e sulla propria vita, per non dare a nessuno "il pretesto di credersi Dio" (Muraro, 2010).

Nei Centri antiviolenza il sostegno materiale alle donne accolte, si è accompagnato quindi alla consapevolezza della rilevanza del simbolico e del linguaggio. Le operatrici non parlano di “utenti” ma di “donne” in difficoltà; non si riferiscono a “donne in carico” ma a donne “in percorso”; agiscono solo con lei e /o con il suo consenso. In questi luoghi si è coniata l'espressione-simbolo “la donna al centro”; da qui è partita l'indicazione – forse per la prima volta nell'Italia degli anni '90 – che “la famiglia è un luogo pericoloso” per donne e bambini/e.

Sono queste alcune delle parole generate da pratiche di intervento innovative, caratterizzate da una scelta di “parzialità” consapevole, che taglia in modo netto un nodo etico, politico ed epistemologico a tutt'oggi profondamente radicato nella nostra società: il nodo costituito dalla possibilità che esista (e quindi dalla ricerca di) un punto di vista neutro, universale, cioè uguale per tutti/e sul mondo, così come sull'esercizio della violenza.

Sono parole che hanno “rigenerato” il vocabolario con cui si affronta oggi la questione della violenza maschile, i cui presupposti hanno informato documenti politico istituzionali importanti, del rilievo della Convenzione di Istanbul.

A partire dal 1996, i Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna si sono impegnati in un'azione profondamente innovativa: la costruzione di una scheda comune di accoglienza e rilevazione dati, attraverso una progettualità realizzata in collaborazione con l'ente regionale, che ha finanziato quattro indagini conoscitive: nel 1996, nel 2000, nel 2005 e nel 2010. Negli anni successivi (2014-2017), alle attività di ricerca più approfondite, si è aggiunto il monitoraggio annuale dei dati, realizzato su 11 indicatori.

Lo strumento di raccolta dati elaborato ed utilizzato per le rilevazioni regionali è costituito da una scheda cartacea e informatizzata, compilata dalle

operatrici dei Centri, in assenza delle donne accolte, affinché la rilevazione non interferisca con le attività di accoglienza e ospitalità che si svolgono presso il Centro. Si tratta di uno strumento di lavoro che prevede indicatori utili sia all'attività quotidiana di chi lavora a fianco delle donne accolte, sia alla rilevazione statistica. Le domande contenute nella scheda registrano la situazione della donna, dal momento in cui prende contatto con il Centro. Fatta eccezione per le prime domande, la loro compilazione è progressiva.

Ad oggi, la scheda accoglienza e rilevazione dati è composta da più di 80 domande che coprono le seguenti aree: le modalità del primo contatto della donna con il Centro e le richieste e i bisogni da lei espressi; le caratteristiche socio anagrafiche delle donne accolte e dell'autore principale delle violenze per le quali la donna chiede aiuto (nella scheda, primo autore); i tipi di violenza subiti e le tipologie diverse di autore; le violenze attuali, le violenze passate e le violenze subite dalla donna quando era minorenni; le violenze di carattere fisico, psicologico, sessuale, economico, identificate attraverso specifici comportamenti violenti; agite fino ad un massimo di tre singoli autori; le conseguenze delle violenze sulla salute e sul benessere della donna; le modalità temporali delle violenze: durata e frequenza nell'ultimo anno; le violenze contro i figli/e della donna e il loro stato attuale di benessere/male essere psico-fisico; il tipo di violenze subite dai figli/e (queste informazioni possono essere raccolte per i primi 4 figli/e della donna) e le tipologie di autore che le hanno inflitte; il percorso della donna prima e dopo il contatto con il Centro, indagato considerando la tipologia di soggetti incontrati, le risposte ricevute e i loro esiti; gli aiuti specifici e concreti offerti dal Centro antiviolenza in termini di colloqui, accompagnamenti, relazioni, telefonate e consulenze legali o telefoniche; l'ospitalità offerta

e le ragioni che ne possono aver determinato l'impossibilità.

Attraverso i dati raccolti dai Centri e gli approfondimenti realizzati, il Coordinamento dei Centri antiviolenza, in collaborazione con la regione Emilia-Romagna, ha prodotto diverse pubblicazioni fra cui due volumi della casa editrice Franco Angeli: *Mi prendo e si mi porto via. Le donne che hanno chiesto aiuto ai Centri antiviolenza in Emilia-Romagna* (2003) e *Scegliere la libertà, affrontare la violenza. Indagini ed esperienze dei Centri antiviolenza in Emilia-Romagna* (2007). I rapporti di monitoraggio annuale sono stati pubblicati dalla regione Emilia-Romagna (2014-2017). Altri lavori, che hanno capitalizzato l'investimento fatto nella raccolta regionale di raccolta dati, sono stati realizzati da singole associazioni che fanno parte del Coordinamento (vedi ad es.: Associazione Nondasola, 2012)

I risultati di queste indagini hanno accompagnato negli anni il lavoro dei Centri antiviolenza in questo territorio e hanno rappresentato uno strumento critico di analisi e di lettura del problema a disposizione di tutti/e. Essi hanno contribuito a cambiare la visione pubblica del problema, evidenziando la trasversalità delle violenze rispetto alla scolarità e alle classi sociali di autori e vittime; la presenza prevalente di violenze ad opera di partner e di ex partner; la loro diffusione e la gravità delle conseguenze che da esse derivano; l'inconsistenza di stereotipi che connettono l'uso della violenza alla provenienza (italiani/stranieri, Meridionali/Settentrionali, ecc.) e molto altro.

La ricchezza e le potenzialità di un metodo di ricerca in sintonia con la pratica femminista

La scelta metodologica adottata per la costruzione dello strumento di indagine – la scheda regionale di accoglienza e rilevazione dati – è stata coerente

con le pratiche innovative che hanno caratterizzato e caratterizzano l'attività dei Centri antiviolenza del Coordinamento. Esso è frutto infatti di un lavoro collettivo, che ha raccolto attorno ad uno stesso tavolo operatrici delle Case e dei Centri antiviolenza e ricercatrici con competenze specifiche, da anni impegnate sul problema della violenza maschile. Si è scelto come metodo di lavoro la ricerca azione partecipata, che prevede la partecipazione diretta dei soggetti su cui/con cui si fa ricerca. Si è proceduto quindi da subito – cioè sin dal 1996-7 – alla costituzione di un Gruppo: il Gruppo Osservatorio del Coordinamento dei Centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna, di cui oggi fanno parte le referenti di 14 associazioni.

Vale la pena soffermarsi sul racconto di quest'esperienza perché qui si trovano ben rappresentate le valenze formative e autoformative – ovvero trasformative – del lavoro di ricerca azione partecipata, un metodo che rompe la dicotomia fra soggetto/oggetto di ricerca; fra pratiche di ricerca e pratiche di intervento; fra dati e metodi quantitativi e qualitativi. La ricerca azione partecipata mira infatti a costruire conoscenza e a produrre al contempo cambiamento sociale, trasformazione (Glassman M., Erdem G. 2014; MacDonald, 2012; Kemmis, S. 2006). Chi vi partecipa prende parte al processo conoscitivo e interviene attivamente su livelli di ricerca generalmente riservati ai soli ricercatori/ricercatrici: definizione di obiettivi, disegno di ricerca, progettazione, analisi ed elaborazione dei dati. Come già precisato a suo tempo da Lewin, con riferimento alla ricerca azione, questo tipo di ricerca non si differenzia perché meno scientifica o "più bassa" di altre forme di ricerca, ma perché mira alla produzione di una conoscenza trasformativa, mira al cambiamento (Lewin, 1946).

Nel 2009, la scheda di accoglienza e rilevazione dati, cartacea e informatizzata, elaborata nel 1996-7, è

stata rivisitata e modificata. Un percorso prezioso al fine di riaprire il confronto tra le referenti delle associazioni del Coordinamento regionale, che compongono il Gruppo Osservatorio, su questioni che attengono sia alle pratiche politiche che alla metodologia adottata nelle relazioni con le donne accolte. La modalità di lavoro è stata scelta in coerenza con la genesi iniziale della scheda di accoglienza e rilevazione dati: raccogliere attorno ad un tavolo le referenti delle associazioni del Coordinamento e donne con competenze specifiche nel campo della ricerca; costruire uno strumento che rispecchi la percezione che le donne accolte hanno della violenza subita e al contempo individuare degli indicatori che possano "misurare" gli interventi realizzati dalle operatrici dei Centri e registrare, per quanto in modo parziale e limitato i cambiamenti avvenuti nei percorsi di uscita dalla violenza delle donne accolte.

Concluso il percorso di aggiornamento della scheda di raccolta-dati, il Gruppo Osservatorio ha sperimentato una nuova modalità di lavoro diretta a realizzare l'approfondimento di un tema, a partire dall'analisi dei dati quantitativi raccolti e da una riflessione sull'attività di accoglienza quotidianamente svolta. Le referenti si sono impegnate ad individuare i temi di maggiore interesse, riportando all'interno delle singole associazioni, i pensieri germinati nel Gruppo; successivamente sono stati posti al vaglio, sia del Gruppo che delle rispettive associazioni, gli argomenti selezionati. Si è, infine, deciso di iniziare questa "attività di approfondimento" scegliendo il tema dell'impatto della crisi economica sulle tipologie di violenza, sui percorsi delle donne di uscita dalla violenza, sulla metodologia di accoglienza dei Centri, sulle risposte che altri soggetti, deputati all'aiuto, danno alle donne. Posizionare lo sguardo su questo tema ha richiamato in alcune la necessità di rivedersi e ridefinirsi in quanto donne

rispetto alla propria storia personale, in quanto donne approdate in un Centro antiviolenza perché femministe o perché "diventate" femministe, in quanto donne sia rispetto al tema dell'autonomia economica che della crisi economica.

La nuova modalità di lavoro scelta dal Gruppo Osservatorio ha risposto al bisogno di avere uno spazio trasversale da dedicare "al pensiero", un tempo in cui dar seguito al monito arendtiano di "pensare a ciò che facciamo" (Sartori D., 2000); in cui poter rielaborare quanto vissuto nel "tutto-pieno" di un quotidiano dedicato alla gestione del servizio; uno spazio in cui poter riconoscere cittadinanza al pensiero germinato dall'esperienza. Il Gruppo Osservatorio è divenuto un "luogo-risorsa" in cui si è resa possibile una pratica di pensiero e di attività critica, con donne che abitano contesti simili ma non identici. Un percorso autoriflessivo che si è nutrito ed arricchito delle consonanze e differenze che via via sono emerse tra le partecipanti e che ha utilizzato, a volte contestualmente a volte diversamente in relazione alla tipologia di contenuti, la parola detta, quella scritta, quella ascoltata, quella finita nei silenzi. L'utilizzo della parola scritta – a cui tutte sono state invitate – è diventato uno spazio di elezione del "partire da sé".

Coloro che hanno partecipato a questo percorso, un po' alla volta e ciascuna coi suoi tempi, sono riuscite con soddisfazione a viverla, a volte anche esplicitando la difficoltà di inserirsi in un lavoro già avviato ed avendo ancora poca esperienza. Ciascuna per poter scrivere si è ritagliata nel proprio tutto-pieno uno spazio apposito al centro del quale c'era lei stessa con la sua storia, la sua esperienza, il suo universo di pensieri ed emozioni; ciascuna si è impegnata in questo sforzo di rimanere fedele a sé stessa e alle cose.

L'esperienza si è giocata innanzitutto sulla centralità dell'ascolto. Ciascuna ha dedicato alle altre

la stessa cura e disponibilità ad un ascolto in cui il giudizio giudicante e inibente è silente e sospeso, senza con questo compromettere la possibilità di esprimere pensieri critici e dissonanti. Ed è proprio in questa dimensione di un ascolto che cerca di avvicinare il pensiero di chi sta accanto, che si è potuta sperimentare quella che Diana Sartori definisce la "dimensione tacita dell'esperienza": quel pezzo di esperienza, conoscenza, sapere che sfugge alla dicibilità e che resta patrimonio presente e condivisibile solo nello spazio della relazione, nella contiguità di presenza fisica. Ascoltare la propria parola scritta, spesso attraverso la voce di un'altra componente del gruppo, ha attivato e rinforzato lo scambio e l'avvicinamento fra le partecipanti. Ha generato riverberi emozionali, ha facilitato il processo di riconoscimento delle singole e di tutte in quanto gruppo di donne: donne che partite dalla necessità di espletare un aspetto della propria attività lavorativa – la raccolta dati e la loro elaborazione – si sono ritrovate a vivere qualcosa che oltrepassava il confine dell'aver condiviso un'esperienza di lavoro soddisfacente. Il clima di attenzione e di rispetto presente nel gruppo ha reso possibile la libertà di parola e la presa di parole di tutte. Le relazioni si sono date nell'orizzontalità e nella reciprocità di ascolto e di riconoscimento. In questa orizzontalità, proporzionalmente al crescere della fiducia, si è innescata anche una verticalità nella quale sono diventati discernibili gli scarti legati all'esperienza, le differenze generazionali, le diverse formazioni.

Il ruolo dei Centri antiviolenza, come osservatorio privilegiato sulla questione della violenza maschile, nel contesto attuale

Il contesto attuale appare per molti versi profondamente mutato rispetto alla fine degli anni '80 quando i Centri antiviolenza si sono affermati nel

nostro paese. In particolare, in relazione a quella che Robin Morgan ha definito con espressione efficace la "politica dei numeri", si sta realizzando oggi a livello nazionale e regionale ciò che le donne attive nei Centri antiviolenza avevano auspicato sin dagli inizi del 2000: "... che i risultati di questa così come di altre ricerche si trasformino al più presto in un patrimonio comune di conoscenze confrontabile con altri, provenienti da soggetti diversi: indagini epidemiologiche realizzate su campioni rappresentativi di popolazione maschile e femminile; dati dei servizi sociosanitari presenti sul territorio, delle Forze di Polizia, delle Procure e di tutti quei soggetti che a motivo delle loro competenze professionali vengono a contatto con la realtà del maltrattamento e in generale delle violenze contro donne e minori. Solo mettendo a confronto risultati ed esperienze diversi sarà possibile, infatti, rilevare la "portata" delle nostre politiche e dei nostri interventi e identificarne tanto i punti di forza quanto le lacune e le insufficienze. Affinché sempre più donne e minori si sentano legittimate/i a parlare delle violenze di cui sono vittima e trovino nelle rispettive comunità di appartenenza gli strumenti e le risorse necessari per farvi fronte." (Creazzo 2003).

L'importanza del monitoraggio delle attività di tutti i soggetti che hanno competenza ad intervenire sul problema della "violenza di genere" e più in generale di un osservatorio sul fenomeno, sottolineata in numerosi studi e raccomandazioni a livello europeo e internazionale, è stata riconosciuta in Italia dal "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere", reso pubblico il 18 maggio del 2015. Il Piano prevede infatti la creazione di un Osservatorio Nazionale sulla violenza maschile contro le donne. A livello regionale, la creazione di un Osservatorio sulla violenza di genere è prevista dall'art.18 della Legge Quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere, approvata dalla re-

gione Emilia-Romagna a giugno del 2014. Questo primo Rapporto costituisce un primo risultato della sua implementazione.

In questo contesto mutato, il ruolo dei Centri antiviolenza appare di cruciale importanza al fine di mantenere vivo e attivo il legame fra un linguaggio innovato – quello che più spesso di ieri oggi si usa per parlare della questione delle violenze maschili contro le donne – e le pratiche e i processi, che lo hanno generato, siano essi di intervento o di ricerca. Il rischio della situazione attuale sta infatti in ciò che diversi studiosi e studiose hanno definito come “opacità” o “inerzia istituzionale” (De Leonardi, 2001); altri come “incapacità addestrata” (Merton, 1968). Caratteristiche tipiche di sistemi ad alto livello di specializzazione funzionale, come i nostri, che tendono a tradursi in rigidità organizzativa e quindi in resistenza agli stimoli esterni, laddove la resistenza può manifestarsi tanto nel rifiuto quanto nella cooptazione.

I Centri antiviolenza che hanno avuto origine dal movimento politico delle donne in Italia e all'estero, sono stati e sono portatori di una strategia di intervento che sposta il centro dell'azione, nelle situazioni di violenza, dalla vittimizzazione al riconoscimento di sé come soggetti detentori di risorse, qualità e competenze; dall'offerta di un pacchetto predefinito di risorse, ad un approccio che mette al centro la singola donna accolta; dalla identificazione di bisogni, alla riscoperta di desideri, di una diversa progettualità di vita centrata su se stesse, laddove la violenza ha distrutto senso di sé e capacità di autodeterminazione. Una strategia fondata sul doppio movimento della critica e decostruzione dell'esistente – tanto al livello delle rappresentazioni della violenza maschile, quanto al livello del loro agire nella vita delle singole donne che chiedono aiuto – da una parte; dell'affermazione del valore della differenza sessuale, ovvero dell'essere donna,

nel qui ed ora dell'esistenza di ciascuna, anche in situazioni di violenza dall'altra. Una strategia che si avvale di un metodo di lavoro, costruito traendo ispirazione dal pensiero e dalla pratica politica della relazione fra donne.

Sul piano conoscitivo essi sono stati e sono promotori e protagonisti di strategie di ricerca partecipate, che spesso si sono avvalse anche del metodo della triangolazione dei risultati. Sono strategie che privilegiano un approccio “dal basso” (bottom-up) dirette a favorire il coinvolgimento diretto di chi opera quotidianamente a fianco delle donne e dei minori vittime di violenza, all'insegna della valorizzazione di un sapere che parte dell'esperienza e che pur riconoscendo la necessità di avvalersi di competenze specifiche, tende a rompere i dualismi tradizionalmente presenti nella ricerca, fondati su un'epistemologia gerarchizzante e in ultima analisi su relazioni di dominio.

La storia degli ultimi cinquant'anni ci ha insegnato che questa strategia e questi soggetti collettivi, hanno dato origine ad un linguaggio e a paradigmi conoscitivi e di intervento che hanno cambiato radicalmente la nostra visione del problema, sollevando donne e minori dalla responsabilità delle violenze di cui spesso a tutt'oggi sono vittime. Da qui l'importanza di continuare a sostenere i Centri antiviolenza, riconoscendone e rispettandone le specificità.

La posta in gioco per tutti/e, donne e uomini che vogliono agire sul presente in modo trasformativo, all'insegna di un nuovo patto di civiltà e di cittadinanza fra uomini e donne che metta al bando la violenza, è infatti innanzitutto simbolica, oltre che concreta. Se il movimento politico delle donne è stato protagonista di un cambiamento di importanza epocale è innanzitutto perché esso ha prodotto autorità e autorevolezza femminile, grazie (anche) alla forza, alla competenza e alla bellezza

dei suoi gruppi e delle sue organizzazioni, che vivono laddove esse vengano riconosciute e valoriz-

zate come tali, anche a livello istituzionale; si cancellano quando ciò non accade.

1.2 NASCE L'OSSERVATORIO REGIONALE SULLA VIOLENZA DI GENERE DELL'EMILIA-ROMAGNA: OBIETTIVI E ATTIVITÀ

Introduzione

Il contesto in cui nasce l'Osservatorio regionale sulla violenza di genere è molto diverso rispetto a quello della metà degli anni '90 nel quale fu avviata, in collaborazione con i Centri antiviolenza, la raccolta dei dati sul tema della violenza di genere, come è stato ben illustrato nel paragrafo precedente.

Grazie al lavoro descritto, sia a livello regionale che nazionale, è maturata una maggiore conoscenza e una più realistica rappresentazione del fenomeno. In particolare, a livello regionale sono stati elaborati importanti atti che oggi costituiscono i riferimenti normativi e di lavoro per tutto il sistema di servizi che su questo operano: la L.R. 6/2014 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere", il Piano regionale contro la violenza di genere del 2015 e prima ancora le Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza di genere del 2013.

Nel frattempo, anche a livello nazionale è stato reso più stabile e strutturato l'impegno su questo tema. Il Governo, ed in particolare il Dipartimento per le Pari Opportunità, negli ultimi anni, ha infatti garantito maggiore continuità nell'erogazione delle risorse destinate alla rete dei Centri antiviolenza e delle case rifugio e ha lavorato all'approvazione di due importanti documenti, il "Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020" e le "Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso

e assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza" approvate nel 2017. Entrambi i documenti sono stati il frutto di un ampio confronto tra molti differenti soggetti, in seno all'Osservatorio nazionale sul fenomeno della violenza sessuale e di genere.

E' possibile pertanto affermare che il lavoro fin qui svolto, di rafforzamento della rete per il contrasto e la prevenzione della violenza di genere, nonché il quadro normativo descritto costituiscono la cornice di riferimento in cui si colloca e da cui trae spunto il lavoro dell'Osservatorio regionale sulla Violenza di Genere dell'Emilia-Romagna, che ha preso avvio il 18 dicembre 2017, che si è posto come obiettivo generale di approfondire ulteriormente la comprensione del fenomeno della violenza di genere in Emilia-Romagna, e attraverso l'apporto di tutti gli attori della rete che nell'Osservatorio sono rappresentati, di fornire spunti per una azione tecnica sempre più qualificata.

La volontà regionale si è concretizzata con tre atti normativi fondamentali che danno forza e supporto all'attività dell'Osservatorio: parliamo, nello specifico, dell' *art. 18 della L.R. 6/2014 «Funzioni dell'osservatorio regionale e monitoraggio permanente sulla violenza di genere»* e del *punto 6.2 del Piano Regionale contro la violenza di genere (DAL 69/2016) «Attuazione del Piano Regionale»* che trovano poi concretezza nella DGR 335/2017 *"Attuazione dell'art. 18 della LR 6/14 e del punto 6 della dal n. 69/16 per lo*

svolgimento delle funzioni dell'Osservatorio regionale contro la violenza di genere”.

Le funzioni dell'Osservatorio sono ben esplicitate nei due atti normativi sopra citati, L.R. 6/2014 e Piano Regionale contro la violenza di genere (DAL 69/2016) e sono così sintetizzabili:

- Azioni atte ad una maggiore e più approfondita conoscenza del fenomeno della violenza di genere in Regione Emilia-Romagna (*analisi e comprensione dei dati a disposizione sulla violenza di genere, implementazione di nuovi flussi di dati, analisi delle diverse tipologie di violenza di genere, analisi delle donne maggiormente a rischio di subire violenza, ...*);
- Mappatura della rete dei servizi che si occupano di prevenzione e di protezione (*Elenco Regionale dei Centri Antiviolenza e delle loro dotazioni, mappatura degli altri servizi che accolgono le donne, ...*);
- Formazione degli operatori della rete dei servizi (*analisi dei fabbisogni formativi, progettazione di percorsi formativi specifici, ...*);
- Azioni di comunicazione (*rendere fruibile la mappa dei servizi, diffusione dei dati sulla violenza di genere, realizzazione di campagne informative e/o di sensibilizzazione, ...*);
- Supporto alle scelte politiche future (*valutazione delle attività realizzate e promosse, orientamento, ...*)

Il Servizio politiche sociali e socio educative della Regione Emilia-Romagna, che ha il compito di coordinare, supervisionare e monitorare le attività dell'Osservatorio, con DGR 335/2017 "Attuazione dell'art. 18 della LR 6/14 e del punto 6 della dal n. 69/16 per lo svolgimento delle funzioni dell'Osservatorio regionale contro la violenza di genere" ha individuato la composizione dell'Osservatorio, all'interno del quale sono previsti due organismi complementari: il gruppo "ristretto", interno alla Regione Emilia-Romagna, che garantisce la continuità operativa, la raccolta e l'elaborazione dei dati sul tema della violenza di genere, composto da:

- quattro esperti/e in materia di politiche sociali prevenzione e contrasto alla violenza di genere e lotta agli stereotipi, afferenti al Servizio Politiche sociali e socio educative;
 - due esperti/e in materia di statistica afferente al Servizio Statistica, Comunicazione, Sistemi informativi e geografici, Partecipazione;
 - un esperto/a in materia di politiche per la sicurezza e polizia locale, afferente al Gabinetto del Presidente della Giunta;
 - un esperto/a della rete di assistenza ospedaliera e di pronto soccorso afferente al Servizio Assistenza ospedaliera;
 - un esperto/a della rete dei Consultori afferente al Servizio Assistenza territoriale;
 - un esperto/a in programmazione e gestione dei sistemi informativi delle politiche sociali afferente al Servizio Strutture, Tecnologie e Sistemi informativi della Regione Emilia-Romagna;
 - un esperto/a del Servizio Politiche per l'Integrazione sociale, il Contrasto alla povertà e Terzo settore;
 - un esperto/a dell'Agenzia del Lavoro;
- e il gruppo "allargato", esteso a:
- nove esperti /e degli Enti Locali;
 - tre esperti /e delle Aziende USL;
 - due esperti /e del Coordinamento dei Centri anti-violenza della Regione Emilia-Romagna;
 - un esperto/a di trattamento di autori di comportamenti violenti afferente al servizio LDV della Azienda Usl di Modena;
 - un rappresentante dell'Ufficio Scolastico regionale;
 - due rappresentanti delle associazioni femminili che si occupano di sensibilizzazione sul tema della violenza di genere individuati dalla Conferenza regionale del Terzo settore.

Al fine di rendere più snello e proficuo il lavoro dell'Osservatorio, sono stati attivati tre tavoli di la-

voro tematici, coordinati dalla Regione con i componenti effettivi dell'Osservatorio. Si tratta di tavoli di lavoro distinti ma fortemente correlati, che lavorano in parallelo ma che, periodicamente, si riuniscono in una seduta plenaria al fine di confrontare e condividere gli obiettivi, le attività realizzate e le proposte future. Gli argomenti dei tre tavoli, individuati sulla base delle finalità dell'Osservatorio, sono i seguenti:

- Tavolo 1: Rilevazione dei dati a disposizione della rete
- Tavolo 2: Predisposizione di strumenti di valutazione del Piano Regionale
- Tavolo 3: Confronto sull'evoluzione del fenomeno della violenza di genere nel territorio regionale

La metodologia di lavoro, comune ai tre tavoli tematici, è stata quella di individuare dei macro-obiettivi generali a cui tendere ma anche, e soprattutto, di individuare alcuni obiettivi di breve e medio periodo concretamente realizzabili. A seguire, nel dettaglio, gli obiettivi di breve e medio-lungo periodo, le attività realizzate nel 2018 e le attività previste per l'anno 2019.

Gli obiettivi e le attività dei tavoli di lavoro tematici

Il tavolo 1, coordinato dalla dr.ssa Angelina Mazzocchi del Servizio "Statistica, Comunicazione, Sistemi Informativi e Geografici, Partecipazione" della Regione Emilia-Romagna, si è posto come primo obiettivo di *migliorare e rendere omogenei e fruibili i dati provenienti dai sistemi informativi già esistenti in Regione*, costruiti con finalità diverse, ma che possono fornire, direttamente o indirettamente, anche informazioni sulla diffusione dei casi di violenza sulle donne. Questa scelta deriva da due consapevolezze di base: la prima è che la violenza di genere è un fenomeno molto complesso e conoscerlo e rappresentarlo in maniera attendibile attraverso i dati è un obiettivo molto ambizioso e la seconda, è che tra i dati prodotti dall'attività dei Servizi socio sanitari, si "nascondono" anche informazioni atte a rilevare i casi di violenza. Quindi, è stata anzitutto effettuata una disamina dei flussi di dati esistenti in Regione Emilia-Romagna esaminandoli nell'ottica del contributo che possono dare alla conoscenza della violenza di genere, analizzando il loro grado di "copertura", l'affidabilità e la loro integrabilità.

TAVOLO 1

"Rilevazione dei dati a disposizione della rete": obiettivi e attività nell'anno 2018

OBIETTIVI GENERALI DEL TAVOLO DI LAVORO	ATTIVITÀ REALIZZATE DAL TAVOLO DI LAVORO
<ul style="list-style-type: none"> • Rendere omogenei i codici di accesso all'interno dei servizi regionali che accolgono donne che subiscono violenza o con le quali potrebbero venire in contatto (es. pronti soccorso, sportelli sociali, consultori familiari, centri antiviolenza, servizi sociali, ...) • Rendere omogenee le modalità di raccolta dei dati sugli accessi delle donne che subiscono violenza su tutto il territorio regionale 	<ul style="list-style-type: none"> • Verifica dei sistemi informativi esistenti sulla violenza di genere a livello regionale • Analisi delle «priorità informative» a partire dai flussi di dati esistenti • Approfondimento sui dati provenienti dai Pronto Soccorsi regionali (EMUR) • Approfondimento sui dati del sistema IASS (sportelli sociali) e avvio di un'analisi integrata con i dati provenienti dal sistema EMUR (emergenza/urgenza)

I flussi di dati esistenti al momento dell'insediamento del tavolo di lavoro, avvenuto il 18 febbraio 2018, che rilevavano in una qualche forma la violenza di genere e che sono stati analizzati dal gruppo di lavoro, sono quelli provenienti da:

- Servizi Sociali dei Comuni (SISAM-ER Il sistema informativo su bambini, ragazzi e servizi sociali);
- Rete di emergenza e urgenza (EMUR – Sistema informativo emergenza/urgenza);
- Sportelli Sociali (IASS – Integrazione Applicativi Sportello Sociale)
- Consultori Familiari (SICO - Sistema Informativo Consultori familiari)
- Coordinamento dei Centri Antiviolenza.

Il gruppo di lavoro, dopo un'attenta analisi dei flussi esistenti e delle potenzialità degli stessi, ha convenuto che per il biennio 2018-2019 valesse la pena concentrare le attività su:

- a) miglioramento della capacità dei dati che provengono dal Sistema Informativo sull'emergenza/urgenza (EMUR) di rappresentare la violenza di genere;
- b) analisi del flusso di dati proveniente dagli Sportelli Sociali (IASS) e integrazione con i dati sulla violenza di genere provenienti dal sistema EMUR;
- c) miglioramento dei dati sulla violenza di genere provenienti dal Sistema Informativo Regionale dei Consultori familiari (SICO).

a) miglioramento della capacità dei dati che provengono dal Sistema Informativo sull'emergenza/urgenza (EMUR) di rappresentare la violenza di genere

Per quanto riguarda la rete delle emergenze/urgenze, esiste un sistema informativo consolidato nel quale vengono convogliati i dati di attività di tutti i Pronto Soccorsi e Punti di Primo Intervento (PS e PPI) presenti sul territorio regionale; sono presenti quindi le informazioni riguardanti le donne che ac-

cedono ai servizi, ma la codifica della causa di accesso/dimissione con i codici specifici dell'area della violenza avviene in modo molto disomogeneo. Ad esempio, a febbraio 2018 sei Aziende Sanitarie registravano la diagnosi delle donne vittime di violenza con la codifica specifica mentre altre registravano la diagnosi di violenza inserendola nei campi "aperti", il tutto con sensibilità e modalità molto diverse fra loro.

Sul territorio regionale, quindi, ad oggi, non si rileva un uso diffuso e omogeneo dei codici di diagnosi specifici per la registrazione dei casi di violenza sulle donne che accedono alla rete di emergenza/urgenza: il gruppo di lavoro ha perciò ritenuto necessario che un primo e fondamentale passo da compiere al fine di utilizzare i dati in questo contesto, fosse quello di 'facilitare' l'uso delle codifiche specifiche.

Un'azione ipotizzata è quella di inserire all'interno della "lista rapida" delle codifiche in uso nei PS/PPI quelle specifiche *per la corretta registrazione delle diagnosi delle donne vittime di violenza*. La normativa nazionale è venuta in aiuto con il decreto del 24 novembre 2017 – pubblicato in Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 24 del 30.01.2018 con cui sono state divulgate le "Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza". Le linee guida contengono diversi elementi importanti utili al miglioramento della presa in carico delle donne vittime di violenza che accedono alla rete di emergenza urgenza: dalla formazione degli operatori per il riconoscimento della violenza, anche non dichiarata, alla definizione del percorso dal triage alla eventuale presa in carico, nonché un percorso di comunicazione con altri soggetti (Centri antiviolenza, case rifugio, Forze dell'ordine, ...) e l'utilizzo di uno strumento standardizzato di rileva-

zione del rischio di ricomparsa e/o escalation della violenza.

Di fondamentale importanza per il lavoro dell'osservatorio è l'input che le Linee guida danno all'utilizzo, da parte degli operatori sanitari che prendono in carico la donna vittima di violenza, di codici di diagnosi specifici al fine refertare tutti gli esiti della violenza subita in modo dettagliato e preciso. L'operatore, secondo le linee guida, sarebbe tenuto a redigere il verbale di dimissione completo di diagnosi e prognosi, riportando i codici di diagnosi (principale o secondaria) ICD9-cm:

- 995.50 abuso/maltrattamento minore;
- 995.53 abuso sessuale minore;
- 995.80 abuso/maltrattamento adulto;
- 995.83 abuso sessuale adulto;
- 995.51 violenza psicologica su minore.

I membri dell'Osservatorio ritengono sia indispensabile l'utilizzo dei codici di diagnosi specifici e in modo univoco a livello regionale per registrare gli episodi di violenza di genere e avere così dei dati con una maggiore capacità di rappresentare gli episodi di violenza che portano ad un accesso in pronto soccorso. A questo scopo uno degli obiettivi specifici e a breve termine che si è posto il Tavolo 1 è quello di sostenere le Aziende Sanitarie all'utilizzo dei codici ICD9-cm sopra indicati, attività prevista per l'anno 2019.

b) analisi del flusso di dati proveniente dagli Sportelli Sociali (IASS) e integrazione con i dati sulla violenza di genere provenienti dal sistema EMUR

Il flusso di dati proveniente dagli Sportelli Sociali (IASS) integra gli applicativi gestionali locali che registrano gli accessi agli sportelli sociali e riversa nel sistema regionale alcuni dati relativi alle persone che accedono agli sportelli e alla domanda, di orientamento o assistenza, che esse pongono.

Questo flusso di dati nella sezione "domanda espressa" prevede espressamente la codifica dei seguenti casi:

- DMB.002 – aiuto a donne vittime di violenza: altre forme di sostegno (economico, lavorativo, psicologico, ...)
- DMB.003 - aiuto a donne vittime di violenza: sostegno abitativo
- DMB.018 - segnalazione di rischio di maltrattamento/trascuratezza/abbandono

L'attività del tavolo di lavoro 1 riguarda sia l'analisi dei dati provenienti dall'attività degli Sportelli Sociali (IASS), evidenziandone i limiti e le potenzialità come la possibilità di integrazione con i dati provenienti dal sistema informativo EMUR (Sistema Informativo sull'emergenza/urgenza): un primo passo per indagare le eventuali strade che una donna vittima di violenza percorre all'interno della rete regionale dei servizi.

Un approfondimento delle analisi dei due flussi di dati è disponibile al paragrafo 3.2.

c) miglioramento dei dati sulla violenza di genere nel Sistema Informativo Regionale dei Consultori familiari (SICO)

Una importante lacuna evidenziata dai componenti del tavolo 1 dell'Osservatorio è quella riguardante i dati sulla violenza di genere potenzialmente provenienti dai consultori familiari, servizi che hanno a disposizione le informazioni sulle singole donne che si rivolgono ai consultori, in particolar modo per problematiche ostetrico-ginecologiche, ma che attualmente non sono registrati. L'impegno del gruppo di lavoro per l'anno 2019 è di introdurre nel già esistente sistema informativo SICO un codice univoco e omogeneo sul territorio regionale per registrare i casi di violenza sulle donne.

Durante l'intenso lavoro del tavolo 1 dell'Osservatorio, nell'anno 2018, sono state avviate due importanti rilevazioni che hanno coinvolto i membri dell'Osservatorio e che hanno incrociato le loro attività: si tratta, sul versante regionale, dell'istituzione dell'**Elenco Regionale dei Centri Antiviolenza e loro dotazioni** e, su quello nazionale, dell'avvio dell'**Indagine Istat sui Centri Antiviolenza**.

Con la Delibera n. 586 del 23 aprile 2018 è stato infatti istituito l'Elenco Regionale dei Centri Antiviolenza e loro dotazioni nella quale sono stati definiti i requisiti necessari per poter entrare a far parte della rete dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio dell'Emilia-Romagna. Con la Determinazione n. 13273 del 13 agosto 2018 «*Approvazione dell'elenco regionale dei centri antiviolenza e delle loro dotazioni di cui alla D.G.R 586/2018*» è stato predisposto l'Elenco regionale dei centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna che ha registrato la presenza di 20 Centri Antiviolenza sul territorio regionale che rispettano i requisiti imposti dalla Regione. È un passo importante per l'Osservatorio, oltre che per la Regione Emilia-Romagna, in quanto ha permesso di ottenere, in maniera ufficiale, importanti informazioni sulla rete di protezione delle donne a rischio e vittime di violenza su tutto il territorio regionale. Anzitutto è possibile, grazie all'analisi delle informazioni ottenute, disegnare la mappa regionale dei Centri Antiviolenza, delle Case Rifugio, delle strutture di ospitalità di diversa natura e degli Sportelli, ed ottenere una panoramica dei servizi offerti dai Centri Antiviolenza. La mappatura regionale, frutto anche della raccolta dei dati ottenuta con l'istituzione dell'Elenco Regionale, è disponibile al paragrafo 3.1.

Nel mese di giugno 2018, inoltre, è stata avviata dall'Istat, all'interno di un accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio, un'indagine

sui Centri Antiviolenza. L'accordo prevede la realizzazione di un Sistema Informativo integrato sulla violenza contro le donne, un sistema multi-fonte, che conterrà dati relativi al fenomeno della violenza contro le donne nelle sue varie forme, e che permetterà di monitorare il fenomeno sia nei suoi aspetti qualitativi sia in quelli quantitativi. L'indagine, che avrà una cadenza annuale, si rivolge a tutti i Centri Antiviolenza nei quali sono accolte le donne vittime di violenza e i loro figli minorenni, indagando numerose tematiche: titolarità del Centro antiviolenza, aspetti strutturali e organizzativi, personale, lavoro di rete, servizi all'utenza, attività degli sportelli, caratteristiche dell'utenza e finanziamenti al centro antiviolenza. L'analisi dei dati ottenuti grazie alla prima rilevazione (annualità 2017) sono disponibili al paragrafo 3.2 per quanto attiene le donne accolte e al paragrafo 3.1 per le caratteristiche strutturali dei Centri.

Il tavolo 2, coordinato dalla dr.ssa Francesca Ragazzini del Servizio "Servizio Politiche sociali e socio educative" della Regione Emilia-Romagna, ha come finalità principale quella di predisporre degli strumenti di monitoraggio e di valutazione del Piano Regionale contro la violenza di genere.

La prima attività che ha coinvolto il gruppo di lavoro è stata l'approfondita *analisi del Piano Regionale* e la sua disaggregazione e successiva riorganizzazione in aree di intervento, obiettivi, azioni e relativi strumenti, il cui obiettivo principale era quello di semplificare e rendere operativa la complessità dei contenuti e dell'impostazione del piano.

Le aree in cui è stato riorganizzato il Piano Regionale contro la violenza di genere sono le seguenti:

1. Prevenzione (primaria e secondaria)
2. Protezione (prevenzione secondaria)
3. Obiettivi di governance e azioni di sistema

A seguire, per ciascuna delle tre aree del piano, verrà presentata una breve sintesi dell'analisi condotta dal tavolo 2 dell'Osservatorio sul Piano Regionale.

1. Prevenzione primaria e secondaria

La *prevenzione primaria* riguarda tutte le attività volte al cambiamento culturale di informazione e sensibilizzazione rivolte a donne, uomini, operatori e operatrici, insegnanti, alunni e alunne, professionisti e professioniste, comunicatori e comunicatrici e all'intera società mentre la *prevenzione secondaria* riguarda invece tutti gli interventi indirizzati a coloro che sono a rischio di subire violenze e si concentra sull'emersione e individuazione dei casi di violenza, riconoscendone precocemente i prodromi prima che la violenza si aggravi.

Gli obiettivi che il Piano Regionale si prefigge, generali o specifici, che riguardano l'area della prevenzione sono i seguenti:

Prevenzione primaria:

- Promuovere una cultura di contrasto agli stereotipi, alle discriminazioni e ai pregiudizi relativi al

genere come fondamento per la prevenzione dei fenomeni di violenza;

- Promuovere una cultura sensibile alla violenza contro le donne e attenta a coglierne i segnali, anche individuando nuove prospettive di contrasto al fenomeno.

Prevenzione secondaria:

- Promuovere e sostenere l'autonomia personale delle donne che sono a rischio di subire violenza;
- Attivare un sistema di prevenzione e protezione efficace per prevenire e contrastare la violenza contro le donne nelle relazioni intime, nei contesti di lavoro e di prossimità;
- Consolidare azioni di inclusione lavorativa e dell'autonomia economica di donne che subiscono o sono a rischio di subire violenza;
- Contrastare altri fenomeni quali la tratta e la riduzione in schiavitù, i matrimoni forzati e le mutilazioni genitali femminili (MGF).

La **prevenzione terziaria o protezione** consiste nelle azioni e negli interventi che seguono alla richiesta di aiuto della donna che subisce violenza o alla rilevazione di situazioni di violenza. Preve-

TAVOLO 2

“Predisposizione di strumenti di valutazione del Piano Regionale contro la violenza di genere”: obiettivi e attività nell'anno 2018

OBIETTIVI GENERALI DEL TAVOLO DI LAVORO	ATTIVITÀ REALIZZATE DAL TAVOLO DI LAVORO
<ul style="list-style-type: none">• Monitorare e valutare le attività previste del Piano Regionale contro la violenza di genere• Ottenere le informazioni utili per le programmazioni regionali future• Garantire una copertura territoriale della rete e delle attività previste dal Piano Regionale• Garantire omogeneità territoriale della rete e delle attività previste dal Piano	<ul style="list-style-type: none">• Ricostruzione e condivisione della struttura logica del piano e delle quattro aree principali• Analisi degli obiettivi di ciascuna area per cui sono state individuate delle azioni• Individuazione dei contenuti con cui avviare l'azione di monitoraggio del Piano Regionale

dono l'accesso ed un primo ascolto competente ed efficace, la valutazione del rischio che essa corre, dell'offerta dei servizi più appropriati presenti sul territorio e degli strumenti anche giuridici a sua disposizione, finalizzati ad una sua immediata messa in sicurezza. Consiste, altresì, nelle azioni e interventi rivolti agli autori delle violenze e finalizzati alla loro immediata interruzione.

Gli obiettivi generali o specifici che il Piano Regionale si prefigge, generali o specifici, che riguardano l'area della protezione sono i seguenti:

- Consolidare le azioni di contrasto alla violenza di genere e al rischio di recidiva;
- Proteggere le donne che subiscono violenza e i loro figli/e;
- Favorire la partecipazione attiva delle donne nei loro percorsi di uscita dalla violenza;
- Promuovere l'integrazione e la collaborazione tra servizi e giustizia minorile, anche avvalendosi del supporto delle istituzioni regionali di garanzia;
- Promuovere un approccio tutelante anche nei confronti dei professionisti coinvolti nel sistema di prevenzione e protezione.

Gli obiettivi di governance e le azioni di sistema sono quell'insieme di attività e di strategie utili al perseguimento dell'obiettivo generale più ampio di prevenire e contrastare il fenomeno della violenza di genere in Emilia-Romagna.

Le azioni di sistema previste dal Piano Regionale possono essere così riassunte:

- Azioni di formazione: *formazione delle figure professionali che si occupano in via esclusiva di vittime e autori di violenza di genere, o che entrano in contatto con situazioni di violenza è essenziale ai fini di un efficace sistema di prevenzione e protezione, per supportare in modo qualificato e idoneo le donne che subiscono violenza;*
- Istituzione dell'osservatorio regionale sulla violenza di genere: *ai sensi dell'art. 18 della Legge re-*

gionale n. 6/14 e in conformità a quanto previsto dal Piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, le funzioni di Osservatorio regionale sulla violenza contro le donne sono finalizzate all'ampliamento della conoscenza del fenomeno sul territorio regionale e alla predisposizione di azioni efficaci di contrasto e prevenzione;

- Finanziamenti: *la Regione Emilia-Romagna sostiene l'attuazione del Piano Regionale indirizzando i finanziamenti propri o statali alla realizzazione delle azioni previste;*
- Elenco Regionale dei Centri Antiviolenza: *il Piano Regionale definisce e regola le strutture dedicate all'accoglienza e alla protezione delle donne vittime di violenza, che garantiscono standard e servizi competenti e di qualità. La Regione istituisce l'elenco regionale dei Centri antiviolenza e delle loro dotazioni;*
- Coordinamento dei Centri antiviolenza: *il Coordinamento dei Centri antiviolenza è interlocutore privilegiato per la Regione Emilia-Romagna per quanto concerne la relazione con i Centri antiviolenza suoi aderenti in quanto ne monitora e supervisiona la qualità e l'omogeneità di intervento;*
- Monitoraggio dei programmi di intervento e trattamento degli uomini autori di violenza: *la Regione promuove il monitoraggio dei programmi di intervento e trattamento degli uomini autori di violenza coordinando la condivisione di buone prassi e la diffusione delle iniziative sul territorio regionale.*

Il gruppo di lavoro del Tavolo 2, all'interno di una importante e corposa mole di obiettivi e di attività previste dal documento, ha individuato i contenuti con cui avviare la prima fase di monitoraggio del Piano Regionale nel biennio 2018-2019, formulate con l'intento di rappresentare le tre aree principali del piano e di individuare contenuti e possibili risvolti informativi che possano rivelarsi utili alle fu-

ture programmazioni regionali. Per ciascuna delle attività di monitoraggio e valutazione che sono state avviate nell'anno 2018 e che si protrarranno nel 2019, il gruppo di lavoro ha lavorato con una metodologia di lavoro che ha previsto:

a) individuazione e analisi delle finalità del monitoraggio/valutazione e relative tempistiche e priorità (*es. tempistiche entro le quali è necessario ottenere le informazioni, utilità hanno le informazioni ottenute, ...*);

b) analisi delle informazioni che si vogliono ottenere dallo specifico monitoraggio/valutazione (*es. target coinvolti, territori coinvolti, modalità di intervento, soggetti promotori, ...*);

c) analisi dello stato dell'arte sullo specifico tema (*es. presenza o meno di dati già a disposizione, ...*)

Nello specifico le attività di monitoraggio che sono state oggetto del lavoro dei membri dell'Osservatorio e che li vedranno impegnati anche nel 2019 sono le seguenti:

AREA "SISTEMA E GOVERNANCE" → MAPPATURA DELLA RETE REGIONALE DI PREVENZIONE E DI PROTEZIONE

Il tavolo di lavoro ha ritenuto che fosse essenziale, come prima attività di monitoraggio dell'Osservatorio, ricostruire in maniera dettagliata e chiara i servizi, pubblici e privati, offerti sul territorio regionale per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere e per la protezione delle donne vittime di violenza. Il lavoro di ricostruzione della mappa dei servizi si è conclusa nell'autunno del 2018 ed è disponibile al paragrafo 3.1.

AREA "PREVENZIONE PRIMARIA" → MONITORAGGIO DELLE ATTIVITÀ DI SENSIBILIZZAZIONE-COMUNICAZIONE-FORMAZIONE

Questa attività è stata avviata con l'analisi dei risultati ottenuti dalle progettualità finanziate dal «Bando per la concessione di contributi a sostegno di progetti rivolti alla promozione ed al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere – annualità 2016-2017 – e con una prima mappatura dei progetti finanziati con il bando dell'anno successivo, per il quale i progetti risultati vincitori sono ancora nel pieno delle attività. Gli esiti del monitoraggio sono disponibili al paragrafo 2.2.

AREA "PREVENZIONE SECONDARIA" E "PROTEZIONE" → MAPPATURA DELLE ATTIVITÀ RIVOLTE ALLE DONNE A RISCHIO DI SUBIRE VIOLENZA

La mappatura delle attività rivolte alle donne a rischio di subire violenza avviate nella Regione Emilia-Romagna nasce dalla consapevolezza della frammentata conoscenza da parte della Regione di tutte le realtà, istituzionali e non, che in qualche modo si sono attivate per contrastare il fenomeno della violenza contro le donne. I membri dell'Osservatorio sono infatti consapevoli che, oltre alle realtà ben conosciute come i Centri Antiviolenza, le associazioni di volontariato ecc., ci sia una grande ricchezza di offerta anche da parte di soggetti che nella loro mission prevedono in maniera specifica il contrasto alla violenza di genere ma che comunque si sono attivati con progettualità ad hoc. Parliamo, ad esempio, di associazioni di categoria, sindacati, enti del terzo settore, ecc.

TAVOLO 3

**“Confronto sull’evoluzione del fenomeno della violenza di genere nel territorio regionale”:
obiettivi e attività nell’anno 2018**

OBIETTIVI GENERALI DEL TAVOLO DI LAVORO	ATTIVITÀ REALIZZATE DAL TAVOLO DI LAVORO
<ul style="list-style-type: none"> • Ottenere un costante monitoraggio del fenomeno della violenza di genere e del suo andamento e evoluzione in Emilia-Romagna attraverso l’analisi dei dati provenienti dalle fonti ufficiali (Istat, Ministero dell’Interno, ...) e approfondimenti di tipo più qualitativo 	<ul style="list-style-type: none"> • Analisi e discussione dei dati a disposizione riguardo al fenomeno della violenza di genere in Emilia-Romagna • Progettazione di una lettura qualitativa dell’evoluzione del fenomeno da parte degli operatori

Il tavolo 3, coordinato dalla dr.ssa Francesca Ragazzini del Servizio “Servizio Politiche sociali e socio educative” della Regione Emilia-Romagna, ha come finalità principale quella di mantenere un costante monitoraggio del fenomeno della violenza di genere e del suo andamento e evoluzione in Emilia-Romagna attraverso dati provenienti dalle fonti ufficiali (Istat, Ministero dell’Interno, ...) e approfondimenti di tipo più qualitativo.

Le attività del tavolo di lavoro si sono divise quindi fra l’analisi delle fonti disponibili a livello nazionale e regionale e la progettazione di un approfondimento prettamente qualitativo in grado di supportare e di integrare le analisi dei dati.

I membri del tavolo hanno anzitutto avviato una approfondita analisi sui dati, disponibili con dettaglio regionale, riguardanti il fenomeno della violenza di genere in Emilia-Romagna. Per fare ciò, oltre ad un’analisi della letteratura sul tema, sono stati analizzati, contestualizzati e commentati i dati provenienti da diverse fonti informative. Nel dettaglio:

- **Dati provenienti dal Ministero degli Interni (SDI).** Il Ministero degli Interni fornisce annualmente, con dettaglio regionale, i dati relativi alle tipologie di violenze denunciate. L’analisi ha permesso di evidenziare il rapporto fra genere, età e nazionalità di vittime e autori della violenza.

La disponibilità dei dati, inoltre, ha permesso un confronto temporale (2007-2017) e geografico del fenomeno.

- **La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia – Istat 2014.** L’analisi si è focalizzata sul numero di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza dai partner o da un non partner, sul tasso di denuncia da parte delle donne della violenza subita, sulla tipologia di violenza subita, sugli esiti della violenza e sulla percezione dell’accaduto da parte delle donne che hanno subito violenza.

Gli esiti delle analisi, condotte dal tavolo 3 dell’Osservatorio, sulle fonti istituzionali, sono disponibili al paragrafo 2.1.

Per quanto riguarda invece l’analisi più qualitativa dell’evoluzione del fenomeno della violenza di genere in Emilia-Romagna, il gruppo di lavoro ha deciso di investire i suoi sforzi interpellando gli *operatori dei servizi socio – sanitari e sanitari* (servizi sociali, consultori, pronto soccorsi, centri antiviolenza, medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, ...) *come testimoni privilegiati del fenomeno*, al fine di rilevare come gli operatori leggano il fenomeno della violenza sulle donne in Emilia-Romagna.

L'OSSERVATORIO REGIONALE SULLA VIOLENZA DI GENERE

Nel dettaglio, la volontà dell'Osservatorio è quella di indagare, attraverso la voce degli operatori, due aspetti diversi ma fortemente correlati fra loro: da un lato l'esperienza quotidiana di chi incontra le donne vittime di violenza, dall'altro il "mandato dirigenziale" al quale gli operatori devono attenersi

e che necessariamente influenza il loro operato e i percorsi delle donne che si rivolgono ai servizi. La progettazione e l'avvio dell'attività di indagine saranno oggetto del lavoro dell'Osservatorio nel primo semestre del 2019.

2 LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

2.1 IL FENOMENO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

Premessa

In questa parte del rapporto daremo conto, in modo sintetico, del fenomeno della violenza contro le donne nella nostra regione. In particolare, adottando una prospettiva di analisi che tiene conto anche delle altre regioni, di questo fenomeno intendiamo evidenziare l'incidenza e la tendenza che ha avuto negli ultimi cinque anni, le caratteristiche delle vittime e quelle degli autori.

L'analisi si basa principalmente sulle denunce alle forze di polizia¹, di cui prenderemo in considerazione i seguenti tipi di violenza:

- le *violenze psicologiche e gli atti persecutori*, nel caso specifico rappresentate dalle minacce (art. 612 c.p.) e dallo stalking (art. 612-bis c.p.);
- le *violenze sessuali* (art. 609-bis c.p.);
- le *violenze fisiche*, di cui rappresentano validi indicatori le percosse (art. 581 del c.p.), le lesioni dolose gravi e gravissime (art. 583, 1° e 2° comma) e i tentati omicidi;
- gli *omicidi* (art. 575 del c.p.).

È inutile dire che il quadro che emergerà dall'analisi non coglie correttamente la reale entità del fenomeno, né la complessità che lo caratterizza, sia perché le violenze denunciate, com'è noto, sono soltanto una parte – peraltro minima, come vedremo – di quelle effettive, sia perché alcuni comportamenti che contribuiscono a dargli forma, poiché non sempre hanno una rilevanza penale, come si può ben immaginare non sono compresi nelle statistiche che qui analizziamo (si pensi ad alcuni tipi di violenza psicologica che si consumano all'interno delle relazioni di coppia, quale ad esempio la denigrazione del partner o la violenza economica).

Oltre a rappresentare solo la parte emersa e rilevante penalmente della violenza, le statistiche sulla delittuosità hanno anche il limite di non tenere conto della relazione tra le vittime e gli autori dei reati e questo rende difficile sia di distinguere le violenze di genere dalle altre forme di violenza che il contesto entro cui avvengono.

Per far fronte a questi limiti, analizzeremo congiuntamente le caratteristiche delle vittime e quelle de-

¹ In particolare, i dati che qui analizziamo sono desunti dal Sistema di indagine (SDI) del Ministero dell'Interno. Si tratta di una banca dati informatizzata che raccoglie informazioni e comunicazioni di cui le forze di polizia giungono a conoscenza. Lo SDI, essendo stato creato specificamente per finalità investigative, è un tipico strumento amministrativo a disposizione delle forze di polizia, ma per la ricchezza e la vastità delle informazioni che contiene esso è molto utile anche per lo studioso che si occupa di criminalità. Ai fini della nostra analisi, di questa complessa banca dati abbiamo analizzato l'archivio delle vittime e quelle sugli autori dei reati.

gli autori ricavate dai dati delle denunce, ma soprattutto tenderemo di integrare questi dati con quelli delle indagini sulla sicurezza delle donne dell'Istat², senza avere però la pretesa di esaurire la complessità né di misurare l'effettiva entità di un fenomeno che, nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi anni, rimane difficile da quantificare e da conoscere in tutti gli aspetti.

Entità e natura delle violenze (denunciate) in Emilia-Romagna

Nell'ultimo quinquennio, le donne che hanno sporto denuncia alle forze di polizia per aver subito una violenza sono state oltre 31.000 nella nostra regione, di cui più del 70% erano cittadine italiane e la restante parte cittadine straniere provenienti da vari paesi, tra cui soprattutto dalla Romania, dal Marocco e dall'Albania, vale a dire dai paesi che hanno la maggiore presenza di donne nella nostra Regione.

In particolare, circa 14.000 di queste donne sono state vittime di minaccia, oltre 3.000 di stalking, 1.700 di violenza sessuale, 13.000 di una violenza fisica grave o gravissima quali percosse, lesioni e tentati omicidio, mentre 66 sono state assassinate³ (**Tabella 1**).

Per le ragioni ricordate in premessa, i dati sulle denunce purtroppo non permettono di cogliere la natura di queste violenze, però ci sono buone ragioni per credere che molte di esse possano configurarsi come violenze di genere poiché a commetterle, generalmente, sono degli uomini. Come infatti si può osservare nella **Tabella 1**, in genere sono uomini l'80% degli autori di minaccia, circa l'84% degli autori di stalking, il 98% degli autori delle violenze sessuali, il 75% degli autori delle percosse, l'83% degli autori delle lesioni, il 92% degli autori dei tentati omicidi e quasi il 90% degli autori degli omicidi.

Gli italiani sono complessivamente due terzi degli autori delle violenze, mentre la restante parte sono stranieri, anche in questo caso, e per le stesse ragioni ricordate prima, provenienti soprattutto dalla Romania, dal Marocco e dall'Albania. Questi ultimi prevalgono nettamente sugli italiani nei reati di omicidio, tentato e consumato, mentre per tutte le altre forme di violenza sono gli italiani a prevalere sugli stranieri (fatta eccezione per le violenze sessuali rispetto alle quali italiani e stranieri sono rappresentati in pari misura).

2 Si tratta di complesse rilevazioni statistiche realizzate dall'Istat su grandi campioni di popolazione femminile e nate proprio con la finalità di fare maggiore luce sul fenomeno della violenza contro le donne e di genere, rilevandone ad esempio la dimensione sommersa, le caratteristiche delle vittime e degli autori, le dinamiche attraverso cui le violenze si manifestano, i fattori di rischio, e così via.

3 Fatta eccezione per le violenze sessuali e lo stalking, che come possiamo vedere nella tabella riguardano quasi esclusivamente le donne nel ruolo di vittime, va fatto notare come in tutte le altre forme di violenza esse siano presenti come vittime o quanto gli uomini o spesso in misura notevolmente inferiore degli uomini, come ad esempio nel caso delle violenze fisiche e in particolar modo delle lesioni e dei tentati omicidi.

TABELLA 1 Vittime e autori di violenze in Emilia-Romagna distinti per sesso e tipo di cittadinanza. Periodo 2012-2016 (valori assoluti e percentuali)

	VITTIME				AUTORI			
	Totale	di cui donne	% di donne	% di italiane	Totale	di cui maschi	% di maschi	% di italiani
Violenze psicologiche e atti persecutori								
Minacce	30.240	13.479	44,6	74,4	20.731	16.580	80,0	71,5
Stalking	4.111	3.167	77,0	77,2	3.692	3.090	83,7	75,1
<i>Subtotale</i>	<i>34.351</i>	<i>16.646</i>	<i>48,5</i>	<i>74,9</i>	<i>24.423</i>	<i>19.670</i>	<i>80,5</i>	<i>72,0</i>
Violenze sessuali								
Violenze sessuali	1.870	1.695	90,6	67,6	1.902	1.868	98,2	50,4
<i>Subtotale</i>	<i>1.870</i>	<i>1.695</i>	<i>90,6</i>	<i>67,6</i>	<i>1.902</i>	<i>1.868</i>	<i>98,2</i>	<i>50,4</i>
Violenze fisiche								
Percosse	6.466	3.044	47,1	68,6	4.262	3.202	75,1	66,6
Lesioni dolose	24.979	9.905	39,7	65,1	22.205	18.475	83,2	55,7
Tentati omicidi	319	75	23,5	56,0	580	531	91,6	41,4
<i>Subtotale</i>	<i>31.764</i>	<i>13.024</i>	<i>41,0</i>	<i>65,9</i>	<i>27.047</i>	<i>22.208</i>	<i>82,1</i>	<i>56,9</i>
Omicidi								
Omicidi consumati	135	66	48,9	65,2	223	197	88,3	40,1
<i>Subtotale</i>	<i>135</i>	<i>66</i>	<i>48,9</i>	<i>65,2</i>	<i>223</i>	<i>197</i>	<i>88,3</i>	<i>40,1</i>
TOTALE VIOLENZE	68.120	31.431	46,1	70,8	53.595	43.943	82,0	63,3

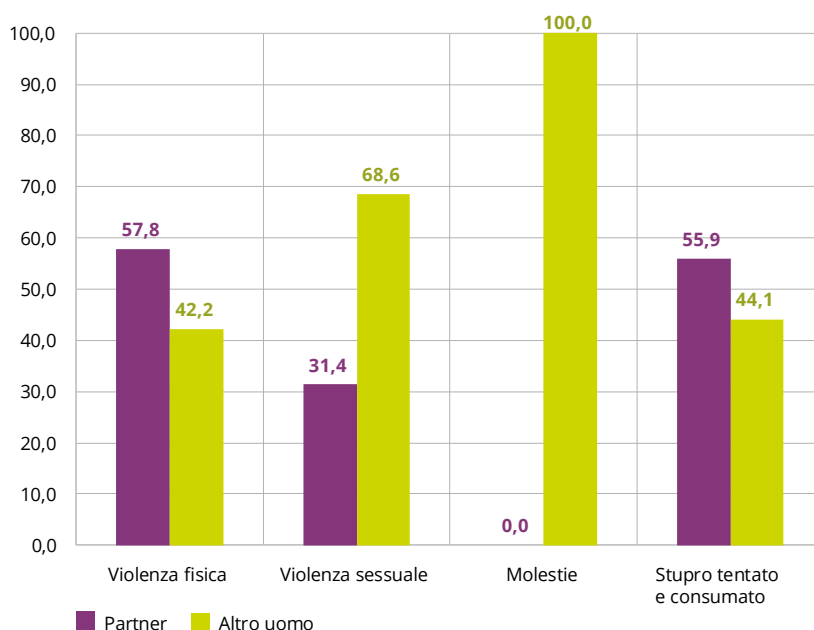
Fonte: nostra elaborazione su dati SDI del Ministero dell'Interno.

Com'è ormai noto, tra gli autori di violenza, un ruolo rilevante lo rivestono soprattutto i partner (mariti, conviventi, fidanzati delle donne).

Limitando lo sguardo sulla nostra regione, secondo l'ultima indagine sulla sicurezza delle donne dell'Istat i partner infatti sarebbero il 58% degli autori

delle violenze fisiche, un terzo delle sessuali e oltre la metà degli stupri, mentre in tutti gli altri casi gli uomini violenti sarebbero o sconosciuti oppure, come capita a ssai più frequentemente, parenti, amici, conoscenti, colleghi o datori di lavoro delle vittime (**Figura 1**).

FIGURA 1 Donne in Emilia-Romagna che hanno subito violenza per tipo di autore (per cento violenze)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, 2014.

Se pure non esaustivi del fenomeno, i rilievi riscontrati fin qui sembrerebbero comunque confermare quelli che sono i due aspetti più noti della violenza contro le donne e che riscontriamo in tutti gli studi sulla violenza: la dimensione di genere e quella domestica.

Naturalmente la violenza sulle donne non è soltanto maschile, né avviene unicamente in ambito familiare, tuttavia i casi di donne che commettono violenza su altre donne, che pure ci sono, o delle

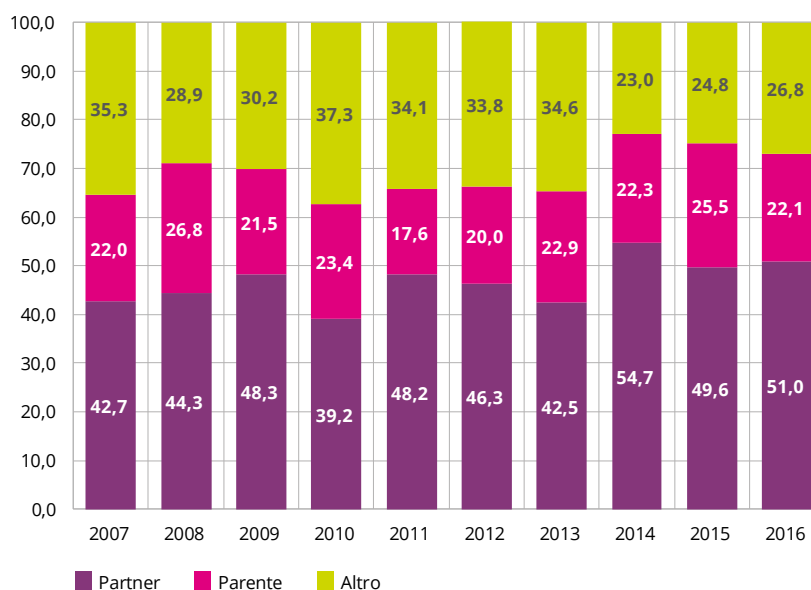
violenze che si consumano negli spazi pubblici, costituiscono, come abbiamo appena visto, una parte minoritaria del fenomeno, per questa ragione riteniamo che non lo rappresentino.

D'altra parte, anche gli omicidi di donne, sui quali, per ovvie ragioni, abbiamo informazioni attendibili, dimostrano che la violenza è commessa principalmente da uomini e che si consuma nell'ambito delle relazioni di coppia o in ambito domestico. Come infatti si può osservare nella **Figura 2**, circa la

metà delle donne uccise nel nostro paese negli ultimi dieci anni è stata vittima del partner e in media un altro quarto da un uomo diverso dal partner ma a cui era legata da una relazione parentale, mentre solo in un caso di omicidio su quattro l'uomo è stata una persona diversa dal partner o da un parente. In merito non abbiamo informazioni precise riguardo

alla nostra Regione, ma non abbiamo ragioni per dubitare che lo scenario sia diverso da quello appena ricordato per il caso italiano, perché molti studi svolti sia in Italia sia a livello internazionale hanno dimostrato che la violenza domestica, e del partner in particolare, è una costante del fenomeno della violenza contro le donne.

FIGURA 2 Donne uccise in Italia per tipo di relazione con l'autore. Periodo 2007-2016 (per cento donne uccise)



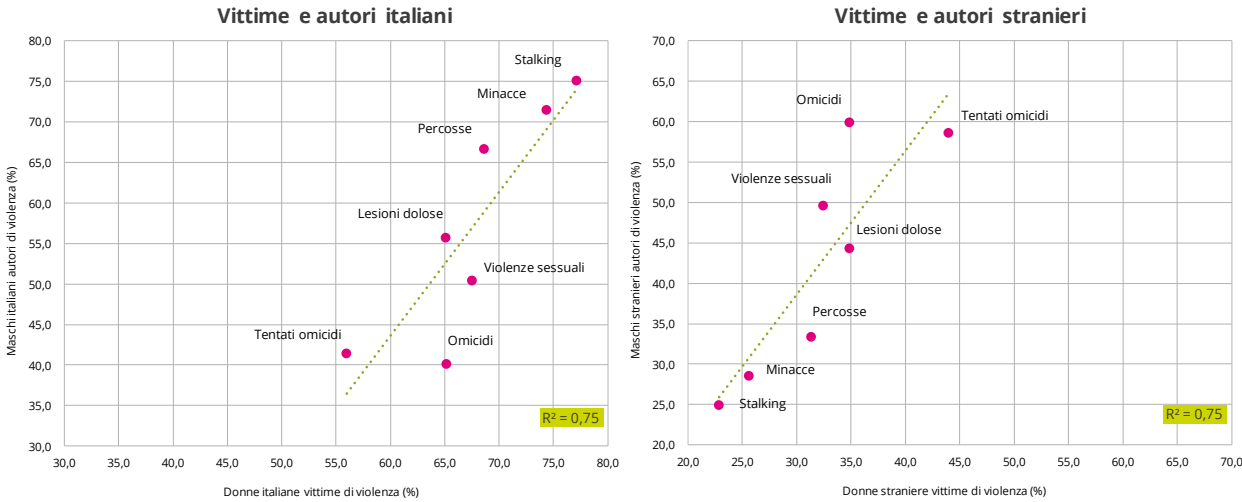
Fonte: nostra elaborazione su dati SDI del Ministero dell'Interno.

Se è vero, dunque, che la violenza tende a consumarsi spesso nelle relazioni affettive, e principalmente nella coppia, non sorprende che le persone coinvolte come vittime e come autori in genere abbiano la stessa provenienza sociale, condividano l'età, il luogo di provenienza e altre caratteristiche. Nel nostro caso possiamo avere un parziale riscontro di tutto questo per esempio dalla distribuzione congiunta sia della nazionalità sia dell'età delle vit-

time e degli autori delle violenze denunciate di cui abbiamo dato conto prima.

Come infatti è possibile osservare nella **Figura 3** e nella **Tabella 2**, rispetto a queste due caratteristiche riscontriamo una somiglianza particolarmente significativa tra le vittime e gli autori delle violenze, il che dimostra, diversamente dalla immagine stereotipata che talvolta si dà di questo fenomeno sulla scena pubblica, la natura *intraetnica* e *intragenerazionale* che lo caratterizza.

FIGURA 3 Distribuzione delle violenze secondo la cittadinanza delle vittime (donne) e degli autori (maschi) per tipo di violenza e di cittadinanza. Periodo 2012-2016 (valori percentuali)



Fonte: nostra elaborazione su dati SDI del Ministero dell'Interno.

TABELLA 2 Correlazione tra l'età delle donne vittime di violenze e quella degli uomini autori delle medesime violenze in Italia per ripartizione geografica. Anno 2014 (coefficienti di correlazione di Pearson)

	Italia	Centro-Nord	Sud e Isole	Emilia-Romagna
Minacce	0,99	0,99	0,97	0,99
Stalking	0,96	0,97	0,96	0,95
Violenze sessuali	0,51	0,52	0,44	0,67
Percosse	0,99	0,99	0,98	0,99
Lesioni dolose gravi e gravissime	0,94	0,93	0,94	0,91
Tentati omicidi	0,73	0,72	0,65	0,55
Omicidi consumati	0,28	0,29	0,22	0,29

Fonte: nostra elaborazione su dati SDI del Ministero dell'Interno.

Tenendo conto dei rilievi illustrati nel grafico e nella tabella, possiamo pertanto evidenziare due aspetti che riteniamo possano valere sempre e non solo per la nostra regione: a) il primo è che la violenza contro le donne basata sul genere (ma questo potrebbe essere valido per qualunque altra forma di violenza, come peraltro hanno dimostrato molti

studi sul tema) tende a manifestarsi all'interno dello stesso gruppo etnico, il che significa che gli uomini italiani quando commettono una violenza di solito la agiscono nei confronti di donne italiane alle quali, per le ragioni che ricordavamo, molto probabilmente sono legati da una relazione affettiva, mentre gli uomini stranieri la agiscono nei confronti di

donne straniere sicuramente per le stesse ragioni degli italiani; b) il secondo aspetto da sottolineare è che la violenza abitualmente avviene fra coetanei indipendentemente dalla loro nazionalità.

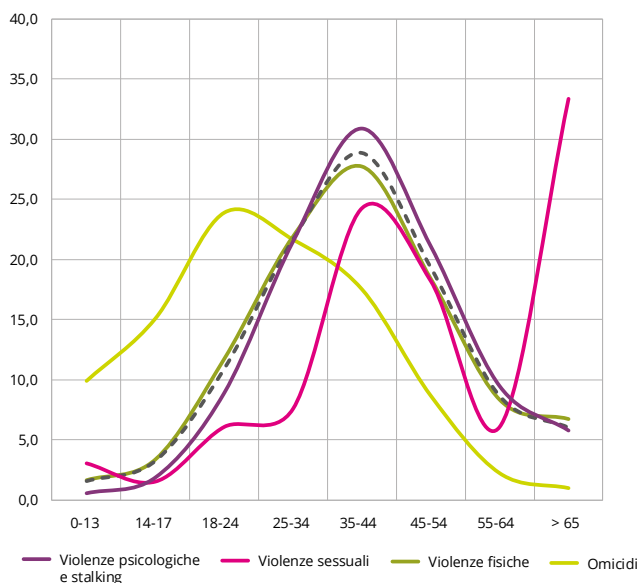
Naturalmente scenari diversi da questi non sono improbabili e, anzi, come apprendiamo dalla cronaca, talvolta si presentano, ma riteniamo, anche alla luce dei rilievi che abbiamo appena illustrato, che non rappresentino il fenomeno cui qui siamo interessati.

Ma quali sono le altre caratteristiche delle donne che subiscono violenza?

Nella **Figura 4**, in cui è illustrata l'età delle donne al momento che hanno denunciato la violenza, notiamo una forte concentrazione di vittime nella

fascia di età compresa tra i trentacinque e i quarantaquattro anni. Questo è possibile riscontrarlo particolarmente nel caso delle violenze psicologiche e degli atti persecutori, delle violenze fisiche e degli omicidi - i quali per verità riguardano frequentemente anche donne con più di sessantacinque anni -, mentre nel caso delle violenze sessuali l'età delle vittime è compresa fra diciotto e i ventiquattro anni. In breve, questi rilievi mostrano, confermando quanto hanno rilevato anche le indagini dell'Istat sulla sicurezza delle donne, che il rischio di violenza per le donne generalmente cresce con l'età, diventa particolarmente alto nelle fasce centrali della vita, coinvolgendo soprattutto giovani e donne mature, e diminuisce gradualmente dopo.

FIGURA 4 Donne vittime di violenza in Emilia-Romagna per classi di età. Periodo 2012-2016 (valori percentuali)



Fonte: nostra elaborazione su dati SDI del Ministero dell'Interno.

Per i limiti ricordati in premessa, oltre all'età e alla cittadinanza dalle denunce non riusciamo ad avere altre informazioni sulle vittime, ma ricorrendo alle

indagini di vittimizzazione è possibile fare luce su alcuni altri aspetti.

Da queste indagini sappiamo infatti che il rischio di violenza – fisica o sessuale è indifferente, perché

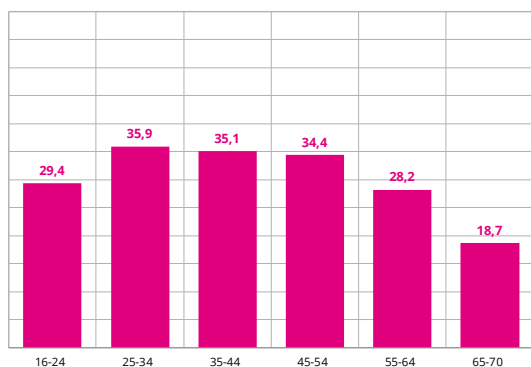
spesso sono correlate, come hanno dimostrato queste indagini – generalmente aumenterebbe con il crescere del grado di istruzione, raggiungendo, come si può osservare nella **Figura 5**, i valori più elevati tra le donne laureate. Un rischio più elevato, inoltre, si riscontrerebbe tra le donne che lavorano, e, fra queste, soprattutto tra quelle che occupano posizioni apicali o intermedie nella professione (dirigenti, libere professioniste, quadri), mentre tra le casalinghe sarebbe notevolmente inferiore rispetto a quello delle donne occupate o che studiano o che sono in cerca di un'occupazione. L'indagine Istat, infine, conferma quanto già altri studi avevano mostrato in passato, vale a dire che la violenza riguar-

derebbe soprattutto donne separate e divorziate, per le quali è ipotizzabile che la causa della violenza possa risiedere nella relazione conflittuale con il partner che la separazione inevitabilmente spesso provoca.

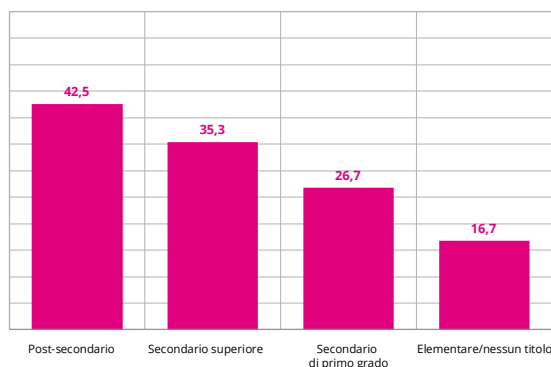
Da questi rilevati emerge dunque la complessità che caratterizza il fenomeno che stiamo esaminando, il quale sembra del tutto evidente di non riguardare solo le fasce marginali della popolazione (immigrati, deprivati economicamente e culturalmente, ecc.), ma, contrariamente a ogni stereotipo, tenderebbe a essere trasversale alle classi sociali e alle condizioni economiche e culturali dei soggetti sociali attraverso cui prende forma.

FIGURA 5 Donne che hanno subito violenze fisiche e sessuali distinte secondo l'età, il titolo di studio, la professione e lo stato civile (per cento donne con le stesse caratteristiche)

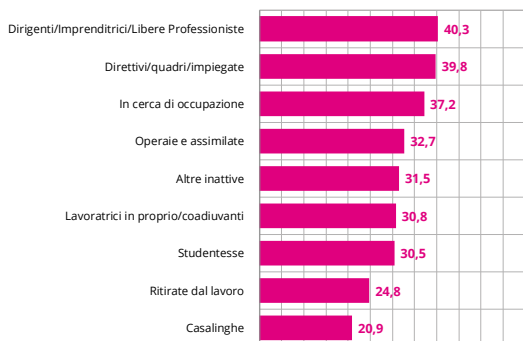
Età



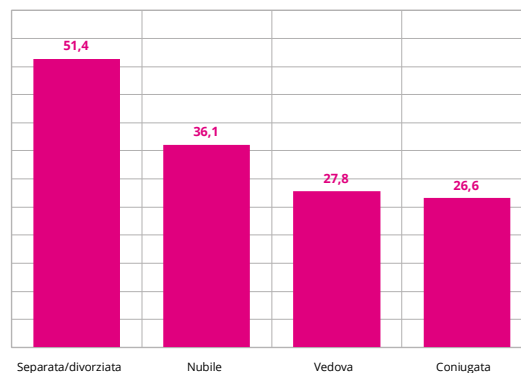
Titolo di studio



Professione



Stato civile



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, 2014.

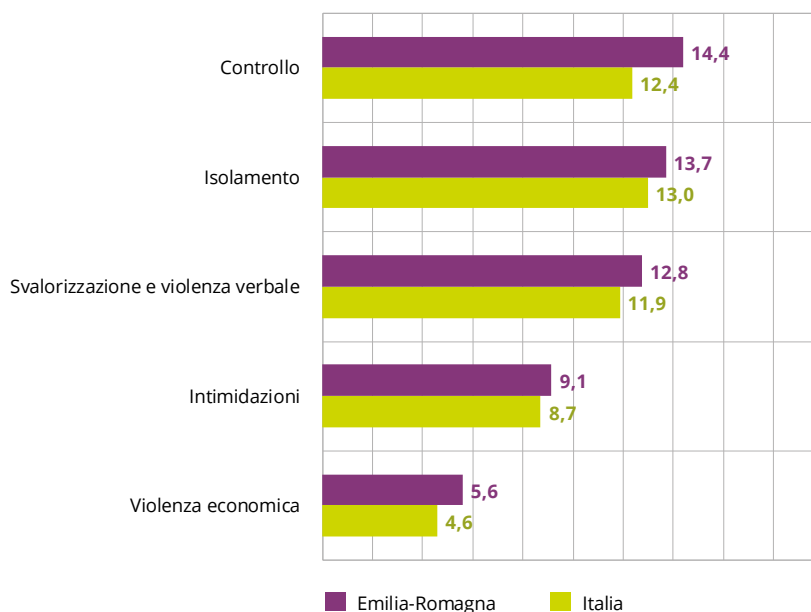
Il sommerso della violenza

Come abbiamo già ricordato in premessa, le denunce non rappresentano il fenomeno della violenza nella sua globalità. Ciò per almeno due ragioni. Innanzitutto, perché alcuni comportamenti, pur avendo una chiara matrice violenta, non sono sempre rilevanti sul piano penale o sono difficili da provare in sede giudiziaria, per cui solitamente sfuggono alle rilevazioni delle forze di polizia. Ci riferiamo per esempio ad alcune forme di violenze psicologiche che si consumano all'interno della coppia, come l'umiliazione del partner, la limitazione o il controllo del comportamento o delle risorse economiche, l'isolamento, i ricatti, ecc. Si tratta di comportamenti diversi e in apparenza meno gravi di altre violenze, ma in realtà, oltre a essere diffusi, spesso nascondono o sono la spia di violenze ben più gravi. Secondo la già citata indagine dell'Istat, circa il 14% delle donne residenti nella nostra regione avrebbe

subito forme di controllo dal proprio partner (ad esempio gli è stato proibito di uscire o imposto come vestirsi, comportarsi in pubblico, ecc.), altrettanto sarebbero state isolate dalla famiglia di origine, dagli amici o dagli ambienti lavorativi e di studio, e una quota quasi simile avrebbe subito umiliazioni e violenze verbali (ad esempio sono state criticate e offese di fronte ad altre persone, ignorate o insultate, ecc.). Le donne che invece avrebbero subito intimidazioni dal partner (dalla minaccia di vedersi portare via i figli fino alla minaccia del suicidio) sono circa il 10%, mentre quelle cui sarebbe stato impedito di gestire liberamente il proprio denaro o quello della famiglia sono il 6%.

Come possiamo osservare nella **Figura 6**, queste violenze nella nostra regione in genere tendono ad essere più diffuse della media, ma questo avviene, come vedremo meglio dopo, anche per le altre forme di violenze.

FIGURA 6 Donne residenti in Emilia-Romagna e in Italia che hanno subito violenza di tipo psicologico dal partner per tipo di violenza (per cento donne)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, 2014.

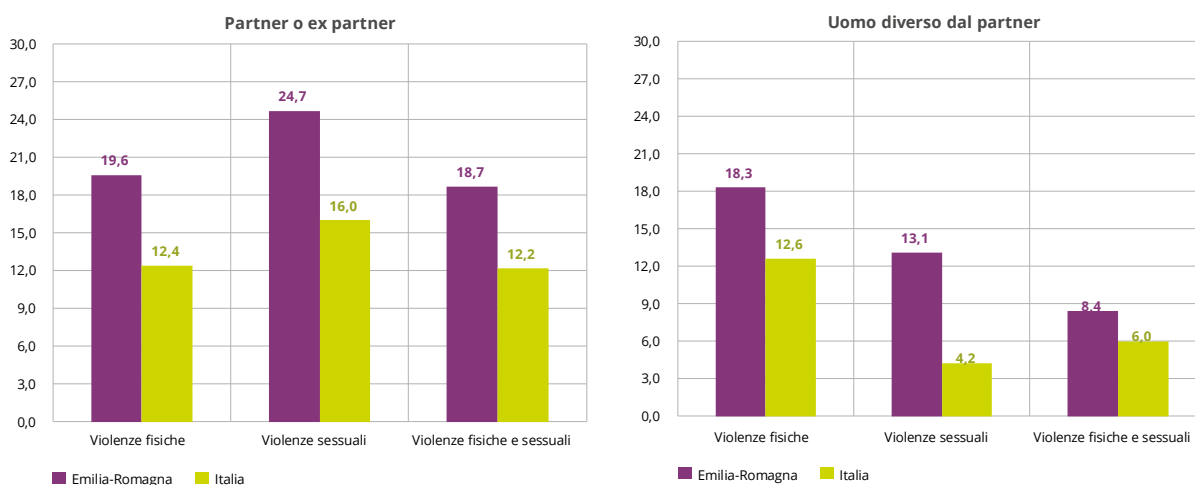
L'altra ragione per cui le denunce non rappresentano le violenze effettivamente subite dalle donne, dipende dalla ben nota tendenza a non essere denunciate. Fatta eccezione per i femminicidi, la violenza è infatti un fenomeno che in genere tende a rimanere sconosciuto agli organi investigativi e giudiziari.

Secondo l'ultima indagine dell'Istat, benché nella nostra regione la propensione delle donne a denunciare sia più elevata della media, e come vedremo negli ultimi anni sia persino aumentata, i tassi di denuncia rimangono però decisamente ben

al di sotto delle effettive dimensioni di questo fenomeno: solo del 19% per quanto riguarda le violenze commesse dai partner e addirittura del 9% in tutti gli altri casi.

Com'è noto, le ragioni che inducono una donna a non denunciare possono essere diverse: dalla paura di subire ritorsioni o ricatti da parte dell'aggressore – specie se è un partner, un membro della famiglia o un datore di lavoro – all'imbarazzo di raccontare ad altri quanto le è accaduto fino alla sfiducia nelle forze investigative e nel sistema giudiziario.

FIGURA 7 Donne residenti in Emilia-Romagna e in Italia che hanno subito violenze fisiche e sessuali e che hanno denunciato la violenza per tipo di autore (per cento donne che hanno subito violenza)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, 2014.

Un motivo spesso trascurato, ma che invece sembrerebbe condizionare in misura rilevante la decisione delle donne di rivolgersi alle autorità competenti per denunciare le violenze che subiscono, riguarda la loro percezione degli atti violenti, il modo con cui li giudicano e rappresentano. Anche se il loro giudizio negli ultimi anni è diventato sicuramente più duro rispetto alle violenze che su-

biscono, va fatto notare a questo proposito come molte di esse tendano ancora a non riconoscerne la natura criminale. Tale orientamento lo possiamo riscontrare anche nella nostra regione, nonostante le donne qui siano più disposte a condannare la violenza rispetto a quanto avviene in altre regioni e, come abbiamo appena visto, a denunciarla.

Secondo gli ultimi dati Istat, infatti, solo il 41% delle donne che sono state vittime del partner ritiene che la violenza sia da considerare un reato, mentre più della metà la considera uno sbaglio (40%) o un incidente, qualcosa che è semplicemente accaduto (17%). Giudizi addirittura più lievi di questi, li

riscontriamo riguardo alle violenze commesse da uomini diversi dal partner, poiché in questo caso sono meno di un terzo le donne che considerano la violenza subita da questi uomini un reato, mentre più di due terzi tende a giudicarla uno sbaglio (55%) o un incidente (12%) (**Figura 8**).

FIGURA 8 Percezione della violenza subita in quanto reato da parte delle donne residenti in Emilia-Romagna e in Italia per tipo di autore (per cento donne che hanno subito violenza)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, 2014.

Come si può vedere, anche nella nostra regione, c'è ancora una forte reticenza fra le donne a condannare la violenza, a denunciarla e a parlarne, nonostante le campagne di sensibilizzazione condotte in questi anni abbiano innegabilmente accresciuto la consapevolezza di molte di esse, la loro percezione e rappresentazione della violenza come vedremo meglio dopo.

L'Emilia-Romagna e le altre regioni

L'Emilia-Romagna, com'è noto, è una delle regioni dove i tassi di violenza contro le donne sono fra i

più elevati. La **Tabella 3** mostra i tassi di vittimizzazione nelle regioni italiane calcolati sulla popolazione femminile residente e riferiti agli ultimi dieci anni (quindi sono da intendersi come tassi specifici medi del decennio).

La nostra regione, come si può notare, è la prima in Italia per tassi di violenze sessuali denunciate (15,6 ogni 100 mila donne), di percosse (28,6) e di lesioni dolose (89,6), la quarta per tassi di femminicidi (0,6) e la settima per minacce (124,4). Tassi inferiori alla media si riscontrano invece riguardo allo stalking (23,2) e ai tentati omicidi (0,7).

**TABELLA 3 Tassi medi di violenza in Italia su 100 mila donne residenti per regione.
Periodo 2007-2016**

	Minacce	Stalking	Violenze sessuali	Percosse	Lesioni dolose	Tentati omicidi	Omicidi
Valle d'Aosta	129,0	19,3	10,5	25,1	88,3	0,8	0,3
Piemonte	135,2	23,4	13,3	27,7	86,7	0,8	0,6
Liguria	115,5	27,6	13,8	23,5	82,3	0,9	0,7
Lombardia	110,6	22,8	14,8	28,4	78,3	0,7	0,5
Veneto	95,6	17,6	11,0	23,5	67,5	0,6	0,4
Trentino-Alto Adige	68,0	21,1	13,8	21,0	57,7	0,5	0,3
Friuli-Venezia Giulia	91,6	17,5	11,6	23,8	63,2	0,5	0,6
Emilia-Romagna	124,4	23,2	15,6	28,7	89,6	0,7	0,6
Toscana	114,4	24,3	14,4	25,1	86,8	0,7	0,5
Marche	101,9	20,3	9,6	19,6	70,2	0,7	0,4
Umbria	109,9	25,7	10,8	25,4	73,3	0,8	0,7
Lazio	99,2	23,7	12,2	16,7	69,6	0,8	0,4
Abruzzo	119,5	25,8	10,4	20,3	80,7	0,9	0,6
Molise	105,3	25,5	9,2	18,6	62,5	1,0	0,5
Campania	129,3	28,5	8,1	21,5	87,4	1,1	0,5
Puglia	126,9	27,6	9,6	20,2	84,6	0,9	0,4
Basilicata	120,3	24,5	8,3	22,5	65,3	0,9	0,4
Calabria	156,5	30,4	10,3	27,6	74,0	1,4	0,8
Sicilia	130,1	31,7	9,7	20,6	79,9	1,1	0,5
Sardegna	146,1	28,2	11,0	24,2	66,0	0,9	0,5
Nord-ovest	118,0	23,4	14,3	27,7	81,0	0,7	0,5
Nord-est	103,7	20,0	13,1	25,3	74,6	0,6	0,5
Centro	105,1	23,6	12,4	20,3	75,3	0,8	0,5
Sud	130,6	28,0	9,1	21,9	82,6	1,0	0,5
Isole	134,0	30,8	10,0	21,5	76,5	1,0	0,5
Italia	117,3	24,7	12,0	23,7	78,5	0,8	0,5

Fonte: nostra elaborazione su dati SDI del Ministero dell'Interno.

Non dissimile da questo scenario è quello che della nostra regione emergerebbe dall'ultima indagine sulla sicurezza delle donne dell'Istat. Come si può notare nella **Tabella 4**, per qualunque forma di violenza, sia che riguardi i partner che uomini diversi dai partner, l'Emilia-Romagna secondo i rilievi dell'Istat si collocherebbe infatti sopra la media italiana.

Nel dettaglio, essa sarebbe la sesta regione per numero di donne vittime di violenze fisiche subite dal partner e la quarta da un uomo qualsiasi, la terza per numero di donne vittime di violenze sessuali subite dal partner e la nona per lo stesso reato commesso da un uomo diverso dal partner.

TABELLA 4 Donne che hanno subito violenza dal partner o da un non partner nel corso della vita per regione (per 100 donne residenti)

	Violenza fisica			Violenza sessuale			Violenza fisica o sessuale		
	Partner	Non partner	Totale	Partner	Non partner	Totale	Partner	Non partner	Totale
Valle d'Aosta	10,1	13,0	19,7	5,2	17,1	19,8	12,5	24,1	30,2
Piemonte	10,4	12,4	19,1	6,2	18,3	22,1	13,3	26,0	31,5
Liguria	16,9	14,6	26,7	6,7	21,3	24,9	17,9	28,3	37,6
Lombardia	10,6	12,0	19,5	5,7	17,5	20,9	12,8	24,3	31,4
Veneto	10,3	12,5	19,1	7,1	18,6	22,6	13,1	25,7	31,7
Trentino-Alto Adige	8,8	12,4	18,9	5,6	18,2	21,3	11,8	25,3	31,5
Friuli Venezia Giulia	10,1	12,6	19,6	3,9	19,5	21,8	11,1	26,0	31,7
Emilia-Romagna	13,0	13,9	22,5	6,9	18,1	22,0	14,6	26,5	33,6
Toscana	13,8	15,1	23,9	5,9	19,2	22,0	15,7	27,3	33,6
Marche	14,4	12,6	22,9	6,6	16,9	21,2	15,9	23,8	33,2
Umbria	11,7	10,8	18,9	5,6	14,7	18,2	13,4	21,1	28,6
Lazio	15,4	14,7	25,1	6,1	22,4	26,6	16,9	30,3	39,2
Abruzzo	14,9	12,8	22,3	7,5	18,3	22,6	17,0	24,6	33,5
Molise	11,3	8,0	16,9	6,3	13,6	17,8	13,0	17,2	25,9
Campania	12,6	13,8	22,1	5,0	17,5	20,0	13,6	26,5	33,1
Puglia	9,1	11,0	16,8	5,7	13,1	17,1	11,8	19,5	25,6
Basilicata	7,8	8,0	13,6	5,0	11,4	15,1	9,9	17,1	23,7
Calabria	7,3	11,6	16,5	3,7	14,3	16,1	8,4	22,1	26,4
Sicilia	10,2	6,8	14,4	5,1	13,7	16,8	11,9	17,4	23,9
Sardegna	9,2	11,6	17,8	5,7	16,6	19,7	12,5	23,5	29,2
Italia	11,6	12,4	20,2	5,8	17,5	21,0	13,6	24,7	31,5

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, 2014.

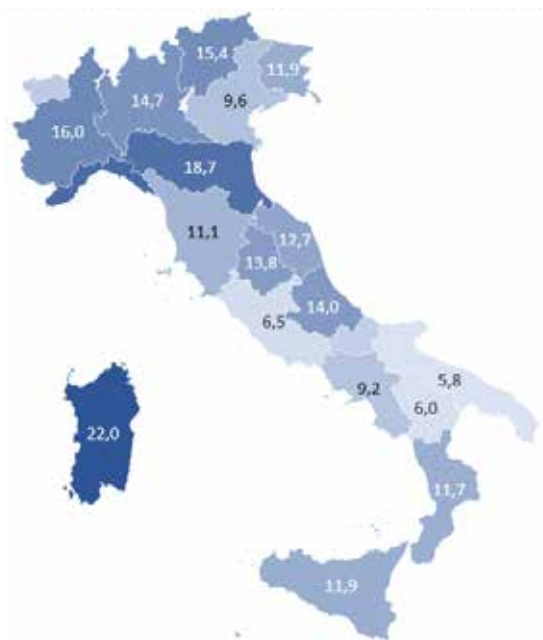
I tassi elevati di violenza non sono un fenomeno nuovo per l'Emilia-Romagna. Se dell'ultimo decennio considerassimo ad esempio solo il 2007, noteremmo infatti che in quell'anno essa occupava il primo posto fra le regioni rispetto alle violenze sessuali e alle percosse, il secondo rispetto alle lesioni, il quarto rispetto alle minacce e il quinto rispetto ai femminicidi, mentre per quanto riguarda i tentati omicidi e lo stalking rispettivamente il nono e decimo posto. Del resto anche la prima indagine sulla sicurezza delle donne svolta dall'Istat nel 2006, dipingeva uno scenario della nostra regione altrettanto poco rassicurante di quello dipinto dalle statistiche sui delitti, poiché già allora l'Emilia-Romagna avrebbe registrato secondo questa indagine la percentuale più alta di donne vittime di violenze

fisiche, ponendosi così al primo posto tra le regioni, e una percentuale molto elevata di donne vittime di violenza sessuale, in questo caso collocandosi solo dopo il Lazio.

Se è indubbio, come abbiamo appena visto, che l'Emilia-Romagna è una regione con tassi di violenza particolarmente elevati rispetto a molte altre, va anche detto però che essa è allo stesso tempo anche una delle regioni dove le donne tendono a denunciare di più, soprattutto quando a commettere le violenze sono i partner. Questo rende in parte comprensibile i tassi dell'Emilia-Romagna, benché risultino, qui come altrove, significativamente sotto-stimati rispetto alla reale entità del fenomeno della violenza come si può osservare nella **Figura 9**.

FIGURA 9 Donne che hanno subito violenza in Italia dal partner e da un uomo non partner e che hanno denunciato per regione (per cento donne che hanno subito violenza)

Percentuale di donne che hanno denunciato il partner per regione



Percentuale di donne che hanno denunciato il "non-partner" per regione



Fonte: nostra elaborazione su dati SDI del Ministero dell'Interno.

Mutamenti

Alla luce dei risultati mostrati fin qui, sembra che la violenza contro le donne sia un fenomeno particolarmente diffuso e strutturale della società della nostra regione. E tuttavia negli ultimi anni si è registrata una tendenza di netto miglioramento.

Se consideriamo infatti l'ultimo decennio, fatta eccezione per le vittime di stalking, il cui numero di vittime è cresciuto costantemente da quando lo stalking è diventato un reato (addirittura di oltre 130 punti percentuali), notiamo una chiara diminuzione delle vittime di questi reati. Come si può osservare nella **Figura 10**, le vittime di minacce sono scese di quasi 30 punti dal 2007 al 2016, di violenze sessuali di 27, di percosse di oltre 30, di lesioni di 20, di tentati omicidi di 8, mentre il numero di donne uccise è rimasto uguale. Un andamento simile in verità è stato registrato in tutto il paese, ma in Emilia-Roma-

gna, come si può ben vedere, ha avuto dei contorni più marcati e quindi si può tranquillamente affermare di essere stato notevolmente più positivo di quello di molte altre regioni.

Segnali altrettanto positivi per la nostra regione arrivano anche dalle indagini sulla sicurezza delle donne dell'Istat. Secondo l'ultima di queste indagini l'Emilia-Romagna è infatti la regione che negli ultimi dieci anni avrebbe registrato la diminuzione più significativa di vittime di violenza sia fisica che soprattutto sessuale.

Più esattamente, confrontando i risultati della prima rilevazione realizzata nel 2006 con quelli del 2014, le vittime di violenze fisiche nella nostra regione sarebbero diminuite, secondo questa indagine, di 0,6 punti percentuali (a fronte addirittura di una crescita a livello nazionale di 1,4 punti) e quelle di violenze sessuali di 7,6 punti (a fronte di una riduzione media di 2,7 punti a livello nazionale).

FIGURA 10 Tendenza delle violenze per ripartizione geografica. Periodo 2007-2016 (numeri indici; base 100 = 2007)



Fonte: nostra elaborazione su dati SDI del Ministero dell'Interno.

Alla luce di questi rilievi, e differentemente dal quadro tracciato dalla precedente rilevazione, l'Emilia-Romagna oggi non occuperebbe quindi più i vertici della classifica delle regioni, ma si collocherebbe al quinto posto per quanto riguarda la violenza fisica (22,5%) e al sesto posto per la violenza sessuale (22%) (**Tabella 5**).

Non meno positivi in questa direzione sono poi i cambiamenti registrati, ancora secondo l'indagine Istat, nei comportamenti delle donne della nostra regione sia nel valutare la violenza che nel denun-

ciarle. Rispetto a dieci anni fa, infatti, molte più donne oggi considererebbero la violenza un reato e molte di più la denuncerebbero. In conclusione, grazie all'impegno degli ultimi anni delle istituzioni contro la violenza, così come dei media, che oggi sono sicuramente più attenti a comunicare questo genere di problema, sembrerebbe che le donne abbiano acquisito maggiore consapevolezza in merito alla violenza e ciò sicuramente ha contribuito a migliorarne il quadro complessivo.

TABELLA 5 Percentuale di donne residenti in Emilia-Romagna e che hanno subito violenza secondo le indagini sulla sicurezza delle donne dell'Istat. Anni 2006 e 2014

	Anno 2006		Anno 2014	
	Percentuale	Posizione	Percentuale	Posizione
Violenza fisica	23,1	1°	22,5	5°
Violenza sessuale	29,6	2°	22,0	6°
Violenza fisica e sessuale	38,2	1°	33,6	3°

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, 2014.

2.2 LE ATTIVITÀ REGIONALI PER LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE

Da molti anni la Regione Emilia-Romagna persegue in maniera costante l'obiettivo di prevenire e contrastare la violenza sulle donne sul territorio regionale. Uno degli strumenti messi in campo dalla Regione per favorire la promozione di una cultura della parità, del contrasto agli stereotipi di genere e della valorizzazione delle donne nella società è quello di sostenere gli Enti Locali, le associazioni e il privato sociale nelle loro attività sul territorio. In questa forte volontà regionale si collocano i bandi per la concessione dei contributi a sostegno di pro-

getti rivolti alla promozione ed al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere.

Le progettualità finanziate dalla Regione Emilia-Romagna nell'ambito del contrasto alle discriminazioni di genere e della violenza sulle donne (annualità 2016-2017)

Con il DGR 1476/ 2016 la Regione Emilia-Romagna ha approvato il *"Bando per la concessione di contributi a sostegno di progetti rivolti alla promozione ed*

al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere - annualità 2016-2017" con cui ha finanziato complessivamente 49 progetti per €. 1.000.000. L'intenzione della Regione, attraverso il finanziamento era di:

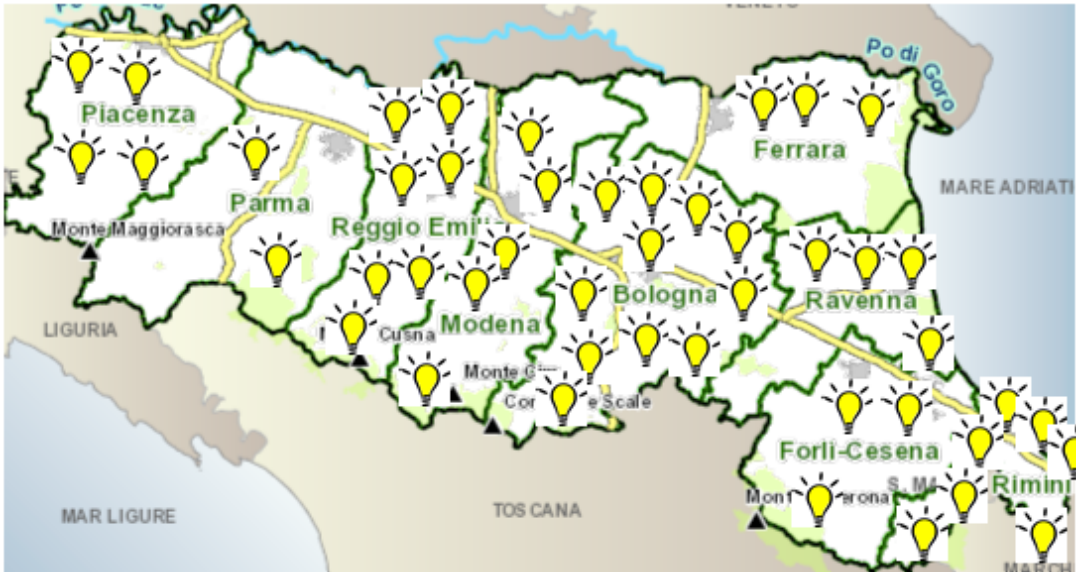
- valorizzare e supportare azioni e iniziative che nel territorio regionale promuovessero la diffusione di una cultura della parità e il contrasto agli stereotipi di genere;
- sostenere l'apporto delle donne nell'economia e nella società quale componente fondamentale dei processi di sviluppo locale e dell'uscita dalla crisi, facilitandone l'inserimento lavorativo;
- contribuire al contrasto della violenza contro le donne, in applicazione ai principi e alle linee di azione contenuti nel Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere adottato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri il 7 luglio 2015 e del Piano Regionale contro la violenza di genere ai sensi dell'art. 17 della legge regionale 27 giugno 2014 n. 6 approvato con deliberazione dell'Assemblea legislativo n. 69 del 4 maggio 2016;
- sostenere e valorizzare l'attività che gli Enti locali e il mondo dell'associazionismo da anni sviluppano e promuovono su questi temi, anche attraverso proficue collaborazioni.

I progetti finanziati, attraverso le attività previste, rispecchiano gli obiettivi generali di rafforzamento delle politiche regionali di contrasto alle discriminazioni di genere e alla violenza sulle donne e di valorizzare le differenze di genere, il rispetto per una cultura plurale delle diversità, il tema della parità uomo-donna e le pari opportunità.

I progetti nel 55,1% dei casi (27 progetti) hanno come ente promotore un Ente Locale (Comuni, Unioni dei Comuni, Città Metropolitana, Province), nel 24% dei casi (12 progetti) l'ente promotore è un'associazione o un soggetto del privato sociale e in un caso su 5 (20,4%, 10 progetti) il promotore è un Centro Antiviolenza.

Per quanto riguarda la "copertura" regionale dei progetti finanziati, come si può notare nella **Figura 11**, tutte le Province sono state interessate da almeno due progettualità, anche se si possono notare alcune differenze significative nella distribuzione: passiamo da 2 progetti finanziati in provincia di Parma e 3 nella provincia di Ferrara, 4 nelle province di Forlì Cesena, Piacenza e Ravenna, 5 a Modena fino ad arrivare a 7 nelle Province di Reggio Emilia e di Rimini e a 10 nella provincia di Bologna. Due progetti vincitori, inoltre, hanno interessato tutto il territorio regionale in un caso, tre province (Ferrara, Forlì Cesena e Reggio Emilia) nell'altro.

FIGURA 11 Mappa della distribuzione dei progetti finanziati in Regione Emilia-Romagna



I progetti finanziati dalla Regione hanno coinvolto una platea molto ampia ed eterogenea di destinatari: complessivamente sono state coinvolte all'incirca 24.500 persone e nel dettaglio: più di 6.000 cittadini hanno partecipato ad attività di sensibilizzazione, nell'ambito della scuola sono stati coinvolti nelle attività di formazione e sensibilizzazione circa 14.200 studenti, più di 600 insegnanti e 380 genitori. Non sono mancate le iniziative rivolte nello specifico a donne vittime di violenza o a rischio di

subirne (quasi 1.500) e le attività di formazione rivolte a 1.600 operatori dei servizi.

Le attività previste dai 49 progetti finanziati tramite il bando sono state complessivamente 183, con una netta prevalenza di attività formative e di sensibilizzazione (44,8%) rivolte a studenti, operatori dei servizi, donne considerate a rischio ecc., seguite da attività di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza (22,4%) e accoglienza e sostegno alle donne vittime di violenza (28,8%).

TABELLA 6 Distribuzione delle attività progettuali. Annualità 2016-2017

Tipologia di attività	Numero attività	Percentuale (%)
Formazione e sensibilizzazione	82	44,8
Attività di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza	41	22,4
Accoglienza e sostegno alle donne vittime di violenza	38	20,8
Attività di sostegno e ampliamento della rete	8	4,4
Attività rivolte a uomini maltrattanti	2	1,1
Altre attività	12	6,6
TOTALE	183	100

Entriamo ora nel dettaglio delle singole tipologie di attività realizzate nell'ambito dei progetti finanziati nelle annualità 2016-2017.

Le attività di formazione e di sensibilizzazione realizzate sul territorio regionale sono state complessivamente 82, il 44,8% delle attività complessivamente realizzate.

La metà delle attività formative e di sensibilizzazione realizzate, hanno visto come protagonista l'ambito della scuola (46 attività formative/di sensibilizzazione), seguite dalla formazione rivolta agli operatori del settore (19 attività formative/di sensibilizzazione), a giovani sportivi (9 attività) e a donne a rischio (8 attività).

Per quanto riguarda le attività di formazione e sensibilizzazione nell'ambito scolastico, sono state complessivamente coinvolte 141 scuole, circa 14.200 studenti delle scuole di vario ordine e grado, quasi 50 studenti universitari, 605 insegnanti e 380 genitori.

Le scuole maggiormente interessate dalle attività formative e di sensibilizzazione (58,9%) sono state le scuole secondarie di secondo grado, protagoniste di 83 attività, seguite dalle scuole secondarie di primo grado (36 attività), 25,5% del totale. Inferiori nei numeri, invece, le attività proposte agli studenti sotto i 10 anni, che rappresentano meno del 15% del totale delle attività di formazione e sensibilizzazione finanziate.

TABELLA 7 Distribuzione delle attività di formazione e sensibilizzazione per ordine scolastico. Annualità 2016-2017

Ordine scolastico	Numero attività	Percentuale (%)
Scuola dell'infanzia	4	2,8
Scuola primaria	18	12,8
Scuola secondaria di 1° grado	36	25,5
Scuola secondaria di 2° grado	83	58,9
TOTALE	141	100

La distribuzione regionale delle attività formative e di sensibilizzazione, realizzate nelle scuole, è abbastanza in linea con quella rappresentata per la distribuzione dei progetti in Regione Emilia-Romagna. È stata riscontrata una grande ricchezza di attività formative nell'ambito scolastico realizzate nelle province di Bologna (11 attività) e di Rimini (9 attività), seguite da Modena (8) e Ravenna (6) Reggio Emilia (5). Sono state invece esigualmente oggetto di attività formative e/o di sensibilizzazione nelle scuole le province di Piacenza e Parma che, rispettivamente, sono state protagoniste solamente di un'attività formativa ciascuna e che hanno coinvolto rispettivamente 3 e 6 scuole secondarie di secondo grado.

Le tematiche affrontate durante le attività di formazione e sensibilizzazione sono molte e spesso non esclusive, che variano notevolmente in base all'ordine della scuola coinvolta. A titolo esemplificativo, e non esaustivo, di seguito sono elencati alcuni degli argomenti affrontati durante gli incontri di formazione e sensibilizzazione nelle scuole:

- gli stereotipi di genere sui ruoli nella società e nella famiglia (*rivolto agli studenti di ogni ordine e grado*);
- il rispetto e non discriminazione (*rivolto agli studenti di ogni ordine e grado*);
- il linguaggio (*rivolto agli studenti di ogni ordine e grado*);

- la violenza di genere (*rivolto agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado*);
- gli stereotipi nel mercato del lavoro (*rivolto agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado*);
- genitorialità e affettività (*rivolto ai genitori*).

FIGURA 12 Distribuzione territoriale delle attività di formazione/sensibilizzazione nelle scuole



Sono state complessivamente 19 le *attività formative rivolte agli operatori dei servizi* che si occupano dell'accoglienza e della protezione delle donne vittime di violenza e a rischio di subirne.

Nella maggior parte dei casi, la formazione ha coinvolto 1.286 operatrici e operatori di servizi non prettamente rivolti al target di elezione, ma che possono comunque venire a contatto con donne vittime di violenza: parliamo infatti di assistenti sociali, medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, operatori dei servizi sanitari.

Sono state 135 le operatrici dei Centri Antiviolenza che hanno potuto fruire di attività formative a loro rivolte e 197 le operatrici/operatori formati e/o sensibilizzati nell'ambito sportivo (es. allenatori).

Anche in questo caso, come per le attività formative e di sensibilizzazione attivate nell'ambito scolastico, la distribuzione territoriale non è del tutto omogenea, e vede le province di Bologna, Forlì Cesena, Reggio Emilia e Ferrara con una più ricca offerta formativa rivolta agli operatori dei servizi.

Non solo studenti, insegnanti, genitori e operatori hanno potuto fruire dei servizi realizzati grazie al finanziamento regionale, ma anche la *cittadinanza* ha partecipato a 41 iniziative, realizzate sul territorio regionale, incentrate sul tema della parità di genere, della non discriminazione, della violenza sulle donne e molto altro. Sono stati organizzati incontri tematici serali, rassegne teatrali, rassegne cinematografiche, eventi musicali, incontri di lettura, ecc.

Sono state 38 le attività sul territorio regionale, progettate dai soggetti aggiudicatari del contributo, volte *a sviluppare, potenziare e riqualificare i servizi di accoglienza e di sostegno alle vittime di violenza*.

Nello specifico sono state attivate e/o potenziate 17 attività di sportello, ad esempio nel servizio di accoglienza delle donne, incrementando l'attività di pronta accoglienza e la reperibilità, fornendo ascolto, assistenza legale e psicologica.

Sono state finanziate 8 attività di supporto abitativo che hanno visto la sperimentazione di nuove realtà e formule abitative e l'ampliamento dei posti disponibili in emergenza.

Le attività dirette di sostegno alle donne vittime di violenza che già sono entrate in percorso personalizzato di uscita dalla violenza hanno visto l'aumento delle forme di sostegno al reddito, la realizzazione di corsi professionalizzanti, corsi di autodifesa e orientamento formativo.

Le progettualità finanziate dalla Regione Emilia-Romagna nell'ambito del contrasto alle discriminazioni di genere e della violenza sulle donne (anno 2018)

Visto il successo e i risultati ottenuti dal Bando Regionale a valere sulle annualità 2016-2017 la Regione Emilia-Romagna ha ritenuto opportuno investire anche per l'anno 2018 delle risorse da destinare al finanziamento di progettualità che, nello specifico, fossero rivolte alla promozione e al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere. Le novità del bando 2018 hanno riguardato la valorizzazione di progetti in alcuni territori regionali che necessitano di un supporto maggiore rispetto ad altri, quali i comuni montani e i comuni dell'area del basso ferrarese o progetti rivolti alle donne a rischio di emarginazione sociale, discriminazione e violenza, in particolare le donne migranti.

Il Bando 2018 prevedeva due specifici obiettivi generali e relative azioni prioritarie:

- a) favorire il rispetto per una cultura plurale delle diversità e della non discriminazione, promuovere il tema della parità uomo-donna e le pari opportunità;
- b) prevenire e contrastare i fenomeni di emarginazione sociale, di discriminazione e violenza sulle donne, e in particolare a danno delle donne straniere migranti.

Sono stati complessivamente finanziati 40 progetti (su un totale di 48 presentati): di questi 40 progetti finanziati, 23 hanno come capofila Comuni, Città metropolitana, Province e Unioni di Comuni, mentre 17 progetti vedono come capofila associazioni e organizzazioni del privato sociale (fra cui anche il Coordinamento dei Centri Antiviolenza). Nel bando erano state fortemente incentivate sinergie tra soggetti pubblici e privati, infatti molti dei progetti presentati propongono numerose e varie partnership, pubbliche e private, in una logica di rete territoriale. Anche quest'anno è stato ricco il coinvolgimento delle scuole come luogo di elezione per promuovere una cultura del rispetto delle diversità e della non discriminazione.

Le attività finanziate dalla Regione attraverso il bando 2018 sono numerose e varie e mostrano anche alcune novità importanti rispetto alle attività finanziate con il bando precedente: sono stati presentati progetti dedicati alle donne nel mondo dello sport, prevedendo il coinvolgimento di associazioni e società sportive, che si propongono di fornire ad educatori e allenatori strumenti per prevenire, gestire e contrastare situazioni di possibile discriminazione e violenza di genere. Sono poi stati finanziati percorsi di formazione specifica indirizzata agli operatori della rete Cas (Centri di accoglienza straordinaria) e Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), finalizzati alla program-

mazione di interventi di tutela e accompagnamento delle donne migranti vittime di violenza. A queste progettualità vanno aggiunte le attività di sensibilizzazione nelle scuole dedicate a bambini, ragazzi, insegnanti e genitori, oltre a tutte le iniziative rivolte alla cittadinanza.

Le attività dei Consulteri nell'ambito della prevenzione della violenza contro le donne. Il progetto "W l'amore"

La Regione Emilia-Romagna da molti anni promuove e sostiene l'educazione all'affettività e alla sessualità nelle scuole (secondarie di I e II grado), nei corsi professionali e nell'extra-scuola (centri di aggregazione giovanile, ecc). I progetti di educazione all'affettività e sessualità sono stati inseriti nel Piano Regionale della Prevenzione anno 2015-2018 approvato con DGR 771/2015 al fine di garantire un migliore governo e monitoraggio sia a livello locale sia a livello regionale. In particolare questi progetti sono inseriti all'interno del Programma n. 4 "Setting Comunità – Programmi per condizione" come codice progetto n. 4.4 "Educazione all'affettività e sessualità" che comprende i progetti degli Spazi giovani/Consultori familiari rivolti agli adolescenti, insegnanti e genitori nei corsi di formazione professionale ed nei contesti extra scolastici (Centri di aggregazione giovanile, Centri per le famiglie, Centri socio-educativi), e all'interno del Programma n. 5 "Setting Scuola" come codice progetto n. 5.7 "Educazione all'affettività e sessualità" che comprende i progetti degli Spazi giovani/Consultori familiari rivolti ai preadolescenti, adolescenti, insegnanti e genitori delle classi III delle scuole secondarie di I grado e delle classi II

delle scuole secondarie di II grado.

I progetti sono organizzati e governati localmente dagli operatori dei servizi sanitari, in collaborazione con scuole, genitori, enti locali, associazioni, in una visione di comunità educante che promuove il benessere dei giovani, con attenzione particolare a quelli più vulnerabili.

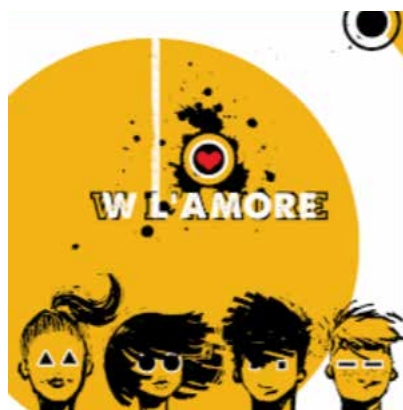
Nell'anno scolastico 2017/2018 tali progetti, svolti dagli operatori degli Spazi giovani e dei Consultori familiari, hanno coinvolto circa 43.000 adolescenti pari al 18,2% della popolazione target (ragazze/i residenti di età compresa tra i 14-19 anni). Il 36% dei progetti svolti aveva inoltre come obiettivo anche

la prevenzione della violenza di genere.

Tra i vari progetti realizzati si segnala il progetto regionale "W l'amore" che prende ispirazione dal progetto *Long live love*, a cura di Soa Aids Nederland e Rutger WFP, attivo già da più di 20 anni nelle scuole dei Paesi Bassi. Il progetto, monitorato e valutato nella sua efficacia, propone un ruolo attivo dei docenti nella trattazione di questi temi con le classi

offrendo ai ragazzi e alle ragazze delle scuole secondarie di primo grado (studenti tra i 13 e 14 anni) la possibilità di affrontare con gli adulti di riferimento i temi legati alla crescita, alle relazioni, all'affettività e alla sessualità.

La peculiarità del progetto W l'amore è rappresentata dalla presenza di materiale strutturato (rivista per studenti e manuale per gli insegnanti) che viene utilizzato dagli insegnanti dopo una fase di formazione relativa ai contenuti e alle metodologie del progetto stesso. La rivista per studenti è composta da 5 unità di cui le prime quattro sono svolte dagli insegnanti e riguardano i cambiamenti



nell'adolescenza, i modelli maschili e femminili, le relazioni affettive ed amorose, l'autodeterminazione, l'assertività ed il rispetto nelle relazioni. L'ultima unità didattica viene realizzata dagli operatori degli Spazi Giovani che affrontano argomenti legati alla sessualità, contraccezione e prevenzione delle infezioni sessualmente trasmissibili. Questo offre la possibilità di conoscere gli Spazi Giovani a loro dedicati, a cui rivolgersi in caso di bisogno di informazioni o consulenze.

I materiali del progetto olandese (una rivista per studenti e un manuale per insegnanti) sono stati rivisti e adattati al contesto locale e sperimentati per la prima volta nell'anno scolastico 2013-2014 in tre scuole di Bologna, Forlì e Reggio Emilia (coinvolti 207 studenti, 74 docenti formati, 9 operatori degli Spazi giovani e 10 educatori dei Servizi educativi territoriali).

- Nell'anno scolastico 2014/2015 le scuole coinvolte sono state 34 con 121 classi per un totale di 2.903 studenti; hanno partecipato alla formazione 274 insegnanti e 16 educatori. Tutte le famiglie degli studenti sono state informate del progetto, 1.042 genitori erano presenti agli incontri informativi e 151 hanno richiesto e partecipato agli incontri di approfondimento sulla relazione genitori-figli adolescenti
- Nell'anno scolastico 2015/2016 le scuole coinvolte sono state 41 con 138 classi e hanno coinvolto circa 3.300 studenti e più di 300 adulti di riferimento (insegnanti ed educatori). Tutte le famiglie degli studenti sono state preventivamente informate del progetto.
- Nell'anno scolastico 2016/2017 sono stati coinvolti 48 istituti scolastici in 19 distretti, 165 classi raggiunte su 223 classi presenti (74% classi raggiunte rispetto alle classi target), 4.031 ragazzi coinvolti e 1.892 adulti di riferimento (insegnanti, genitori, educatori e operatori sanitari). Il pro-

getto è stato sperimentato a livello regionale nell'anno scolastico 2016/2017 in alcuni distretti della Regione (Bologna, Modena, Sassuolo, Pavullo, Reggio Emilia e Lugo) con la formazione di educatori del territorio che lavorano con gli adolescenti nei contesti extrascolastici e che spesso presentano comportamenti a rischio nell'area della sessualità. Il numero degli educatori formati è ricompreso nei 1.892 adulti di riferimento riportati sopra

- Nell'anno scolastico 2017/2018 sono stati coinvolti 49 istituti scolastici in 16 distretti, 178 classi raggiunte su 244 classi presenti (73% classi raggiunte rispetto alle classi target), 3.847 ragazzi coinvolti e 1.739 adulti di riferimento (insegnanti, genitori, educatori e operatori sanitari). In alcuni distretti della Regione (Modena e Reggio Emilia) è proseguita la formazione di educatori del territorio che lavorano con gli adolescenti nei contesti extrascolastici.

La sperimentazione del protocollo di rilevazione precoce della violenza domestica nel percorso nascita

Tra le aree di intervento trasversali, il Piano Sociale e sanitario 2017-2019 prevede politiche per la riduzione delle disuguaglianze e la promozione della salute, in particolare nei primi 1000 giorni di vita del bambino. È opportuno, quindi, a partire dalla gravidanza, agire una integrazione operativa tra servizi secondo percorsi o modelli condivisi che consenta di individuare alcuni segnali di allarme/indicatori di rischio per la coppia madre/bambino che richiedono una attenzione non solo sanitaria, ma anche sociale ed educativa. Tali segnali, se individuati precocemente dai professionisti/i dei contesti sanitari che vengono a contatto con la donna in gravidanza o con il bambino, possono far attivare interventi di valutazione, accompagnamento e potenziamento

dei fattori protettivi a contrasto delle fragilità individuate. Si fa riferimento a situazioni di rischio, quali ad esempio donne molto giovani, sole, depresse, che subiscono violenza durante la gravidanza e/o nel post parto.

A tale scopo nei consultori familiari delle aziende USL di Modena e Parma è in corso la sperimentazione del protocollo di rilevazione precoce della violenza domestica nel percorso nascita. Dalla valutazione dei risultati delle due sperimentazioni si analizzerà la riproducibilità dell'esperienza a livello regionale.

Le donne oggetto di violenza domestica durante la gravidanza sono a rischio di parto pretermine, emorragia antepartum e mortalità perinatale. Condizione necessaria per l'applicazione dei protocolli in oggetto è il monitoraggio e la manutenzione costante del funzionamento della rete assistenziale integrata locale (consultori familiari, cure primarie, salute mentale, punti nascita e pediatrie, servizi sociali, centri per le famiglie, associazioni di volontariato, case delle donne contro la violenza, centri LDV, forze dell'ordine, servizi educativi prima infanzia).

Gli obiettivi dello screening sono: includere la violenza domestica tra i fattori di rischio per la salute delle donne e dei loro figli e dare alla donna in gravidanza e nel puerperio la opportunità di uscire dall'isolamento e connetterla con la rete di supporto e aiuto.

Lo strumento individuato è un breve questionario che viene offerto e somministrato dal professionista alla donna (Abuse Assessment Screen adattato) in una successione di tempi ed incontri che vanno dall'introduzione al tema degli screening, nel 1° trimestre durante il 1° colloquio con l'ostetrica, alla somministrazione delle domande che vengono riproposte nel corso delle tre visite successive durante la gravidanza e nella visita dopo il parto.

Di seguito le principali informazioni della sperimentazione presso le due aziende sanitarie.

AUSL Modena: la sperimentazione è iniziata dopo un intenso programma di formazione sul campo attuato nel 2012-2013 rivolto ai professionisti dei consultori familiari e alle mediatrici linguistico-culturali che vi operano ed ha previsto la collaborazione dei servizi della rete territoriale. Nell'anno 2014 lo screening per la rilevazione della violenza in gravidanza è stato avviato presso i Consultori Familiari di 2 distretti dell'AUSL di Modena e nel 2016 è stato esteso a tutti i Consultori aziendali.

Il target a cui si rivolge lo screening sono le donne che vengono prese in carico per l'assistenza in gravidanza e nel post-parto dai Consultori Familiari dell'Azienda USL di Modena.

Le ostetriche, i medici-ginecologi, e le mediatrici linguistico-culturali per le donne con difficoltà linguistiche, sono i professionisti che, nella propria attività clinica di assistenza e sorveglianza alla gravidanza e al post-parto, introducono e utilizzano lo screening per rilevare le situazioni di violenza contro la donna e/o i suoi figli.

Tra le criticità del progetto l'efficacia dei sistemi di raccolta dei casi rilevati e monitoraggio degli interventi attivati e degli esiti. Nel 2017 il questionario per la rilevazione della violenza domestica in gravidanza è stato somministrato a 2.281 gravide (64% gravidanze prese in carico) e a 1.157 puerpere (54% delle donne visitate nel post-parto). Dal 1.01.2018 al 31.08.2018 il questionario è stato somministrato a 1.705 gravide (67% gravidanze prese in carico) e a 1.233 puerpere (70% delle donne visitate nel post-parto).

In base ai diversi scenari che si possono presentare gli operatori, in accordo e con il coinvolgimento attivo della donna vittima di violenza, avviano un percorso o attivano interventi della rete sanitaria,

sociale e delle associazioni attive nei Distretti di riferimento.

In ogni caso, e indipendentemente dal tipo di risposta, viene consegnata la cartolina che riporta i contatti della rete a cui la donna può rivolgersi.

AUSL Parma: Lo screening per la rilevazione della violenza in gravidanza nei Consultori familiari dell'Azienda USL di Parma è esteso anche all'Ospedale di Vaio e all'azienda Ospedaliero Universitaria di Parma per le gravide in carico agli ambulatori della gravidanza a rischio. Lo strumento scelto, le indicazioni su come preparare il contesto, l'individuazione della rete di supporto e le modalità di gestione dei casi rilevati sono stati elaborati da un gruppo di lavoro multiprofessionale all'interno di un programma di formazione sul campo, realizzato dal dicembre 2016 al giugno 2017, con la supervisione

dei professionisti dell'Azienda USL di Modena. I dati dello screening sono raccolti con il programma Infoclin: nel 2018 risultano sottoposte allo screening 410 gravide su 1953, pari al 20.9%. Il protocollo prevede che l'aderenza allo screening sia valutata entro la 24^a settimana: delle 1953 gravide, ad agosto 2018 molte non sono ancora alla 24a settimana. Sono emerse n. 11 situazioni di violenza che sono state indirizzate alla rete.

Per la formazione dei professionisti dei servizi coinvolti nel percorso socio-sanitario integrato sono stati realizzati il convegno "La violenza domestica in gravidanza" il 25.11.2016, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, e la pubblicazione del nuovo quaderno sulla valutazione medico-legale in caso di violenza alle donne.⁴

4 Quaderno consultabile e scaricabile alla pagina <http://www.saperidoc.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/983>

3 LA PROTEZIONE DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA IN EMILIA-ROMAGNA

3.1 IL SISTEMA DEI SERVIZI NELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Una delle attività che impegnano i membri dell'Osservatorio è stata quella di ricostruire in maniera analitica la mappa dei servizi a cui le donne che subiscono violenza o a rischio di subirne possono accedere nella regione Emilia-Romagna. Nelle pagine che seguono verranno mostrati i risultati della mappatura partendo dai più consolidati centri antiviolenza per arrivare ai consultori familiari e ai pronto soccorso, servizi che per la loro natura socio-sanitaria e sanitaria possono accogliere donne vittime di violenza o intercettare situazioni di disagio. Verranno mostrati, inoltre, i primi risultati di una mappatura dei centri per uomini maltrattanti presenti in Regione.

Centri Antiviolenza e loro dotazioni in Emilia-Romagna

I Centri antiviolenza, dotati o meno di Case rifugio, sono "presidi socio-assistenziali e culturali gestiti da donne al servizio delle donne, che hanno come finalità primaria la prevenzione e il contrasto alla violenza maschile sulle donne e che forniscono accoglienza, consulenza, ascolto, sostegno alle donne, anche con figli/e, minacciate o che hanno subito violenza". Costituiscono parte integrante del sistema dei servizi alla persona e riferimento essenziale per le politiche di prevenzione della violenza sulle donne, in un'ottica di sussidiarietà con gli enti

istituzionali. I Centri Antiviolenza possono articolarsi anche con sportelli sul territorio, dove svolgere le proprie diverse attività. *(Intesa 27 novembre 2014 relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle case rifugio; Piano Regionale contro la violenza di genere).*

Con la Delibera n. 586 del 23 aprile 2018 viene istituito l'Elenco regionale dei centri antiviolenza e loro dotazioni nella quale sono stati definiti i requisiti necessari per poter entrare a far parte della rete dei centri antiviolenza e delle case rifugio dell'Emilia-Romagna.

Requisiti per l'iscrizione all'elenco regionale dei centri antiviolenza

Possono richiedere l'iscrizione all'Elenco i Centri Antiviolenza aventi sede sul territorio regionale la cui titolarità sia in capo a:

- a) Enti Locali, in forma singola o associata
- b) associazioni ed organizzazioni operanti nel settore del sostegno ed aiuto alle donne vittime di violenza
- c) soggetti di cui alle lettere a) e b) di concerto, di intesa o in forma consorziata

I Centri Antiviolenza devono inoltre rispettare i seguenti requisiti per poter far parte della rete:

1. Requisiti strutturali

- a) essere in possesso dei requisiti richiesti dalle norme vigenti in materia di civile abitazione;
- b) prevedere la presenza di un locale adibito ai colloqui individuali, separato dagli altri spazi del Centro, al fine di garantire l'anonimato e la riservatezza.

2. Caratteristiche organizzative e funzionali

- a) Avere la sede legale o operativa del Centro sul territorio della Regione Emilia-Romagna;
- b) avere tra i propri scopi statutari, come contenuto esclusivo o prioritario della propria attività, il sostegno, la protezione e l'assistenza delle donne vittime di violenza e dei loro figli
- c) avere maturato almeno 5 anni di esperienze e competenze specifiche in materia di violenza contro le donne, utilizzando una metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne;
- d) aver adottato la Carta dei servizi
- e) la Carte dei Servizi deve essere aggiornata da non più di tre anni, contenente la mission del Centro, i servizi offerti, le prestazioni erogate e le modalità di accesso ai servizi (tempi e modalità);
- f) garantire un'apertura al pubblico di almeno 5 giorni alla settimana e di almeno 15 ore complessive settimanali, nella sede del Centro e/o attraverso gli sportelli sul territorio;
- g) aderire al numero telefonico nazionale di pubblica utilità 1522;
- h) garantire un numero telefonico dedicato e attivo 24 ore su 24. La copertura può essere completata tramite convenzione con il numero verde nazionale.
- i) garantire l'attività di raccolta dei dati e delle informazioni sull'attività del Centro richieste dal Flusso Informativo della Regione Emilia-Romagna

3. Operatrici

Il Centro Antiviolenza:

- a) deve assicurare la presenza esclusiva di personale femminile (volontario o regolarmente retribuito);
- b) deve assicurare la presenza nell'organico del Centro di una responsabile/coordinatrice del Centro
- c) deve assicurare almeno 30 ore di formazione iniziale specifica sia per le volontarie che per il personale retribuito (come da punto 4.3 del Piano Regionale contro la violenza di genere);
- d) deve assicurare almeno 16 ore annuali di formazione specifica sulla violenza di genere al 50% delle operatrici (come da punto 4.3 del Piano Regionale contro la violenza di genere);
- e) deve assicurare almeno 8 ore all'anno di supervisione professionale e tecnica alle volontarie e al personale (interna o esterna)
- f) il Centro Antiviolenza, come da art.3 dell'Intesa tra il Governo e le regioni, le province autonome di Trento e Bolzano e le autonomie locali del 27 novembre 2014, deve assicurare un'adeguata presenza di figure professionali specifiche quali: assistenti sociali, psicologhe, educatrici professionali e avvocate civiliste e penaliste con una formazione specifica sul tema della violenza di genere ed iscritte all'albo del libero patrocinio.

4. Servizi offerti

Il Centro Antiviolenza deve garantire, in un'ottica di rete, i seguenti servizi a titolo gratuito:

- a) Ascolto: *colloqui telefonici e preliminari presso la sede per individuare i bisogni e fornire le prime informazioni utili;*
- b) Accoglienza: *garantire protezione e accoglienza gratuita alle donne vittime di violenza a seguito di colloqui strutturati volti ad elaborare un percorso individuale di accompagnamento mediante un progetto personalizzato di uscita dalla violenza;*

- c) Consulenza psicologica e supporto di gruppo: *supporto psicologico o anche tramite gruppi di auto mutuo aiuto, anche utilizzando le strutture ospedaliere ed i servizi territoriali;*
- d) Consulenza legale: *colloqui di informazione e orientamento, supporto di carattere legale sia in ambito civile che penale, e informazione e aiuto per l'accesso al gratuito patrocinio, in tutte le fasi del processo penale e civile, di cui all'art.2, comma1, della legge n. 119 del 2013;*
- e) Supporto indiretto ai minori vittime di violenza condivisa e/o convivita

- f) Orientamento e accompagnamento alla formazione e al lavoro
- g) Attività di socializzazione
- h) Mediazione culturale e linguistica

Con la Determinazione n. 13273 del 13 agosto 2018 è stato approvato l'Elenco regionale dei centri anti-violenza dell'Emilia-Romagna che ha registrato la presenza di 20 Centri Antiviolenza sul territorio regionale che rispettano i requisiti dettati dalla Regione elencati nel dettaglio nella tabella che segue.

TABELLA 8 Centri antiviolenza iscritti all' Elenco regionale

Provincia di Bologna	Centro Antiviolenza U.D.I. di Bologna tel. 051/232313 email: udibo@libero.it sito web: http://www.udibologna.it/donne-e-giustizia/punti-di-ascolto/	Casa delle Donne per non subire violenza Onlus di Bologna tel. 051/333173 – 051/6440163 email: casadonne@women.it sito web: http://www.casadonne.it
	SOS Donna di Bologna tel. 051/434345 - 800453009 – 345/5909708 email: Sosdonna.bo@gmail.com sito web: http://sosdonnabologna.weebly.com/	CHIAMA chiAMA - Associazione MondoDonna di Bologna tel: 337/1201876 email: chiamachiamo@mondodonna-onlus.it sito web: http://www.mondodonna-onlus.it/progetti/115-chiama-chiama.html
	PerLeDonne di Imola tel. 370/3252064 email: centroantiviolenzaimola@gmail.com sito web: http://www.perledonneimola.it/centro-antiviolenza-2/	Associazione Trama di Terre di Imola tel. 393/5596688 email: antiviolenza@tramaditerre.org sito web: http://www.tramaditerre.org/tdt/indices/index_276.html
Provincia di Ferrara	Centro Donna Giustizia di Ferrara 0532/247440 – 0532/410335 email: donnagiustizia.fe@libero.it sito web: http://associazioni.comune.fe.it/44/centro-donna-giustizia	
Provincia di Forlì-Cesena	Centro Donna, Comune di Forlì tel. 0543/712660 - 0543/71266 email: centrodonna@comune.forli.fc.it sito web: http://www.comune.forli.fc.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=72479&idCat=68444&ID=68444#	Centro Donna – Centro Antiviolenza del Comune di Cesena tel. 0547/355738- 0547/355742 email: centrodonna@comune.cesena.fc.it sito web: http://www.comune.cesena.fc.it/centrodonna

LA PROTEZIONE DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA IN EMILIA-ROMAGNA

Provincia di Modena	Casa delle Donne contro la violenza Onlus di Modena tel. 059/361050 email: most@donnecontroviolenza.it sito web: https://www.donnecontroviolenza.it/	VIVERE DONNA ONLUS Centro antiviolenza dell'Unione Terre d'Argine tel. Carpi 059653203 -3385793957 tel. Campogalliano 3334672782 email: viveredonna@gmail.com sito web: www.viveredonna.org
	Centro contro la violenza alle donne dell'Unione Terre di Castelli e dell'Unione del Frignano tel. Sportello di Vignola 059/777684 tel. Sportello di Pavullo nel Frignano 345/1670479 email: centroantiviolenza@terredicastelli.mo.it	
Provincia di Parma	Centro Antiviolenza Onlus di Parma tel. 0521/238885 email: acavpr@libero.it sito web: http://www.acavpr.it/	
Provincia di Piacenza	La Città delle Donne - Telefono Rosa Piacenza di Piacenza tel. 0523/334833 email: telefonorosapiacenza@libero.it sito web: http://www.telefonorosadonnepc.it/	
Provincia di Ravenna	Linea Rosa Onlus di Ravenna tel. 0544/216316 email: linearosa@racine.ra.it sito web: http://www.linearosa.it/	SOS Donna Onlus di Faenza tel. 0546/22060 email: fenice@racine.ra.it ; info@sosdonna.com sito web: http://www.sosdonna.com/
	Demetra Donne in aiuto Onlus di Lugo 0545/27168 email: demetradonneinaiuto@virgilio.it sito web: http://www.demetradonne.it/	
Provincia di Reggio Emilia	Nondasola - Donne insieme contro la violenza Onlus di Reggio Emilia tel. 0522/585643-44 email: info@nondasola.it sito web: http://www.nondasola.it/	
Provincia di Rimini	Rompi il Silenzio Onlus di Rimini tel. 346/5016665 email: rompiilsilenzio@virgilio.it sito web: https://rompiilsilenzio.org/	Centro Antiviolenza distrettuale CHIAMA chiAMA di Cattolica tel. 335/7661501 email: info@centroantiviolenza.org sito web: http://www.centroantiviolenza.org/

La distribuzione dei 20 Centri Antiviolenza presenti in Emilia-Romagna non è del tutto omogenea, si riscontra infatti una presenza più capillare nella provincia di Bologna (in particolar modo nelle città di Bologna e di Imola) e nelle Province di Rimini, Forlì

Cesena, Ravenna e Modena. Rimangono invece più “scoperte” le Province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Ferrara, che vedono la presenza di un solo centro antiviolenza in tutta la provincia, nella città capoluogo.

FIGURA 13 Centri Antiviolenza presenti sul territorio regionale dell'Emilia-Romagna⁵



La mappatura dei centri antiviolenza desunta dall'Elenco regionale può essere arricchita con alcune informazioni strutturali rilevate con l'indagine sui centri antiviolenza dell'Istat⁶.

Sui 19 centri attivi nel 2017⁷ in Emilia-Romagna circa la metà, 9 centri, pagano un affitto per i locali nei quali svolgono le loro attività, mentre altrettanti usano i locali a titolo gratuito e un solo centro è proprietario dei locali.

Complessivamente nel corso del 2017 nei 19 centri attivi sono state impegnate 431 persone; il 69% (298 persone) svolge esclusivamente lavoro volontario mentre la restante parte (133 persone) svolge lavoro retribuito a cui si affianca, spesso, anche una quota di lavoro volontario.

La maggior parte dei centri (15) organizza iniziative di raccolta fondi e la quasi totalità riceve finanziamenti di fonte pubblica (18) e/o finanziamenti

⁵ I confini presenti sulle cartine tematiche a seguire rappresentano i distretti socio-sanitari

⁶ Per maggiori dettagli sull'indagine si rimanda la par. 3.2. I dati sono da intendersi provvisori per le motivazioni lì esplicitate.

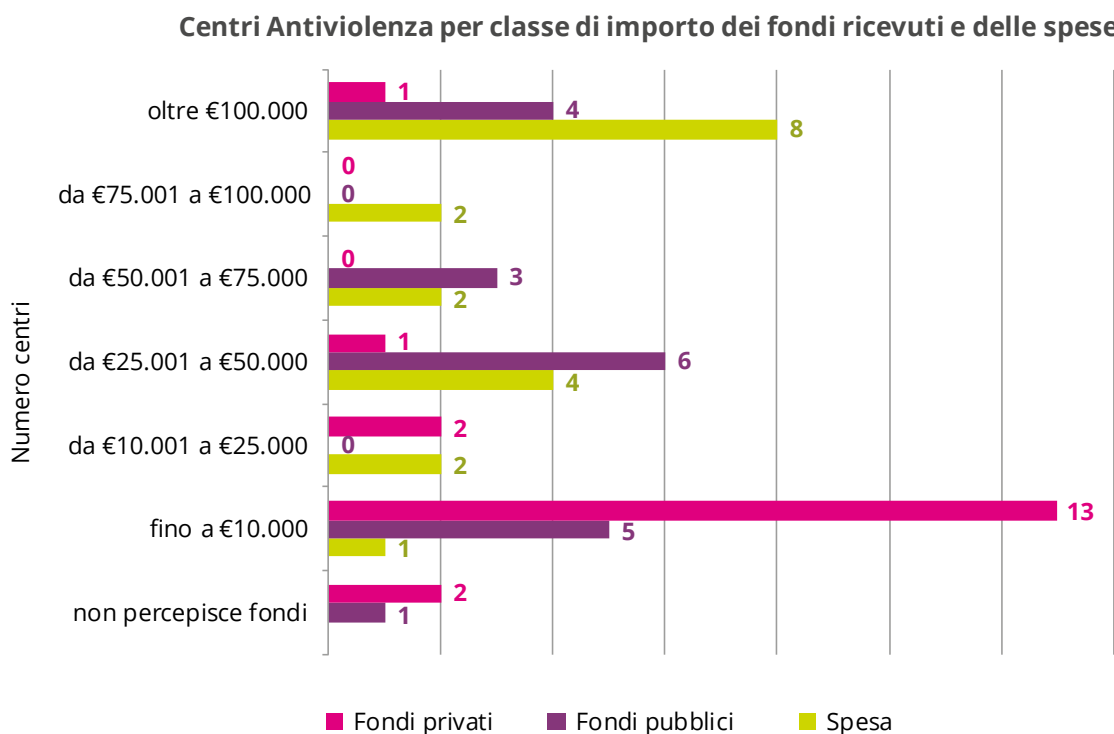
⁷ Un centro antiviolenza ha iniziato l'attività nel corso del 2018 ed è quindi escluso dalla rilevazione riferita al 2017.

LA PROTEZIONE DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA IN EMILIA-ROMAGNA

di fonte privata (17). L'entità dei finanziamenti di fonte pubblica è mediamente superiore a quella dei finanziamenti privati: mentre la maggior parte dei centri si colloca nella classe di importo 'fino a 10.000' euro per i finanziamenti privati la classe maggiormente rappresentata per i finanziamenti di fonte pubblica è quella 'da 50.001 a 75.000 euro' con 6 centri e 4 centri hanno ricevuto finanziamenti pubblici per oltre 100.000 euro.

In rapporto alle spese, appare come la maggior parte dei finanziamenti ricevuti venga speso per sostenere il funzionamento e le attività del centro e, in questo caso, la classe di importo maggiormente rappresentata è quella che indica una spesa annua di funzionamento superiore a 100.000 per 8 centri su 19.

FIGURA 14 Centri antiviolenza per classe di importo dei finanziamenti di fonte pubblica e privati ricevuti e della spesa totale sostenuta. Emilia-Romagna. Anno 2017

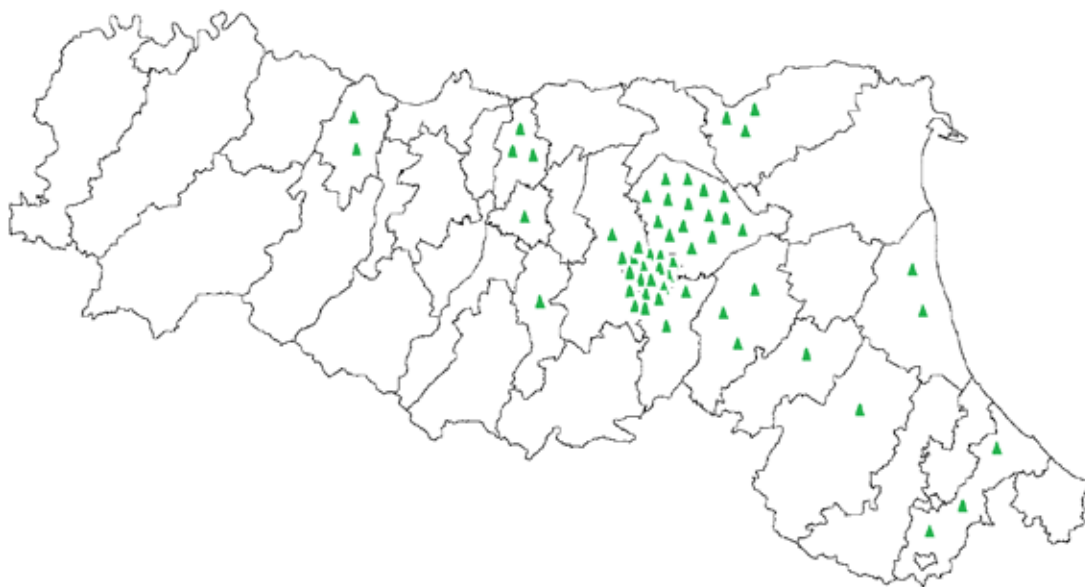


Elaborazione su dati provvisori dell'Indagine sui Centri Antiviolenza - Istat

Oltre ai 20 centri antiviolenza presenti in regione, un'importante dotazione dei centri antiviolenza è rappresentata dagli sportelli presenti sul territorio a cui le donne a rischio di subire violenza o vittime di violenza possono rivolgersi. Complessivamente, gli sportelli presenti sul territorio regionale sono 56, che fanno capo a 13 centri antiviolenza. Più della

metà degli sportelli, però, è presente nella provincia di Bologna e in particolar modo nella città di Bologna. La capillarità sul territorio degli sportelli ricalca in maniera pedissequa quella dei centri antiviolenza, lasciando scoperti i territori delle Province di Piacenza e Parma.

FIGURA 15 Sportelli (affidenti a centri antiviolenza) presenti sul territorio regionale dell'Emilia-Romagna



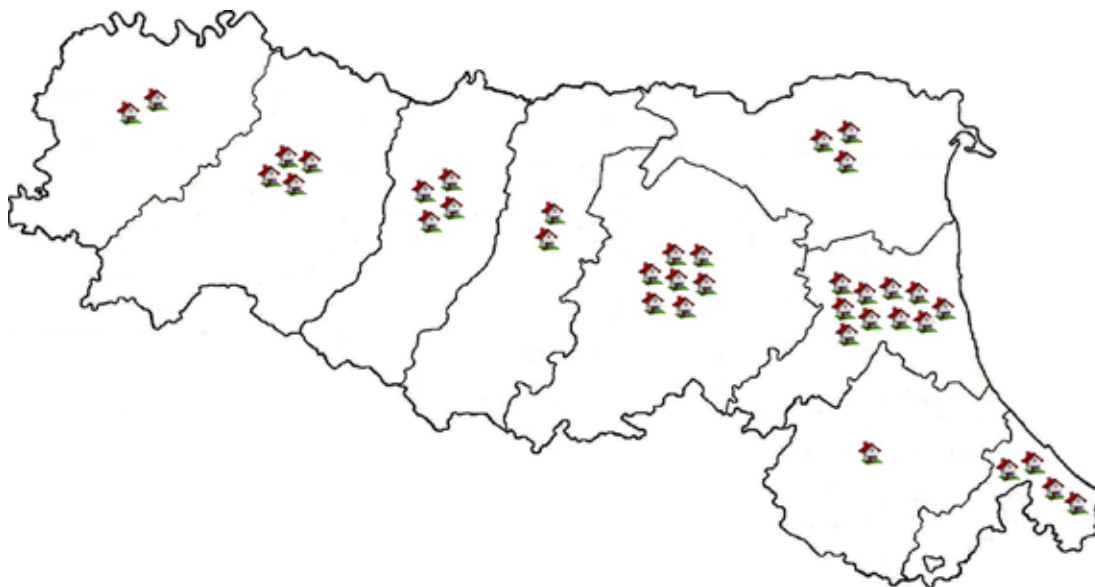
LA PROTEZIONE DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA IN EMILIA-ROMAGNA

Un fondamentale supporto alle donne vittime di violenza è fornito dalla presenza sul territorio regionale delle “case rifugio”. Si tratta di strutture dedicate, a indirizzo segreto o riservato, che forniscono alloggio sicuro alle donne con o senza figli minori che subiscono violenza, a titolo gratuito, indipendentemente dal luogo di residenza, con l'obiettivo di proteggerle e di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica. (*Intesa 27 novembre 2014 relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle case rifugio; Piano Regionale contro la violenza di genere*).

Attualmente, in Regione Emilia-Romagna, le case rifugio che afferiscono ad un centro antiviolenza sono complessivamente 39, così distribuite:

- 7 nella Provincia di Bologna
- 3 nella Provincia di Ferrara
- 1 nella Provincia di Forlì-Cesena
- 4 nella Provincia di Modena
- 4 nella Provincia di Parma
- 2 nella Provincia di Piacenza
- 10 nella Provincia di Ravenna
- 4 nella Provincia di Reggio Emilia
- 4 nella Provincia di Rimini

FIGURA 16 Case rifugio presenti sul territorio regionale dell'Emilia-Romagna (la collocazione delle case rifugio sulla mappa è puramente indicativa, al solo scopo di evidenziare il numero di case rifugio in ciascuna Provincia)



Centri per il trattamento di uomini autori di violenza

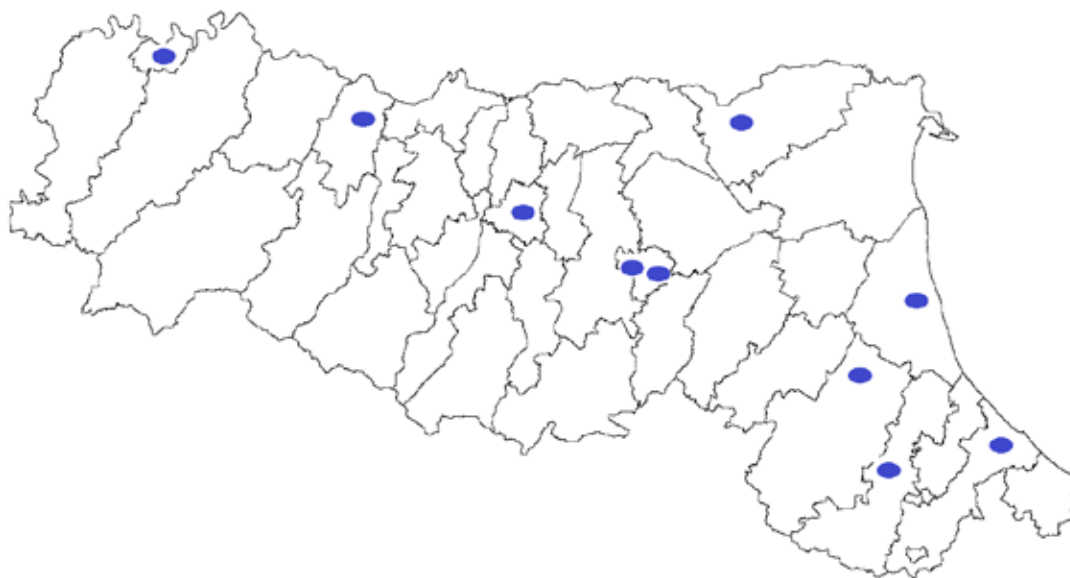
In Emilia-Romagna, all'ormai consolidata attività che la rete di accoglienza delle donne svolge da anni, si sono affiancate esperienze innovative per il trattamento di uomini autori di violenza pensati per intervenire sulla cultura degli uomini e per far acquisire loro la consapevolezza che la violenza è un problema da affrontare con un sostegno adeguato. Nel 2011 è nato il centro "Liberiamoci dalla violenza" di Modena, la prima struttura pubblica in Italia che accompagna al cambiamento gli uomini autori di violenza contro le donne. Il centro è gestito dall'Azienda Usl ed è cofinanziato dalla Regione Emilia-Romagna. Il forte interesse che l'avvio del centro modenese ha suscitato in questi anni, ha stimolato altri territori regionali a replicare l'iniziativa dando vita a progetti analoghi: i centri per il trattamento degli uomini autori di violenza in Emilia-Romagna infatti, alla data di pubblicazione di questo

rapporto, sono cresciuti complessivamente a 10, di cui 4 a gestione pubblica (LDV – Liberi dalla violenza – di Bologna, Modena, Parma e di Rimini) e 6 gestiti da enti del privato sociale.

Nel 2018 la Regione Emilia-Romagna ha sentito la necessità di affiancare, alla ricognizione dei servizi per la prevenzione e la protezione delle donne vittime di violenza, la mappatura dei servizi che si rivolgono agli uomini maltrattanti. Oltre ai quattro centri a gestione pubblica già noti, è emersa la necessità di conoscere e mettere in rete anche i centri regionali specializzati a gestione privata che si occupano degli uomini maltrattanti.

Dalla ricognizione è emerso che i centri per il trattamento degli uomini autori di violenza sono presenti sul tutto il territorio regionale, con una sede in ciascuna delle Province della Regione, tranne che nella provincia di Reggio Emilia in cui non è presente nessun centro e nella provincia di Bologna in cui sono presenti 2 centri.

FIGURA 17 Centri per il trattamento degli uomini autori di violenza presenti sul territorio regionale dell'Emilia-Romagna



LA PROTEZIONE DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA IN EMILIA-ROMAGNA

TABELLA 9 Centri per il trattamento degli uomini autori di violenza presenti in Regione Emilia-Romagna

Provincia di Bologna	Centro LDV Bologna c/o Casa della Salute Navile via D. Svampa, 8 Bologna Tel. 3664342321 e-mail ldv@ausl.bologna.it <i>Orario di apertura:</i> giovedì dalle ore 14:30 alle ore 18:30	Senza Violenza Via De' Buttieri, 9A Bologna Tel. 3491173486 e-mail: info@senzaviolenza.it website: www.senzaviolenza.it <i>Orario di apertura:</i> lunedì e mercoledì dalle ore 14.30 alle ore 20:30 <i>Linea telefonica attiva:</i> dal lunedì al mercoledì dalle 13:30 alle 20:30
Provincia di Ferrara	Centro di Ascolto uomini maltrattanti di Ferrara Piazza della Castellina, 5 Ferrara Tel. 3398926550 - 05321775351 / e-mail ferraracam@gmail.com <i>Orario di apertura:</i> martedì 17:00-19:30 e venerdì 10:30 – 13:00	
Provincia di Forlì-Cesena	Centro trattamento uomini maltrattanti Via San Martino, 13 Forlì Tel. 054330518 - 800161085 (n. verde gratuito) e-mail ctm.forli@gmail.com <i>Orario di apertura:</i> da lunedì a venerdì dalle 8:00 alle 20:00	
Provincia di Modena	Centro LDV Liberiamoci dalla Violenza - Centro di accompagnamento al cambiamento per uomini Viale Don Minzoni, 121 Modena Tel. 3665711079 <i>Orario di apertura:</i> lunedì: ore 8:30-13:30; martedì ore 9:13- 14:18, mercoledì ore 9-13; venerdì ore 9-17:30	
Provincia di Parma	Centro LDV – Liberiamoci dalla violenza dell'Ausl di PARMA Consultorio Familiare U.O. Salute Donna Parma - Casa della Salute Centro Largo Natale Palli, 1 Parma Tel. 3356527746 dal lunedì al venerdì dalle ore 13:00 alle ore 15:00 e-mail ldv@ausl.pr.it <i>Orario di apertura:</i> mercoledì dalle ore 14:30 alle ore 17.30	
Provincia di Piacenza	Cipm Emilia – Centro Italiano per la promozione della mediazione Emilia Via Machiavelli, 15 Piacenza Tel. 3887880226 / e-mail cipmpr-pc@libero.it <i>Orario di apertura:</i> solo su appuntamento	
Provincia di Ravenna	M.UO.VITI Mai più Uomini Violenti Via Mazzini, 61 Ravenna Tel. 3274621965 / e-mail muoviti@cooplibra.it <i>Orario di apertura:</i> solo su appuntamento	
Provincia di Rimini	Centro LDV Ausl Romagna P.zza Magnani, 147 Cesena Via Colombo, 11 Forlì Via Colombo, 11 Ravenna Via 23 Settembre, 120 D Rimini Tel. 3661449292 e-mail ldv@auslromagna.it <i>Orario di apertura:</i> solo su appuntamento	Associazione DireUomo - Spazio ascolto maltrattanti Via Retta, 13 Rimini Tel. 3478944833 e-mail associazione.direuomo@gmail.com

Nei centri per il trattamento degli uomini autori di violenza presenti in Emilia-Romagna, secondo la ricostruzione effettuata dal Servizio Politiche sociali e socio educative della Regione, sono impegnati complessivamente circa 70 professionisti, prevalentemente di genere maschile e in maggioranza psicologi e psicoterapeuti. Le altre figure professionali che, in maniera variabile a seconda dell'organizzazione del servizio, fanno parte delle equipe sono sociologi, psichiatri, counselor e avvocati.

Tutti i centri affermano di far riferimento al modello di trattamento *"ATV - Alternative to Violence"*, che nasce a Oslo nel 1987, primo in Europa a trattare gli autori di violenza nell'ambito di relazioni intime, tranne un Centro che dichiara di far riferimento al *"Good Lives Model"*.

Per gli autori di violenza che volessero accedere ai trattamenti offerti dai centri, in tutti i centri presenti in Emilia-Romagna l'accesso è volontario e spontaneo anche se è previsto l'accesso volontario su invito (es. dai servizi sociali, centri antiviolenza, tribunale). In alcuni centri sono esclusi dal trattamento gli uomini che presentano problematiche di alcolismo, di abuso di sostanze stupefacenti, in situazioni di disagio psichico conclamato e uomini con una non sufficiente padronanza della lingua italiana.

I percorsi di trattamento per gli uomini che decidono di intraprenderli sono solamente individuali in 4 centri, negli altri 6 sono individuali e di gruppo.

A fine dell'anno 2017 risultavano in carico ai 10 Centri per il trattamento degli uomini maltrattanti 196 uomini distribuiti su tutta la Regione.

Il programma di trattamento per uomini maltrattanti che accedono ai centri in Emilia-Romagna è

garantito in maniera gratuita in 8 centri, mentre in due il centro è a pagamento (in un caso è a pagamento per gli uomini che certificano un Isee al di sopra di una soglia predefinita).

Nel triennio 2015-17 la Regione Emilia-Romagna ha svolto e presentato una ricerca per individuare e approfondire gli ambiti di forza su cui focalizzare e migliorare l'attivazione del cambiamento nel percorso di trattamento degli uomini maltrattanti (seminario *"Narrare il cambiamento"*, Modena maggio 2017⁸). Con la DGR n. 830/2017 (obiettivi alle Aziende sanitarie, anno 2017) è stata prevista la diffusione del programma sperimentale per il trattamento degli autori delle violenze sul territorio regionale, che comprendeva l'istituzione e l'avvio nel 2017 di nuovi centri per uomini maltrattanti presso le aziende USL di Bologna e della Romagna. Tra i centri LDV già in essere in regione, quello dell'Azienda USL di Modena nel biennio 2017/18 ha svolto un'attività di accompagnamento e supervisione di nuove equipe di lavoro presso le altre Aziende sanitarie regionali, ha organizzato un momento seminariale sui temi della violenza di genere e dei comportamenti violenti nelle relazioni d'intimità, e intra-familiari dedicati agli operatori dell'intera regione (convegno *"Parenting in domestic violence. Strategie di intervento per una genitorialità responsabile"*, Bologna maggio 2018⁹).

Consultori

I consultori familiari in Emilia-Romagna costituiscono una realtà diversificata, densa di iniziative, impegnata in un'ampia gamma di interventi e utilizzata da diverse fasce di popolazione.

8 Materiali del convegno alla pagina: <http://www.saperidoc.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1017>

9 Materiali del convegno alla pagina: <http://parita.regione.emilia-romagna.it/violenza/temi/materiali-di-seminari-e-convegni/parenting-in-domestic-violence-strategie-di-intervento-per-una-genitorialita-responsabile-bologna-11-maggio-2018/parenting-in-domestic-violence-strategie-di-intervento-per-una-genitorialita-responsabile>

Il consultorio familiare è un'Unità operativa/struttura del Dipartimento di cure primarie, punto di riferimento distrettuale e aziendale per la salute sessuale, relazionale e riproduttiva del singolo, della coppia e della famiglia e garante dei percorsi diagnostico terapeutici assistenziali (Pdta) e socio-sanitari offerti agli/alle utenti per le aree di competenza. L'équipe è costituita da ostetrica/o, ginecologo/a, psicologo/a, e per attività specifiche può avvalersi di altre figure professionali quali dietista, dietologo, andrologo, urologo, genetista, infermiere, assistente sanitario, educatore, sociologo, etc.

La presenza dell'équipe multiprofessionale è finalizzata alla risposta appropriata ai bisogni assistenziali complessi e alla continuità della presa in carico su una domanda di prevenzione e di salute, unita a volte anche a situazioni di sofferenza e disagio. Gli operatori dei consultori familiari hanno sviluppato negli anni una specifica competenza alla consulenza, alla presa in carico e al lavoro in équipe e ciò risulta fra i punti di forza peculiari del servizio.

Il consultorio familiare è istituzionalmente chiamato a svolgere un servizio di assistenza alla famiglia, alla maternità e paternità responsabili, alla educazione sessuale e alla contraccezione per i giovani. In quanto tale mantiene il suo ruolo di servizio rivolto alla salute della donna, della coppia, al sostegno della genitorialità (e dunque anche alla funzione genitoriale dei padri) in un'ottica orientata alla salute e alla medicina di genere.

Proprio grazie alla loro multidisciplinarietà e alla capillarità sul territorio, i consultori familiari possono rappresentare uno dei servizi che possono essere in grado di intercettare il rischio di violenza sulla donna o una violenza già agita.

Il Consultorio familiare fornisce:

- interventi di promozione della salute su target di popolazione, in integrazione con gli altri servizi

aziendali e le agenzie presenti sul territorio di riferimento;

- interventi di salute pubblica (screening) in integrazione con il Dipartimento di Sanità pubblica e le Unità Operative coinvolte degli altri Dipartimenti aziendali e interaziendali;
- prestazioni assistenziali e specialistiche, integrate con i Servizi distrettuali e ospedalieri (comprese le Aziende ospedaliere), con il Dipartimento di Salute mentale e di Sanità pubblica;
- interventi socio-sanitari in collaborazione con gli Enti e le Istituzioni locali, le formazioni sociali di base e le associazioni di volontariato del territorio di riferimento.

Le aree d'intervento dei consultori familiari sono le seguenti:

- nascita (gravidanza, puerperio, sterilità, IVG)
- controllo della fertilità
- prevenzione e diagnosi MST
- adolescenza
- menopausa
- sessualità (singolo e coppia)
- psicologia (salute femminile, probl. relazionali di coppia, disagio personale, separazioni, adozioni/affidi)
- prevenzione e diagnosi precoce dei tumori genitali femminili
- specialistica ginecologica

A seguito della presenza crescente di famiglie immigrate nella nostra Regione, nel corso degli anni nelle Aziende Usl sono stati aperti gli "spazi donne immigrate e loro bambini", che sono spazi di primo accesso con l'obiettivo di accompagnare le donne straniere sino all'uso autonomo dei servizi non dedicati.

Lo Spazio giovani, invece, è uno spazio all'interno del consultorio familiare o presso le Case della salute riservato alle giovani e ai giovani dai 14 ai 19 anni (singoli, coppie o gruppi) che hanno bisogno

di un ambiente dedicato in cui affrontare problemi legati alla sessualità, alla vita affettiva e relazionale, oltre a problemi ginecologici, di contraccezione e di prevenzione. Il servizio è ad accesso libero e completamente gratuito.

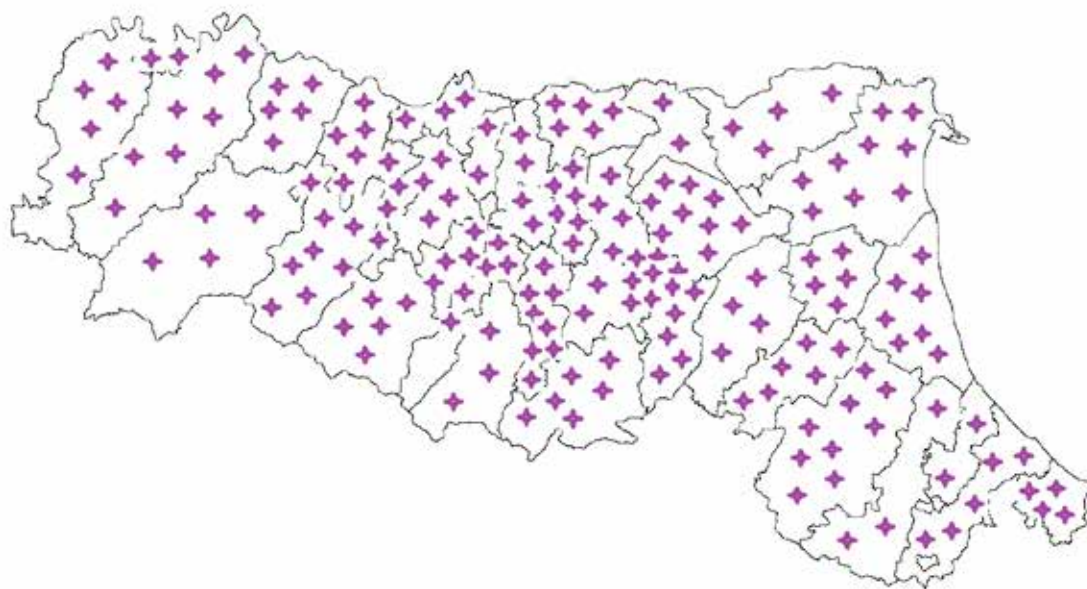
Di recente istituzione¹⁰ sono gli Spazi giovani adulti consultoriali all'interno del consultorio familiare, rivolti alla fascia di popolazione di età compresa tra i 20 e i 34 anni.

Tali spazi offrono l'assistenza ostetrica, psicologica e medica nei seguenti ambiti: malattie sessualmente trasmissibili e prevenzione Aids; pianificazione fa-

miliare; stili di vita e salute riproduttiva; contraccezione; dolore pelvico e alterazioni del ciclo mestruale (es: endometriosi, micropolicisti ovarica); patologie andrologiche più frequenti in età giovanile; problematiche sessuali/relazionali e di coppia; infertilità di coppia.

Attualmente sono presenti in Regione 182 Consultori familiari, 39 Spazi giovani, 28 Spazi giovani adulti e 15 Spazi donne immigrate. Per avere informazioni sulla disposizione delle sedi ed orari di apertura consultare il sito della regione <http://salute.regione.emilia-romagna.it/> (guida ai servizi).

FIGURA 18 Consultori familiari presenti sul territorio regionale dell'Emilia-Romagna



10 Delibera di Giunta regionale n.1722 del 6 novembre 2017 "Indicazioni operative alle Aziende Sanitarie per la preservazione della fertilità e la promozione della salute sessuale, relazione e riproduttiva degli adolescenti e dei giovani adulti"

Pronto Soccorso

La risposta ai bisogni di salute che richiedono interventi sanitari (di maggiore o minore intensità) in urgenza è garantita da un sistema articolato di strutture che includono oltre ai Pronto Soccorso, i punti di primo intervento ospedalieri e territoriali, i servizi per la continuità assistenziale, nonché i centri specialistici con accesso in urgenza (a 24h o differibile) ed altri percorsi specifici, ad esempio presso i servizi per la salute mentale, i consultori familiari ecc. Per quanto riguarda l'emergenza il sistema fa riferimento alle strutture in grado di intervenire h 24-7 giorni/7, in primis dunque le strutture dell'emergenza ospedaliera (PS) e territoriale (118).

In questa articolata rete di offerta, il Pronto Soccorso in particolare riveste un ruolo centrale a garanzia dei percorsi per condizioni di elevata gravità e con esiti fortemente dipendenti dall'immediatezza della risposta sanitaria ma è anche uno snodo fondamentale tra l'ospedale e il territorio nella gestione dei percorsi per i pazienti in condizioni di particolare vulnerabilità sanitaria e/o sociale. Proprio per le sue caratteristiche, il Pronto Soccorso oggi si caratterizza sempre più con una doppia veste: da un lato come servizio ad alta specializzazione per la gestione di quadri clinici complessi, dall'altra come un servizio di prossimità, di bassa soglia e di potenziale raccordo tra il sanitario e i servizi territoriali.

In questo contesto si colloca il ruolo del PS nella rete di intervento contro la violenza.

La letteratura evidenzia che le donne maltrattate ricorrono ai servizi sanitari con una frequenza da 4 a 5 volte maggiore rispetto alle donne non mal-

trattate ed il 10 % delle donne maltrattate abusa di farmaci prescritti dal medico. Per questo motivo la regione Emilia-Romagna ha sviluppato iniziative di formazione specifica ed ha predisposto linee guida appropriate finalizzate a facilitare l'accoglienza alle vittime di violenza nei Pronto Soccorso della rete ospedaliera regionale, creando un percorso specifico, garantendo riservatezza e disponibilità all'ascolto.

Già nel 2013 la regione Emilia-Romagna ha approvato e diffuso le "Linee d'indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza di genere" (DGR 1677/2013): sulla base di tale documento, le strutture sanitarie della Regione Emilia-Romagna, che prestano assistenza nei vari momenti del percorso, sono state chiamate a revisionare le procedure già attive nel proprio ambito, con gli indirizzi regionali o a stilare procedure ex novo qualora non esistenti.

A fronte di tali indicazioni tutti i Pronto Soccorso hanno adottato modalità per la presa in carico prioritaria mediante un sistema concordato di codifica al triage e nella maggior parte dei casi, l'affidamento a personale di riferimento nell'ambito dell'equipe di Pronto Soccorso, nonché percorsi e spazi "riservati". Sono presenti procedure specifiche, concordate anche tra più ospedali e servizi, per la gestione dei casi di violenza sessuale.

Sono inoltre presenti documenti concordati relativamente alla modalità di affidamento alla rete dei servizi dopo la dimissione dal Pronto Soccorso anche se in alcuni territori non sono dichiarate le modalità per l'accoglienza, anche residenziale, in emergenza nelle giornate festive e nelle ore notturne.

FIGURA 19 Pronto Soccorso presenti sul territorio regionale dell'Emilia-Romagna



3.2 LE DONNE ACCOLTE NEI SERVIZI

Nella parte iniziale del rapporto è stato dato conto dell'organizzazione dell'Osservatorio e degli obiettivi generali e specifici dei tavoli di lavoro tematici. In questo paragrafo confluiscono soprattutto le attività del tavolo 1 che già dall'impostazione e come il nome - "Rilevazione dei dati a disposizione della rete" - ben evidenzia, ha come perni del ragionamento i 'dati' e la 'rete' ovvero il legame tra di loro. Certamente l'obiettivo più ampio è pervenire attraverso l'analisi di questi due 'oggetti' ad una maggiore conoscenza del fenomeno della violenza di genere, in termini di diffusione, di caratteristiche delle vittime e dei contesti in cui avviene. Allo stesso tempo, non è mancata la consapevolezza che un obiettivo ambizioso e ampio quale questo potesse essere raggiunto solo costruendo un percorso a tappe e restringendo di volta in volta ambiti e at-

tività. Del resto, un fenomeno complesso e multiforme come la violenza di genere può, forse, essere ricostruito solo delimitando pochi aspetti alla volta, da ricomporre poi in un quadro complessivo alla fine del percorso di analisi.

La rete è quella dei servizi dedicati all'assistenza sociale e sanitaria della popolazione che vede la compresenza di servizi dedicati al contrasto della violenza, come i centri antiviolenza, e servizi multi target che rappresentano comunque un nodo della rete di contrasto perché possono venire in contatto con donne che hanno subito violenza, tanto da prevedere codici e descrizioni specifiche per rappresentare i casi di violenza dentro i flussi di dati.

Per molteplici finalità la Regione dispone di molte informazioni prodotte dall'attività della rete dei ser-

vizi che rappresentano quindi una base naturale di partenza per le attività del tavolo tematico.

A motivare ulteriormente la scelta, da un lato la presenza nell'Osservatorio dei gestori dei dati e quindi una maggiore facilità di accesso agli stessi e, dall'altro, l'applicazione del principio condiviso tra i produttori di informazione statistica di esplorare le potenzialità informative degli archivi amministrativi e/o gestionali.

Evidentemente, essere nati per finalità diverse dalla rilevazione del fenomeno della violenza di genere implica la presenza di numerosi limiti e la necessità di una riflessione maggiore rispetto quale faccia di questo ampio fenomeno è possibile delimitare e quale gruppo di popolazione è possibile rappresentare.

In tal senso, appare ad oggi inverosimile che si possa arrivare ad una stima del numero di donne che ha subito violenza in regione in un certo arco di tempo quanto piuttosto a rappresentare le donne accolte nei servizi a seguito di una violenza, tema che merita parimenti attenzione quale veicolo di conoscenza del rapporto tra la rete dei servizi e le donne che subiscono violenza. È una opportunità, veicolata dalla struttura dei sistemi informativi stessi nei quali, in maniera anonima e nel rispetto delle norme di tutela della privacy, le persone sono univocamente identificate, è possibile cioè capire se eventi avvenuti in luoghi e tempi diversi abbiano coinvolto la stessa persona. Questo tipo di analisi permette ad esempio di riconoscere gli accessi ripetuti ovvero allo stesso sistema e, come indicato nelle "Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza", la presenza di accessi ripetuti in Pronto

Soccorso (PS) a carico della stessa donna va considerato un indicatore di rischio nel percorso di individuazione della possibile violenza.

L'attività di analisi, che va intesa come sperimentale ed esplorativa, si è concentrata sui dati del sistema regionale di emergenza/urgenza (EMUR) e sui dati degli sportelli sociali (IASS), entrambi flussi che prevedono tra le classificazioni codici specifici afferenti all'area della violenza di genere.

A fronte di riflessioni specifiche per ciascun flusso di dati, alcune scelte sono state accomunate, come quella relativa alla classe di età. La scelta si è fermata sulla classe 16-70 anni, la stessa utilizzata per identificare la popolazione di riferimento dell'Indagine sulla sicurezza delle donne¹¹, l'unica indagine statistica che indaga la violenza sulle donne per cui è apparso opportuno lasciarsi una possibilità di confronto con essa. D'altro canto, si tratta di una classe ampia che lascia spazio a diverse aggregazioni e/o specificazioni che proprio l'analisi preliminare potrà suggerire.

Adottare questi limiti di età significa considerare non solo donne adulte ma anche le ragazze di 16-17 anni, la violenza sulle quali rientra nella sfera della violenza minorile da indagare, restando nel tema dei flussi di dati esistenti, attraverso il SISAM-ER il sistema informativo su bambini, ragazzi e servizi sociali.

Nel contesto della sperimentazione effettuata vale sempre il principio di partire da una fascia di età ampia per lasciarsi la possibilità di restringerla in una fase successiva e, che a 16-17 anni, nonostante la minore età, si è più vicini ai rischi delle donne adulte che delle bambine.

Le analisi riportate di seguito rendono conto di una prima esplorazione dei dati prodotti da alcuni

11 Anche nota come 'Indagine sulla violenza contro le donne' è stata condotta nel 2006 e nel 2014 dall'Istituto nazionale di Statistica. Per approfondimenti si veda, tra gli altri, <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia>

nodi della rete dei servizi sociali e sanitari, i PS/PPI e gli sportelli sociali dei comuni, nell'ottica di 'intercettare' i casi di violenza sulle donne. Si tratta evidentemente di una prima base, che apre diversi canali di approfondimento, sia nei confronti della formazione del dato stesso sia relativamente al suo utilizzo per migliorare la capacità dei servizi di rispondere ai bisogni espressi dalle donne vittime di violenza.

In questo contesto, l'emersione dei casi attraverso i dati è veicolata da un lato dal riconoscimento della violenza e dall'altro dalla sua corretta classificazione dei sistemi informativi.

Gli accessi per causa violenta ai servizi della rete di Emergenza Urgenza – sistema informativo EMUR

Nel corso del 2009, è stato istituito su base regionale il sistema informativo per il monitoraggio delle prestazioni erogate nell'ambito della assistenza sanitaria in emergenza-urgenza.

Tra gli ambiti di rilevazione di tale sistema informativo ci sono anche gli accessi a Pronto Soccorso (PS) o punti di primo intervento (PPI) presenti sul territorio regionale, seguiti o non seguiti da ricovero.

Per ogni accesso effettuato si possono conoscere sia le informazioni socio-anagrafiche del paziente sia quelle relative al problema per il quale il paziente è arrivato in PS. Quest'ultima informazione viene classificata a fini statistici attraverso il sistema internazionale ICD-9-CM che traduce in codici numerici o alfa-numerici i termini medici in cui sono espressi le diagnosi di malattia o di traumatismo, gli altri problemi di salute, le cause di traumatismo e le procedure diagnostiche e terapeutiche.

Tale sistema di classificazione prevede codici specifici per identificare gli accessi causati da abusi (sessuali e non) o da maltrattamenti ma il loro utilizzo avviene con modalità e sensibilità diverse. La valutazione da parte dell'Osservatorio dell'importanza di investire in attività di sensibilizzazione e formazione affinché i casi di abuso o maltrattamento vengano correttamente identificati nei Pronto Soccorso, viene rafforzata dalla pubblicazione a inizio 2018 del decreto sulle 'Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza'¹² la cui applicazione rafforzerà le possibilità di analizzare i casi di violenza sulle donne a partire dal flusso informativo sull'emergenza-urgenza.

Sulla base delle riflessioni all'interno del gruppo di lavoro si è deciso di condurre questa prima analisi esplorativa dei dati relativi all'attività di PS nel triennio 2015-2017. Dalla banca dati sono stati estratti tutti gli accessi effettuati da donne tra i 16 e i 70 anni residenti in Emilia-Romagna, in cui il problema principale o secondario rilevato all'accesso è uno di quelli specifici dell'area della violenza (abuso/maltrattamento minore; abuso sessuale minore; abuso/maltrattamento adulto; abuso sessuale adulto) oppure 'violenza altrui' oppure 'trauma da aggressione'. Oltre ai codici specificatamente traccianti un episodio di violenza, i criteri di estrazione sono stati quindi ampliati in modo che anche i casi transitati da PS/PPI che non utilizzano routinariamente le codifiche specifiche potessero essere rappresentati, almeno in parte, nell'analisi.

La natura dei dati, con i limiti già ricordati, e la conoscenza del contesto nel quali essi vengono prodotti porta alla considerazione condivisa che i dati

12 Per il testo del decreto si veda http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2018-01-30&atto.codiceRedazionale=18A00520&elenco30giorni=false

LA PROTEZIONE DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA IN EMILIA-ROMAGNA

del sistema EMUR possano approssimare principalmente i casi di violenza fisica ed i casi di violenza psicologica di maggiore severità che possono determinare manifestazioni fisiche anche importanti (disturbi d’ansia, disturbi del comportamento alimentare ecc.) e tali da indurre la donna a chiedere aiuto in un pronto soccorso.
Nel triennio 2015-2017 sono stati registrati oltre 550 mila accessi all’anno in un PS da parte di una donna

residente tra i 16 e i 70 anni; lo 0,9% di questi, attorno ai 5 mila ogni anno può essere ricondotto ad una causa violenta come sopra definita.
Il tasso di accesso¹³ è passato da circa 349 ogni mille 16-70enni nel 2015 a 358 nel 2017 mentre il tasso di accesso per causa violenta è rimasto stabile attorno al 3,2-3,1 per mille.

TABELLA 10 Indicatori sugli accessi in PS di donne tra i 16 e i 70 anni residenti in Emilia-Romagna. Anni 2015-2016-2017

Anno	Accessi in PS	Accessi in PS per causa violenta	Tasso di accesso per mille donne	Tasso di accesso per causa violenta per mille donne	% accessi per causa violenta su totale accessi
2015	542.958	4.953	349,3	3,2	0,9
2016	552.189	5.052	354,5	3,2	0,9
2017	556.062	4.880	358,0	3,1	0,9

Elaborazione su dati Sistema Informativo EMUR – Regione Emilia-Romagna

Per ogni accesso, vengo registrate le informazioni caratterizzanti il protocollo di cure applicato e viene registrata la modalità di chiusura del percorso in PS. La maggior parte degli accessi registrati nel triennio, tanto per le cause nel complesso (82,6% nel 2017), tanto per il sottoinsieme delle cause violente (90,5%), esita con una dimissione a domicilio, a strutture ambulatoriali (ad es. per medicazioni nei giorni successivi) oppure con la richiesta di presa in carico dal medico di medicina generale, che, nella

pratica, significa dimettere il paziente con una lettera da far pervenire al medico di base, al quale comunque il referto viene trasmesso tramite la rete SOLE.
Tra gli accessi per causa violenta circa l’8% si chiude con un rifiuto al ricovero o l’abbandono del PS e meno del 2% esita in un ricovero in reparto o trasferimento presso altra struttura sanitaria o residenziale; sul complesso degli accessi tali quote valgono rispettivamente 6,4% e 10,5%.

13 Il tasso di accesso in PS rappresenta il numero di accessi in PS registrati per una determinata popolazione (in questo contesto le donne tra i 16 e i 70 anni di età) ogni mille residenti di quella stessa popolazione.

TABELLA 11 Esiti degli accessi in PS di donne residenti di 16-70 anni per tipologia di causa. Emilia-Romagna. Anno 2017. Distribuzione percentuale

	Dimissione al domicilio, strutture ambulatoriali o presa in carico dal MMG	Rifiuto del ricovero o abbandono del PS	Ricovero in reparto di degenza; trasferimento ad altra struttura sanitaria; dimissione a struttura residenziale	Altro**	Totale
Tutti gli accessi	82,6	6,4	10,5	0,5	100
Accessi per causa violenta	90,5	7,7	1,8	0,1	100
Accessi per cause selezionate*	82,5	4,4	13,1	0,0	100

* Dolore addominale, Dolore toracico, Dispnea, Shock, Trauma, Intossicazione, Alterazioni del ritmo, Ipertensione arteriosa, Stato di agitazione psicomotoria, Sintomi o disturbi ostetrico-ginecologici, Problema Sociale, Caduta da altezza inferiore o uguale alla statura del soggetto, Ustione, Psichiatrico, Violenza Altrui, Autolesionismo.

** Decesso in PS o giunto cadavere; accesso in Fast-track.

Elaborazioni su Sistema Informativo EMUR – Regione Emilia-Romagna

Non è immediato spiegare tali differenze che, indubbiamente, risentono della composizione per causa cioè dalla diversa diffusione nei due gruppi (accessi per cause violente e accessi complessivi) di cause che richiedono percorsi e trattamenti sanitari diversi e che possono implicare o meno, ad esempio, la necessità di un ricovero. A fronte di una quota di abbandoni del PS o rifiuti del ricovero del 7,7% per l'insieme delle cause di accesso classificate come 'causa violenta', si nota che quando l'accesso è per 'violenza altrui' il tasso di abbandono/rifiuto scende al 6,7% mentre sale sopra l'8% per gli accessi dovuti ad un trauma da aggressione la cui

elevata presenza (circa 75%) nel sottogruppo delle cause violente innalza di fatto la quota complessiva. Se la quota di accessi che termina con l'abbandono del PS o il rifiuto della proposta di ricovero viene calcolata non su tutte le cause di accesso ma su una selezione¹⁴ delle stesse da considerare più omogenea in termini di trattamento¹⁵, il tasso di rifiuto del ricovero o abbandono del PS scende in media al 4,4% con la quota per la classe dei traumi (4,3%) allineata a tale valor medio.

Assieme alla modalità di chiusura del percorso, in uscita dal PS, viene registrato anche l'esito 'medico' dello stesso. Anche in questo caso sono previsti i codici specifici dell'area della violenza e, come per

14 Si considerano solo le categorie di problema principale in ingresso al PS/PPI del tipo: Dolore addominale, Dolore toracico, Dispnea, Shock, Trauma, Intossicazione, Alterazioni del ritmo, Ipertensione arteriosa, Stato di agitazione psicomotoria, Sintomi o disturbi ostetrico-ginecologici, Problema Sociale, Caduta da altezza inferiore o uguale alla statura del soggetto, Ustione, Psichiatrico, Violenza Altrui, Autolesionismo

15 La selezione ha tentato di isolare problemi di accesso le cui conseguenze possano essere considerate 'più vicine' alle conseguenze classificate di un abuso/maltrattamento/violenza subita

la corretta identificazione e classificazione del problema principale in ingresso, anche per le diagnosi in uscita è opportuno un lavoro di riflessione tanto sul loro utilizzo effettivo quanto su procedure e formazione adeguate nei confronti degli operatori di PS.

Sui circa 5 mila accessi potenzialmente dovuti ad una causa violenta, mediamente nel triennio 2015-2017, il 4% (circa 200 all'anno) ha avuto una diagnosi di violenza, codificata con i relativi codici specifici dell'area della violenza (abuso/maltrattamento minore; abuso sessuale minore; abuso/maltrattamento adulto; abuso sessuale adulto). I 200 accessi che nel corso del 2017 sono esitati in una diagnosi di violenza avevano come motivo in ingresso, quasi in pari misura, la 'violenza altrui' (42,5%) o un trauma (40,5%).

Per gli accessi esitati con una diagnosi di violenza, pur restando alta la quota di dimissione al domicilio, strutture ambulatoriali o presa in carico dal MMG (92,5%), scende al 3% la quota di abbandoni del PS o rifiuti del ricovero e specularmente sale al 4,5% la quota di ricoveri in reparto di degenza/trasferimenti ad altra struttura sanitaria o dimissione a struttura residenziale.

Il flusso informativo di base viene alimentato a partire dagli accessi ma permette anche una interrogazione dal lato paziente in considerazione del fatto che un individuo nello stesso arco di tempo può recarsi più di una volta in PS, potenzialmente per motivi diversi e non necessariamente nella stessa struttura.

TABELLA 12 Indicatori sulle donne tra i 16 e i 70 anni residenti Emilia-Romagna. Anni 2015-2016-2017

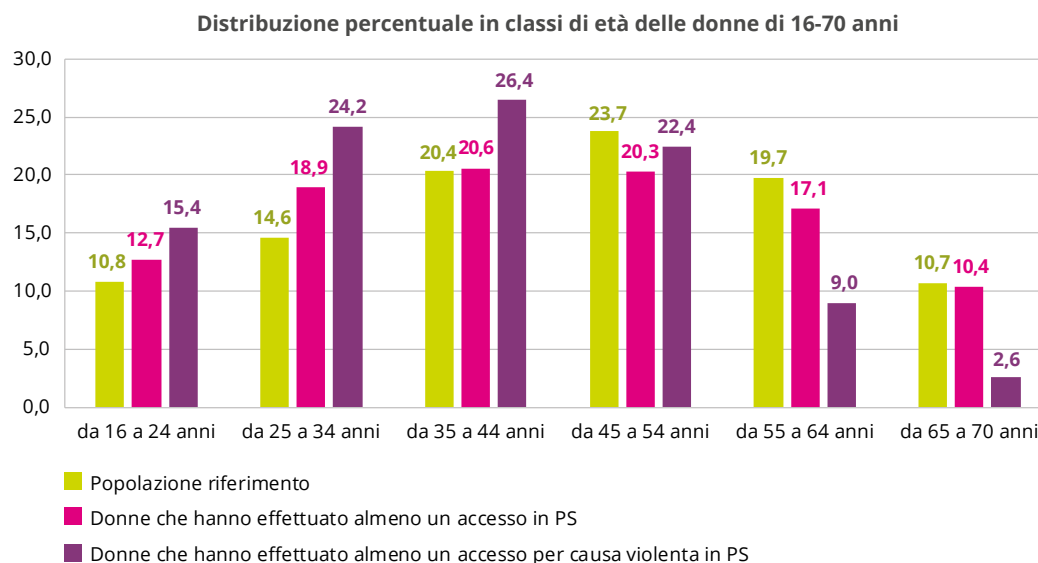
	Donne residenti (31.12.anno)	Donne che hanno effettuato almeno un accesso in PS	Donne che hanno effettuato almeno un accesso per causa violenta in PS
2015	1.554.560	199.559	3.953
2016	1.557.766	254.589	4.210
2017	1.553.033	369.068	4.334

Elaborazione su dati Sistema Informativo EMUR – Regione Emilia-Romagna

Le residenti 16-70enni che hanno effettuato almeno un accesso in PS sono passate da circa 200 mila nel 2015 a oltre 360 mila nel 2017; il numero di donne per le quali il motivo di accesso è classificabile sotto una causa violenta – sempre per come è stata definita nella presente analisi - è passato da 3.953 a 4.334.

Il gruppo di donne con almeno un accesso per causa violenta mostra una struttura per età più giovane sia rispetto al complesso delle donne tra i 16 e i 70 anni che hanno effettuato almeno un accesso per qualsiasi causa sia nel confronto con il totale delle residenti in regione con età tra i 16 e i 70 anni (popolazione di riferimento).

FIGURA 20 Distribuzione per classi di età delle donne di 16-70 anni residenti per tipo di accesso al PS. Regione Emilia-Romagna. Anno 2017



Elaborazione su dati Sistema Informativo EMUR – Regione Emilia-Romagna

L'età media delle donne¹⁶ con almeno un accesso per causa violenta nel 2017 è di 38,5 anni, sale a 43,5 anni per le donne con almeno un accesso e a 45,2 anni per la popolazione di riferimento.

Le differenze maggiori si riscontrano soprattutto nella presenza di giovani donne tra i 25 e i 44 anni: appartiene a questa fascia di età il 50% delle donne con almeno un accesso per causa violenta, percentuale che scende al 39,5% per le donne con almeno un accesso per qualsiasi causa e al 35% per le donne 16-70enni residenti nel complesso. Se l'88,5% delle donne con un accesso in Ps per causa violenta nel corso del 2017 ha tra i 16 e i 54 anni, le stesse rappresentano circa il 72% tra le donne con accessi per qualsiasi causa e meno del 70% nella popolazione di riferimento.

Questa distribuzione risulta coerente con quanto osservato dall'indagine Istat sulla sicurezza delle donne secondo la quale l'incidenza delle donne che hanno subito violenze fisiche o sessuali è maggiore per le donne che hanno tra i 25 e i 44 anni rispetto alle altre fasce di età.

Nel corso del 2017 delle 4.334 donne di 16-70 anni entrate in PS per una causa potenzialmente violenta, 182 sono uscite con una diagnosi di abuso o maltrattamento, sessuale o meno. Ricalcando quanto già osservato per gli accessi, per il 42% circa già al triage in ingresso era stata codificata la violenza altrui mentre per il 40% il problema rilevato in ingresso era il trauma da aggressione.

¹⁶ Sempre per l'insieme definito dai limiti di età 16 -70 anni

Dati dal flusso informativo IASS

La Regione a partire dal 2009 ha implementato un sistema regionale di rilevazione della domanda espressa agli Sportelli sociali e avviato il collegamento al sistema regionale degli applicativi locali in uso. Il sistema, denominato IASS, integra gli applicativi gestionali locali che registrano gli accessi agli sportelli sociali e riversa nel sistema regionale alcuni dati relativi alle persone che accedono agli sportelli e alla domanda, di orientamento o assistenza, che esse pongono. Tutte le tipologie di richieste o di bisogni possono essere espresse per sé stessi o per altre persone.

Nella sezione che rileva le informazioni sulla domanda espressa sono esplicitate due classificazioni afferenti alla violenza di genere:

- aiuto a donne vittime di violenza: altre forme di sostegno (economico, lavorativo, psicologico, ecc.)
- aiuto a donne vittime di violenza: sostegno abitativo.

Inoltre, tra le voci utilizzate per codificare la domanda espressa troviamo anche "segnalazione di rischio di maltrattamento/trascuratezza/abbandono" che potrebbe nascondere un rischio di violenza o una domanda inespressa di aiuto per violenza. Non va sottovalutato infatti, nell'esplorazione dei dati, che la violenza può celarsi dietro una richiesta di aiuto espressa per un altro tipo di bisogno.

La serie storica dei dati estratti dal sistema IASS rileva molta variabilità che dipende sia dall'aumento nel corso degli anni dei territori collegati sia dal risultato degli interventi atti a migliorarne la qualità ad es. gli interventi di formazione agli operatori sulla costruzione del flusso stesso. Per gli stessi motivi tutti i dati estratti vanno considerati come dati parziali.

Lo sportello sociale, come già ricordato, rientra tra i nodi della rete che una donna vittima di maltrattamento o violenza ha a disposizione per esternare un bisogno di aiuto, che implica però dichiarare esplicitamente di avere subito una violenza, condizione non sempre facile da raggiungere per cui è possibile che di fronte ad una violenza subita la donna stessa scelga altri canali (un Centro Antiviolenza, un consultorio per una visita ostetrico-ginecologica, o il pronto soccorso in presenza di conseguenze fisiche rilevanti). Allo stesso tempo la rete degli sportelli sociali è molto capillare sul territorio rispetto alla diffusione di servizi specificatamente dedicati alle donne vittime di violenza ed in questo senso rappresentare il punto di accesso più vicino alla donna.

Nel corso del triennio 2015-2017 il sistema IASS ha registrato 776 domande relative a richieste di aiuto a donne vittime di violenza e 338 relative a segnalazioni di rischio di maltrattamento/ trascuratezza/ abbandono, riguardanti una donna tra i 16 e i 70 anni, per un totale di 1.164 domande.

La maggior parte delle domande è stata presentata dalla diretta interessata (60%), il 12% è conseguente una segnalazione da parte di organi giudiziari/Ausl/ volontariato/terzo settore e l'8% una segnalazione da parte di un familiare/amico/vicino di casa. Per le domande relative ad aiuto a donne vittime di violenza sale la quota di quelle presentate dalla diretta interessata.

Il sistema IASS oltre alle informazioni sulla domanda registra anche alcune informazioni di base relative al soggetto che esprime (o per il quale viene espresso) il bisogno; domande presentate in momenti diversi e/o per motivi diversi possono essere relative allo stesso soggetto.

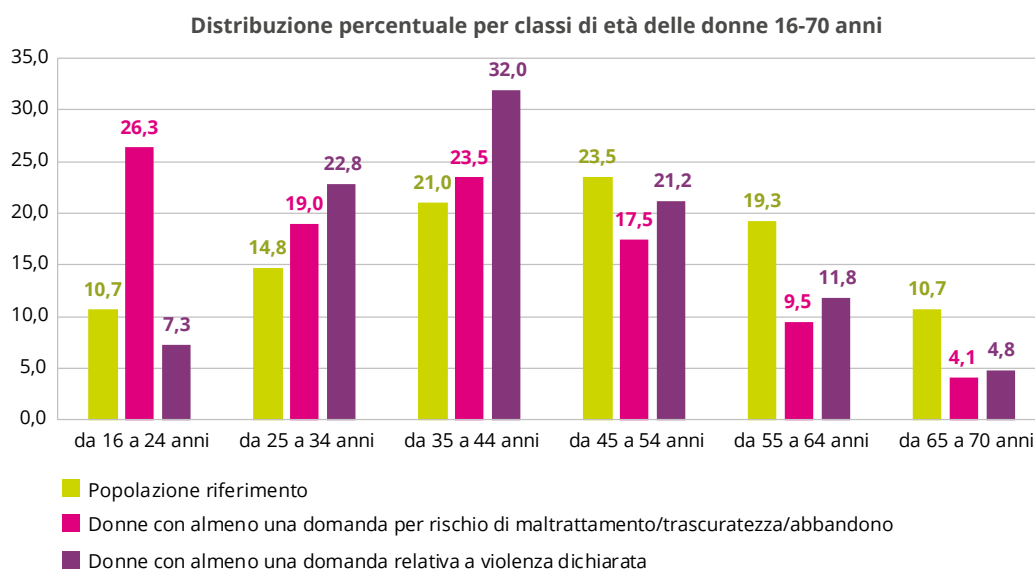
Le 1.164 domande del triennio 2015-2017 hanno interessato 687 donne, 315 con segnalazione di rischio di maltrattamento/trascuratezza/abbandono

e 372 per una richiesta di sostegno (abitativo, economico, lavorativo, psicologico, ecc.) a seguito di violenza dichiarata.

Nel complesso, il gruppo di donne interessate da almeno una domanda allo sportello sociale per vio-

lenza dichiarata o per rischio di maltrattamento/trascuratezza/abbandono è più giovane rispetto alla popolazione di riferimento¹⁷ con differenze ancora più evidenti se si distingue il tipo di bisogno espresso.

FIGURA 21 Distribuzione per classi di età delle donne di 16-70 anni residenti per tipo di bisogno espresso allo sportello sociale. Regione Emilia-Romagna. Triennio 2015-2017



Elaborazione su dati Sistema Informativo IASS – Regione Emilia-Romagna

Tra le donne con una domanda per rischio di maltrattamento/trascuratezza/abbandono vi è una sovra rappresentazione di giovanissime, in parte ascrivibile alla natura stessa del bisogno espresso, e risulta non trascurabile la quota di donne nelle fasce di età 25-34 anni e 35-44 anni.

Tra le donne per le quali la domanda espressa riguardava la necessità di sostegno conseguente ad

una violenza, nella distribuzione per età emerge, ancora una volta, una presenza di 25-34enni e soprattutto 35-44enni superiore rispetto alla popolazione di riferimento.

Per la natura dei dati, derivanti dall'attività di sportelli multi-target e che fungono da primo filtro e indirizzamento del cittadino verso il sistema dei servizi sociali e sanitari, le informazioni relative agli

¹⁷ La popolazione di riferimento è il totale delle donne di età tra i 16 e i 70 anni mediamente residenti in regione nel triennio 2015-2017.

individui che presentano le domande sono limitate ed eventualmente ampliate in una fase successiva, ad es. per l'avvio di un percorso specifico. A tale riguardo, tra i materiali del gruppo di lavoro, sono emersi dati provenienti da sistemi informativi locali che, sempre a partire dall'accesso allo sportello sociale, per i casi di violenza rilevano informazioni aggiuntive quali il contesto ambientale, la tipologia dettagliata di maltrattamento o violenza, la relazione con l'autore.

Come anticipato nelle pagine precedenti, a fronte di una serie di limiti sui quali l'Osservatorio continuerà a riflettere, i dati provenienti dai sistemi informativi sanitari e sociali hanno il pregio di parlare tra di loro ovvero di avere in comune una chiave univoca anonima che rimane sempre associata allo stesso individuo.

In questa prima analisi la possibilità di connessione tra diversi flussi informativa è stata esplorata solo in minima parte ma ha permesso di vedere che circa il 4% delle donne con almeno una domanda per violenza dichiarata o rischio maltrattamento registrata in IASS nel periodo 2012-2017 ha avuto almeno un accesso in PS nel triennio 2015-2017: per circa il 15% degli accessi è stata rilevata una causa violenta¹⁸ al triage.

Le donne accolte nei Centri Antiviolenza nel 2017

Nel corso del mese di giugno 2018 è stata realizzata in via sperimentale a livello nazionale una indagine statistica sui centri antiviolenza.

L'indagine nasce all'interno di un Accordo di collaborazione tra l'Istat e il Dipartimento per le Pari Opportunità volto alla realizzazione di un sistema informativo integrato multifonte sulla violenza di genere, con informazioni sul fenomeno e sui ser-

vizi alle vittime, per meglio orientare gli interventi di policy.

Strutturare un'indagine statistica passa necessariamente per una definizione condivisa degli oggetti della rilevazione e, in questo contesto, la riflessione attorno all'indagine sui centri antiviolenza nasce, e allo stesso alimenta, il dibattito tra le Regioni in merito alla necessità di un linguaggio comune, di definizioni e di classificazioni oltre che di metodi di quantificazione degli eventi e dei fenomeni, in particolare quando si effettua la compilazione delle schede di programmazione e rendicontazione ai fini dei monitoraggi richiesti dal DPO.

Le Regioni hanno contribuito sia sul piano dei contenuti informativi in un focus group appositamente costituito presso il Coordinamento Tecnico Interregionale della Commissione Politiche Sociali della Conferenza delle Regioni, sia dal punto di vista della rilevazione sul campo; le modalità tecniche sono state infatti concordate nell'ambito del CISIS (Centro Interregionale per i Sistemi Informatici, Geografici e Statistici) secondo un modello ormai consolidato di collaborazione tra gli Uffici di Statistica delle Regioni e l'Istat per la produzione di informazione statistica ufficiale.

Attualmente il set di informazioni rilevate è orientato a caratterizzare la struttura e l'attività dei centri in termini di dotazioni (personale coinvolto, sportelli, giornate e orario di funzionamento, tipologia dei servizi offerti, finanziamenti) e in tal senso è contemplata anche una sezione sull'utenza che ne rileva i volumi e poche caratteristiche di base (ad es. presenza di figli). Questa indagine sperimentale è infatti solo il primo prodotto di un percorso ancora in essere che ha portato alla costruzione di una omologa scheda di rilevazione sulle case rifugio e che si svilupperà successivamente nella realizza-

18 Come definita nell'analisi relativa ai dati del sistema informativo sul sistema di emergenza-urgenza.

zione di una rilevazione specifica sulle caratteristiche individuali dell'utenza dei centri e delle case. Mentre le prime due rilevazioni, integrate, vogliono offrire un quadro dei servizi dedicati alle donne vittime di violenza, nell'ultima l'attenzione di sposta sul fenomeno, sulle caratteristiche delle donne coinvolte e sul contesto in cui la violenza viene agita.

In Emilia-Romagna l'indagine sui centri antiviolenza è stata configurata come attività dell'Osservatorio e in prospettiva, le informazioni necessarie a rispondere all'indagine nazionale verranno desunte da un sistema informativo regionale, in fase di costruzione, integrato con il più ampio sistema informativo sulle politiche sociali.

Nella nostra regione l'indagine sui centri antiviolenza si inserisce in un contesto già strutturato per la disponibilità dei dati sui servizi offerti e sulle donne accolte dai centri antiviolenza grazie alla presenza del Coordinamento dei Centri Antiviolenza che ha storicamente visto come attività fondamentale la raccolta di informazioni di qualità.

Oggetto dell'indagine sono tutti i centri antiviolenza, pubblici e privati, presenti sul territorio regionale rispondenti ai requisiti dell'Intesa 27 novembre 2014 n. 146. L'anno di riferimento è il 2017 quando risultavano attivi in Emilia-Romagna 19 centri antiviolenza.

Al momento della stesura di questo report i dati dell'Indagine sui centri antiviolenza sono da considerarsi provvisori e utilizzati sulla base di quanto stabilito dall'Atto di indirizzo n. 3, 27 marzo 2018, del Comitato di indirizzo e coordinamento dell'informazione statistica. Per lo stesso motivo non sono riportati confronti con il dato nazionale o di

altre regioni, che verranno diffusi a seguito della validazione dei dati nazionali.

Nel corso del 2017 i centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna hanno registrato 17.235 contatti da parte di 5.345 donne.

Il 59,4% dei contatti è diretto, cioè con accesso di persona presso il centro o uno sportello collegato mentre la restante parte avviene via telefono, mail o altro mezzo. Il 44,6% dei contatti è risultato essere un 'nuovo contatto', effettuato da parte di donne che non avevano mai contattato il centro in passato.

Il primo contatto fra la donna ed il centro antiviolenza può avere esiti diversi: può concludersi nel contatto stesso, ad es. per una richiesta di informazione soddisfatta oppure avere un seguito che può sfociare in una presa in carico, nell'attivazione quindi di un percorso personalizzato di uscita dalla violenza.

Delle 5.345 donne che hanno avuto almeno un contatto con un centro antiviolenza nel corso del 2017, 1.732 sono state indirizzate ad altri servizi, in particolare: circa un migliaio ai servizi territoriali (Servizio Sociale, Forze dell'ordine, Consultori familiari, Pronto soccorso, SERT, altro CAV); 280 ad accoglienza in emergenza/pronta accoglienza e 148 ad accoglienza in casa rifugio.

Nel corso del 2017 risultavano in carico, o per meglio dire "in percorso" presso un centro antiviolenza 3.520 donne, il 34,7% delle quali di cittadinanza straniera. Quasi 2.500 donne, il 71% del totale, aveva figli e, sulla base dei dati di 18 centri su 19, si stima che in oltre i tre quarti dei casi è presente almeno un figlio minore.

TABELLA 13 Donne in percorso per cittadinanza (italiana/straniera) e presenza di figli. Anno 2017

	Valore assoluto	% sul totale delle donne in carico
Donne in percorso	3.520	–
– di cui straniere	1.222	34,7
– di cui con figli	2.498	71,0

Elaborazione su dati provvisori dell'Indagine sui centri Antiviolenza – Istat

Tra le donne in percorso, 2.526 risultano essere 'nuove accolte', donne per le quali cioè il percorso personalizzato è iniziato nel corso del 2017.

Ad integrazione delle informazioni sulle caratteristiche delle donne, per le accolte in percorso nel corso del 2017 è stato rilevato anche il tipo di violenza subita classificata in quattro macro aree di aggre-

gazione dei comportamenti violenti: violenze psicologiche, violenze fisiche, violenze economiche e violenze sessuali; va tenuto presente che come evidenziato dalla letteratura in materia sono molteplici i casi in cui una stessa donna subisce più tipologie di comportamenti violenti da uno stesso autore.

TABELLA 14 Donne nuove accolte per tipi di violenze subite. Emilia-Romagna. Anno 2017.

Tipi di violenze	Valori assoluti	% sulle nuove accolte
Psicologiche	2.126	84,2
Fisiche	1.532	60,6
Economiche	986	39,0
Sessuali	384	15,2

Elaborazione su dati provvisori dell'Indagine sui centri Antiviolenza – Istat

La maggior parte delle donne nuove accolte (84,2%) nel corso del 2017 subisce almeno un comportamento afferente all'area delle violenze psicologiche (insulti, comportamenti denigratori, minacce ecc.); quasi il 61% subisce violenze di tipo fisico (schiaffi, spintoni, pugni ecc.) e il 39% subisce almeno un tipo di violenza economica (quali il controllo sulle fonti di

reddito proprie o l'impedimento ad avere una propria fonte di reddito). Infine, circa il 15% delle nuove accolte subisce un violenza di tipo sessuale quale l'essere costretta a pratiche sessuali considerate umilianti, subire molestie che implicano un contatto fisico indesiderato ecc.

3.3 LE ATTIVITÀ FORMATIVE RIVOLTE AGLI OPERATORI

Un'attività importante che ha caratterizzato l'azione della Regione in questi anni è stata anche la formazione degli operatori. Fin dalle Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime della violenza di genere e linee guida sul maltrattamento e l'abuso dei minori del 2013, la Regione ha individuato nella formazione un asse di lavoro essenziale per creare una buona rete di servizi, operatori qualificati e per migliorare le prestazioni rese alle donne vittime di violenza. Le linee guida hanno affermato, per la prima volta a livello regionale, che presupposti per una buona attività di accoglienza, presa in carico, valutazione del rischio o prevenzione, sono la formazione professionale e l'aggiornamento degli operatori e delle operatrici, al fine di fornire loro un'adeguata conoscenza di base del fenomeno in merito:

- all'epidemiologia e dinamiche della violenza da parte di partner o ex partner;
- alle conseguenze della violenza sulla salute e sul benessere della donna e dei suoi figli;
- alla costruzione di una relazione fondata sulla capacità di ascolto e accoglienza;
- alla conoscenza delle criticità e delle risorse territoriali e l'attivazione della rete in modo pro-attivo;
- alla lettura della valutazione del rischio di recidiva;
- alla costruzione di un sapere comune su cui promuovere confronto e crescita professionale.

Il Piano regionale ne ha ribadito l'importanza e ha posto come obiettivo prioritario triennale il consolidamento delle attività di formazione per le figure professionali coinvolte nella prevenzione e nel contrasto della violenza contro le donne.

Anche a livello nazionale l'importanza della formazione è stata più volte ribadita:

- dal Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere - anno 2015 che prevede la formazione per le figure professionali che si occupano delle vittime e degli autori di atti di violenza di genere e domestica in un'ottica di cooperazione interistituzionale e 'orientata' in tre aree di intervento:
 - a) Riconoscimento del fenomeno
 - b) Presa in carico delle vittime
 - c) Accompagnamento nel percorso di uscita dalla violenza
- dal Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020 che ribadisce la necessità di formare le operatrici e gli operatori del settore pubblico e del privato sociale attribuendo alle Amministrazioni pubbliche il compito di garantire un'adeguata formazione iniziale e continua del proprio personale volta a:
 - a) favorire il riconoscimento immediato e l'emersione del fenomeno della violenza contro le donne;
 - b) stabilire un'adeguata relazione con la (potenziale) vittima per evitare la vittimizzazione secondaria;
 - c) garantire la corretta presa in carico e gestione dei casi, tenendo in debita considerazione le condizioni di vulnerabilità multiple come quelle che caratterizzano i disabili, come anche le donne migranti.

In entrambi i documenti nazionali sono stati elencati anche i potenziali fruitori di questa formazione, nell'ottica di estenderla a tutti possibili attori della rete pubblico-privata che accoglie le donne. Ciascuno di questi soggetti può infatti essere un'antenna sulla violenza subita, sapendola riconoscere

e potenzialmente sostenendo e accompagnando la donna e i suoi figli verso i servizi competenti e dedicati all'accoglienza e alla protezione.

La possibilità di raggiungere con azioni di sensibilizzazione e formazione tutti gli attori della rete è certamente un obiettivo che la Regione continua a porsi anche per il futuro. A livello locale, tra l'altro, per iniziativa dei vari soggetti coinvolti (Enti Locali, AUSL, Centri antiviolenza, Forze dell'ordine, ecc.) molte attività formative sono state realizzate e hanno sostenuto gli operatori nel loro lavoro.

Nel 2018, grazie anche a un finanziamento statale dedicato (DPCM 25 novembre 2016 "Ripartizione delle risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità previste dal paragrafo 4 del piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, di cui all'art. 5 del D.L. 14 agosto 2013 n. 93"), la Regione ha stanziato € 240.000 per realizzare un primo percorso formativo di livello regionale dedicato in particolare all' "Accoglienza e assistenza nei servizi di emergenza-urgenza e nella rete dei servizi territoriali, delle donne vittime di violenza di genere", partito al marzo 2018 e di cui è prevista la conclusione entro i primi mesi del 2019. Il progetto è finalizzato a migliorare le capacità di accoglienza, da parte dei servizi di emergenza e della rete dei servizi territoriali, delle donne che subiscono violenza e dei loro figli, in quanto vittime di violenza assistita.

Nel rispetto delle Linee di indirizzo per il soccorso e l'assistenza delle donne vittime di violenza (allegato E del Piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere) sono stati individuati i seguenti obiettivi:

- definire protocolli integrati locali di assistenza in situazioni di emergenza;
- fornire strumenti per individuare le situazioni di rischio e gli eventi sentinella secondo un modello condiviso e attraverso una rete di servizi dedicati,

che operano secondo modalità strettamente integrate.

La Regione ha avuto un ruolo di coordinamento del progetto complessivo con il coinvolgimento del Servizio Politiche sociali e socio-educative, il Servizio Assistenza territoriale, il Servizio Assistenza ospedaliera e l'Area formazione dell'Agenzia Regionale.

E' stato inoltre, istituito un Comitato Tecnico Scientifico con funzioni di progettazione dei diversi moduli formativi e di regia generale dell'intero percorso, composto da professionisti dei servizi regionali, professionisti dei territori con competenze specifiche ed esperti in materia di formazione dell'Agenzia sanitaria e sociale regionale.

Il coordinamento organizzativo è stato affidato a 3 AUSL, referenti per territorio di area vasta: l'Ausl di Piacenza per Area Vasta Emilia Nord, l'Ausl di Ferrara per Area Vasta Emilia Centro e l'Ausl ROMAGNA per il territorio delle province di Ravenna, Forlì/Cesena e Rimini.

È stata prevista una formazione con diverse metodologie tra loro integrate con una struttura a "cascata" a 3 livelli:

- primo livello che riguarderà professionisti dell'emergenza e dell'ambito delle reti locali con funzioni di facilitatori;
- secondo livello con formazioni-intervento in ambito distrettuale in cui i professionisti formati nelle fasi precedenti assumeranno funzioni di tutor garantendo in tal modo omogeneità di metodi e contenuti;
- terzo livello trasversale di formazione in e-learning, prevista per tutti i destinatari e che potrà essere utilizzata anche in seguito per il mantenimento delle competenze e per la formazione dei nuovi operatori.

I destinatari della formazione sono stati individuati tra gli operatori della Rete Territoriale di riferimento (consultori, servizio sociale, ecc.), e dei Pronto Soc-

corso degli ospedali (PS generale, ostetrico-ginecologico) che si trovano ad affrontare il tema dell'accoglienza delle donne vittime di violenza.

Sono stati privilegiati operatori esperti nella tematica, strutturati e stabili all'interno delle organizzazioni, con buona motivazione e capacità relazionali in quanto il compito loro assegnato, in qualità di *facilitatori*, è stato quello di garantire il trasferimento dei contenuti della formazione agli operatori della rete dei servizi e di contribuire complessivamente al miglioramento della qualità degli interventi.

Alle Conferenze Territoriali Socio-Sanitarie è stato richiesto di fare da raccordo con i Servizi Territoriali e le Strutture di Pronto Soccorso, e di raccogliere e trasmettere i nominativi degli operatori individuati alle AUSL referenti per i 3 ambiti territoriali: AUSL Piacenza, AUSL Ferrara E AUSL Romagna.

Complessivamente sono state previste 40 ore così suddivise:

- 24 ore di presenza in aula (in parallelo modulo per facilitatori e modulo per emergenza)
- 12 ore di formazione-intervento
- 20 ore in e-learning

A queste si aggiungono 2 giornate seminariali di apertura e chiusura del progetto.

I temi affrontati hanno previsto l'approfondimento delle seguenti aree:

- il fenomeno della violenza di genere: le dimensioni e gli aspetti culturali (inclusa la resistenza allo svelamento), la violenza assistita quale aspetto di maltrattamento e abuso sui bambini;
- gli effetti della violenza sulla salute psico-fisica e sulle conseguenze sociali per le donne colpite, nonché su tutte le conseguenze per le/i bambine/i che assistono;
- la violenza assistita e le diverse tipologie di maltrattamento/abuso sul minore, le conseguenze sullo sviluppo e l'importanza di assumere un ap-

proccio integrato di intervento/accoglienza/trattamento

- la normativa nazionale e regionale in materia, nozioni giuridiche;
- l'assistenza in emergenza alla donna vittima di violenza (accoglienza, presa in carico, valutazione del rischio, passaggio in carico)
- l'assistenza ai minori vittime di violenza diretta o indiretta (accoglienza, presa in carico, valutazione del rischio, passaggio in carico)
- gli strumenti (segni e sintomi) e gli indicatori standardizzati per una corretta identificazione e registrazione dei casi sia di violenza di genere che sui minori;
- le strategie comunicativo-relazionali nell'identificazione dei casi, accoglienza e presa in carico;
- i principi e gli strumenti per il funzionamento delle reti;
- le reti per l'accoglienza alle vittime di violenza: componenti, modalità di funzionamento, strumenti di gestione e facilitazione, criticità;
- gli strumenti e i protocolli operativi: es. strumenti di screening (compresi gli strumenti per la valutazione del rischio di recidiva), sistemi informativi, definizioni e strumenti di registrazione, ecc.

Le/i docenti sono stati selezionati tra esperti dei singoli temi (anche attingendo alle elevate professionalità presenti nel territorio regionale), al fine di assicurare una formazione multidisciplinare:

- operatori dei centri antiviolenza
- assistenti sociali
- psicologi
- ostetriche/medici di Consultorio
- forze dell'ordine
- medici legali
- operatori dell'emergenza urgenza
- esperti di organizzazione dei servizi sociali e sanitari (reti)

Modulo 1: formazione d'aula

La **prima fase** ha previsto la formazione in aula per i facilitatori delle reti con 4 incontri da 6 h ciascuno per un totale di 24 ore.

Le singole AUSL hanno individuato docenti e organizzato il calendario delle lezioni seguendo una traccia elaborata dal Comitato tecnico scientifico: un percorso che, partendo dai temi culturali-general, arrivasse ad affrontare questioni legate all'area delle competenze operative, passando dall'area delle competenze professionali e metodologiche.

Per lo sviluppo dell'area culturale-relazionale, quella professionale e quella operativa sono stati distinti 2 moduli: uno per gli operatori della rete territoriale e uno per quelli dell'emergenza, in considerazione dei bisogni formativi specifici legati alle particolari competenze professionali.

L'area metodologica, argomento della terza lezione, ha previsto il coinvolgimento di tutti gli operatori, in quanto il tema affrontato è stato il modello organizzativo del lavoro di rete, che per definizione è integrato.

Di seguito indichiamo i contenuti delle lezioni.

Prima lezione: area competenze culturale-relazionale

- Fenomeno della violenza di genere (compresa la violenza domestica in gravidanza e quella nelle relazioni di intimità) e le sue dimensioni;
- Aspetti normativi e culturali collegati;
- Gli effetti della violenza sulla salute psico-fisica e conseguenze sociali;
- La violenza assistita quale aspetto del maltrattamento abuso su bambini-adolescenti;
- Attività dei centri antiviolenza: casi, approccio e metodo di lavoro.

Seconda lezione: area competenze professionali

- Strategie comunicativo-relazionali nell'identificazione dei casi; risonanze emotive nei professionisti che fronteggiano queste situazioni;
- Assistenza alla donna vittima di violenza compresa la violenza domestica in gravidanza (accoglienza, presa in carico, valutazione del rischio, attivazione del percorso di supporto);
- Strumenti (segni e sintomi) e indicatori standardizzati per una corretta identificazione e registrazione dei casi sia di violenza di genere sia su persone di minore età;
- Assistenza in emergenza alla donna vittima di violenza compresa la violenza domestica in gravidanza: accoglienza, presa in carico (raccolta dati/rilevazione anamnestica, raccolta del racconto/esame clinico generale con descrizione dell'obiettività fisica e psichica);
- Valutazione del rischio;
- Modalità di repertazione/conservazione attivazione del percorso di supporto e di accompagnamento "in uscita" (dimissione consapevole e informata/dimissione protetta).

Terza lezione: area competenze metodologiche

- Principi e strumenti per il funzionamento delle reti.
- Le reti per l'accoglienza alle vittime di violenza: componenti, modalità di funzionamento, strumenti di gestione e facilitazione, criticità

Quarta lezione: area competenze operative

- Strumenti e protocolli operativi: es. strumenti di screening, scheda di rilevamento di sospetta violenza di genere (compresi gli strumenti per la valutazione del rischio di recidiva), sistemi informativi, definizioni e strumenti di registrazione, modulo di informazione e recepimento del consenso;
- Confronto su specifici casi portati dai partecipanti.

La **seconda fase**, di formazione-intervento, è stata organizzata in ambito distrettuale con una durata complessiva di 12 ore: 6 ore dedicate agli operatori formati nel primo modulo come *facilitatori* e 6 ore per operatori della rete distrettuale.

Obiettivo del modulo formativo è trasferire la conoscenza di alcune informazioni/modalità di lavoro/procedure, acquisite dai facilitatori nel corso della formazione d'aula, a colleghi ed altri soggetti della rete di appartenenza, per favorire una migliore analisi di contesto e la definizione di eventuali azioni di miglioramento.

Gli incontri sono stati effettuati in ogni ambito distrettuale per il quale sia stato formato uno o più facilitatori e hanno coinvolto nello stesso contesto formativo tutti i soggetti che svolgono un ruolo significativo nella rete locale di contrasto alla violenza di genere: personale sanitario (PS e sanità territoriale), sociale, Centro/i antiviolenza presente/i sul territorio, forze dell'ordine e altri soggetti (associazioni, ecc.)

Le prime 6 ore di formazione rivolte ai facilitatori già formati, sono state realizzate nel periodo *settembre-novembre*. Entro il mese di dicembre saranno ultimate le edizioni di ambito distrettuale secondo calendari predisposti da ogni ambito territoriale di appartenenza.

Modulo 2: formazione a distanza

Le 20 ore di e-learning sono state progettate in modo dinamico e in stretta connessione con la formazione in aula in modo da favorire la personalizzazione delle conoscenze ed un atteggiamento attivo dei discenti.

I moduli formativi ripercorrono l'articolazione della formazione in aula:

Parte prima, contesto generale:

1. Violenza di genere: comprendere il fenomeno (aspetti culturali della violenza di genere, defi-

nizione e classificazione delle forme di violenza, quadro normativo, valutazione del rischio);

2. La rete dei servizi (funzionamento della rete, la rete specifica di contrasto alla violenza, nodi della rete).

Moduli specifici riferiti ai servizi della rete:

1. Area emergenza (Medico di emergenza e infermiere del triage)
2. Area sociale (Assistente sociale)
3. Area servizi sanitari territoriali (MMG-PLS-Ostetricia-Ginecologia)

Sono state adottate diverse modalità di fruizione: video-lezioni, simulazioni, storytelling, link, in modo da non appesantirne l'utilizzo ma anzi rendere gradevole e impiegabile nel tempo il suo uso sia dagli operatori attualmente coinvolti nella formazione che dai neo assunti o neo inseriti nei servizi dedicati al contrasto alla violenza.

Le simulazioni con l'uso di cortometraggi, rappresentano ciò che concretamente può accadere nei diversi ambulatori/uffici, e hanno l'obiettivo di identificare le modalità di comportamento corrette e le azioni efficaci nell'approccio con la vittima di violenza sia nelle situazioni di rischio che di violenza dichiarata. Vengono infatti rappresentati diversi modi di operare nelle relazioni di aiuto tra i professionisti e le vittime di violenza, si potranno quindi vedere nei diversi setting i modi efficaci di rapportarsi alle vittime: come accogliere, ascoltare e riconoscere i "campanelli d'allarme", i possibili errori, quali sono le domande da porre e in quale modalità, come cercare di stabilire un rapporto di fiducia, l'importanza del collegamento con la rete dei servizi che opera con modalità integrate.

Gli operatori vengono coinvolti nella scelta delle soluzioni possibili, tra cui quelle corrette, per gestire meglio la situazione a cui stanno assistendo.

Il progetto ha interessato una platea potenziale di operatori molto numerosa, considerando la com-

LA PROTEZIONE DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA IN EMILIA-ROMAGNA

piessità della rete dei servizi coinvolti: dai servizi territoriali sanitari e sociali (ospedali, servizi sociali, consultori...) a quelli dell’Emergenza (Pronto Soccorso generale, ginecologico). La fase di individuazione del personale da formare è stata laboriosa

anche perché il consistente monte ore previsto, è stato concentrato in un arco di tempo limitato. Nella prima fase sono stati formati come “facilitatori” 168 operatori, suddivisi per area territoriale di appartenenza e competenze professionali nel modo seguente:

TABELLA 15 Numero partecipanti per area professionale e territoriale di appartenenza

AREA VASTA/AUSL	N. operatori area territoriale sociale e sanitaria	N. operatori area emergenza- urgenza	TOTALI
Area Vasta Emilia Nord	33	30	63
Area Vasta Emilia Centro	28	21	49
Area Ausl Romagna	23	33	56
TOTALE	84	84	168

4 CONCLUSIONI

Questo primo rapporto dell'Osservatorio Regionale sulla violenza di genere rappresenta un importante passo per la Regione Emilia-Romagna, è il frutto di un anno di lavoro intenso, faticoso ma allo stesso tempo stimolante che ha mostrato come l'impegno integrato di tutti gli attori che a vario titolo intervengono nei processi di prevenzione, emersione, contrasto alla violenza e protezione e sostegno alle donne vittime di violenza sia l'unica strada possibile per cogliere appieno il complesso fenomeno della violenza di genere.

Questo primo report rappresenta infatti un punto di partenza per la ricostruzione di un quadro organico del fenomeno della violenza di genere in Emilia-Romagna, della rete di prevenzione e protezione ed evidenzia il duplice ruolo che l'Osservatorio ha nel contrasto alla violenza di genere: da un lato la capacità di mettere in rete un sistema di risposta e di sostegno adeguati alle donne vittime di violenza che si rivolgono ai servizi, dall'altra la capacità di incidere sui determinanti della violenza di genere al fine di ridurre, se non sconfiggere, il fenomeno della violenza sulle donne in Emilia-Romagna.

L'impegno dell'Osservatorio da qui in poi è quello di dare continuità alle attività avviate in questa prima annualità, anche grazie agli approfondimenti oggetto dei tre tavoli di lavoro. Anzitutto sarà necessario proseguire nell'approfondimento della comprensione del fenomeno della violenza di genere in Emilia-Romagna attraverso il miglioramento, l'omogeneizzazione e la fruizione dei dati provenienti dai sistemi informativi già esistenti in Regione (pronto soccorso, sportelli sociali, consultori, ...), dall'analisi

dei dati forniti dai Centri Antiviolenza, dalle rilevazioni nazionali che permettono un affondo regionale e dagli approfondimenti più qualitativi che si renderanno necessari al fine di ottenere un quadro sempre più completo ed esaustivo. L'Osservatorio continuerà inoltre nella sua attività costante di monitoraggio delle attività regionali previste dal Piano Regionale contro la violenza di genere, che permetterà di avere una visione ad ampio raggio degli investimenti della Regione e dei territori e di migliorare sempre di più la capacità di risposta della rete di prevenzione e protezione. Infine, l'azione di coinvolgimento e dialogo in seno all'Osservatorio tra le parti sociali che svolgono un ruolo rilevante nel contrasto alla violenza di genere, potrà contribuire ad orientare lo sviluppo delle politiche regionali, con l'obiettivo di migliorare la capacità di intercettare i fenomeni di violenza e proteggere le donne a rischio o vittime, nonché di ridurre l'incidenza di un fenomeno che, come i dati dimostrano, permea l'intera società.

5 BIBLIOGRAFIA

Associazione Nondasola, *Dal silenzio alla parola. La violenza sofferta e il desiderio di fermarla*, Milano, Franco Angeli, 2012

Creazzo G. (a cura di), *Affrontare le radici della violenza. 15 anni di storia della Casa delle Donne contro la Violenza di Modena*, Bologna, Editografica, 2010

Creazzo G. (a cura di), *Scegliere la libertà: affrontare la violenza. Indagini ed esperienze dei Centri antiviolenza in Emilia-Romagna*. Milano, Franco Angeli, 2008

Creazzo G., *Mi prendo e mi porto via. Le donne che hanno chiesto aiuto ai Centri antiviolenza in Emilia-Romagna*, Milano, Franco Angeli, 2003

Creazzo G., *I luoghi dell'accoglienza. Un punto di vista privilegiato sulla violenza in: Violenze alle donne e risposte delle istituzioni. Prospettive internazionali*, Patrizia Romito (a cura di), Milano, Franco Angeli, pp.65-81, 2000

De Leonardis O., *Le istituzioni. Come e perché parlarne*, Roma, Carocci, 2001

Glassman M., Erdem G., *Participatory Action Research and Its Meanings: Vivencia, Praxis, Conscientization*, in: *Adult Education Quarterly*, Vol. 64 (3) 206-221, 2014

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia - anno 2014*, 2015, https://www.istat.it/it/files//2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *quadro informativo 'Violenza sulle donne'*; <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

Kemmis S., *Participatory action research and the public sphere* in: *Educational Action, Research*, Vol.14 (4), 459-476, 2006

Lewin K. (1946), *Action research and minority problems*, in *Social Issues*, Vol.2 (4), pp.34-46, 1946

MacDonald C., *Understanding participatory action research: A qualitative research methodology option*. *Canadian Journal of Action Research*. 13(2), 34-50, 2012

Merton R.K., *Teoria e Struttura sociale. Sociologia della conoscenza e sociologia delle scienze*, Bologna, Il Mulino, 1966

Morgan R., *Sisterhood is global*, The Feminist Press at City University of New York, New York, 1984

Muraro L., *La folla nel cuore*, Milano, Pratiche Editrice, 2000

Regione Emilia-Romagna, *Bilancio di genere e Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità - 2016, 2018*, volume completo disponibile all'indirizzo <http://parita.regione.emilia-romagna.it/il-bilancio-di-genere/temi/il-bilancio-di-genere-della-regione-emilia-romagna-e-le-linee-guida-per-l2019implementazione-del-bilancio-di-genere-nei-comuni>

Regione Emilia-Romagna, *Le donne in Emilia-Romagna. Edizione 2016*, 2016; volume completo disponibile all'indirizzo http://statistica.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/documenti_catalogati/donne_2016

Sartori D., *Pensare a ciò che facciamo. Hannah Arendt*, in Bruna Giacomini (a cura di), *Pensare l'azione*, Venezia, Il poligrafo, 2000

